

92.

Allegato B

## ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

### I N D I C E

	PAG.		PAG.
<b>Mozione:</b>		Lucchesi .....	5-00501 5448
Piscitello .....	1-00097 5439	Castelli .....	5-00502 5448
		Masini .....	5-00503 5449
		Caprili .....	5-00504 5449
<b>Risoluzione in Commissione:</b>		<b>Interrogazioni a risposta scritta:</b>	
Pieroni .....	7-00081 5441	Pecoraro Scarno .....	4-07642 5451
<b>Interpellanze:</b>		Cancian .....	4-07643 5451
Bargone .....	2-00357 5443	Galante .....	4-07644 5452
Scalia .....	2-00358 5443	Galante .....	4-07645 5452
<b>Interrogazione a risposta orale:</b>		Galante .....	4-07646 5452
Calm Canavest .....	3-00471 5445	Galante .....	4-07647 5452
<b>Interrogazioni a risposta in Commissione:</b>		Cangemi .....	4-07648 5452
Ostinelli .....	5-00496 5446	Scalia .....	4-07649 5453
Berti .....	5-00497 5446	Scalia .....	4-07650 5455
Biafora .....	5-00498 5446	Scalia .....	4-07651 5456
Fredda .....	5-00499 5447	Scalia .....	4-07652 5457
Strada .....	5-00500 5447	Scalia .....	4-07653 5459
		Mancini Gianmarco .....	4-07654 5460
		Perrone .....	4-07655 5461
		La Russa Angelo .....	4-07656 5461

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

## XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1992

	PAG.		PAG.	
Tremaglia .....	4-07657	5461	<b>Apposizione di una firma ad una interrogazione .....</b>	5495
Tremaglia .....	4-07658	5461		
Crippa .....	4-07659	5462		
Trappoli .....	4-07660	5462	<b>Ritiro di un documento di indirizzo e di sindacato ispettivo .....</b>	5495
Tatarella .....	4-07661	5463		
Piscitello .....	4-07662	5463		
Grippo .....	4-07663	5463	<b>Ritiro di un documento di sindacato ispettivo .....</b>	5495
Morgando .....	4-07664	5464		
De Simone .....	4-07665	5464		
Poldoro .....	4-07666	5464	<b>ERRATA CORRIGE .....</b>	5495
Scalia .....	4-07667	5465		
Apuzzo .....	4-07668	5466		
Piscitello .....	4-07669	5467	<b>Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:</b>	
Thaler Ausserhofer .....	4-07670	5468	Abaterusso .....	4-03476 III
Acciari .....	4-07671	5468	Berselli .....	4-00171 IV
Scalia .....	4-07672	5469	Calzolaio .....	4-00937 V
Scalia .....	4-07673	5470	Calzolaio .....	4-02084 VI
Scalia .....	4-07674	5472	Ciabbarri .....	4-05131 VII
Scalia .....	4-07675	5473	Conti .....	4-02407 VIII
Scalia .....	4-07676	5475	De Benetti .....	4-05846 IX
Scalia .....	4-07677	5476	Fava .....	4-04453 IX
Scalia .....	4-07678	5478	Leccese .....	4-05201 X
Scalia .....	4-07679	5479	Lucchesi .....	4-03936 XI
Scalia .....	4-07680	5481	Parlato .....	4-00097 XII
Scalia .....	4-07681	5482	Parlato .....	4-01957 XII
Scalia .....	4-07682	5483	Parlato .....	4-02883 XIII
La Russa Angelo .....	4-07683	5485	Parlato .....	4-03103 XIII
Mantovani Ramon .....	4-07684	5485	Parlato .....	4-03360 XIV
Mantovani Ramon .....	4-07685	5486	Parlato .....	4-05061 XV
Mengoli .....	4-07686	5486	Patuelli .....	4-05646 XVI
Fincato .....	4-07687	5487	Poli Bortone .....	4-00234 XVI
Fincato .....	4-07688	5487	Poli Bortone .....	4-00264 XVII
Casini Carlo .....	4-07689	5488	Poli Bortone .....	4-04549 XVII
Sangalli .....	4-07690	5488	Poli Bortone .....	4-04662 XVIII
Russo Spena .....	4-07691	5489	Polli .....	4-06132 XVIII
Parlato .....	4-07692	5489	Sangalli .....	4-02133 XIX
Parlato .....	4-07693	5490	Savino .....	4-05181 XX
Parlato .....	4-07694	5491	Staniscia .....	4-02946 XXI
Parlato .....	4-07695	5492	Tassi .....	4-05953 XXIV
Rapagnà .....	4-07696	5492	Tatarella .....	4-03917 XXVIII
Bonino .....	4-07697	5493	Turroni .....	4-05570 XXIX
Marenco .....	4-07698	5493		
Russo Spena .....	4-07699	5494		
Susi .....	4-07700	5494		

## MOZIONE

La Camera,  
premessi che:

i recenti episodi teppistici posti in essere ai danni della comunità ebraica romana hanno suscitato sentimenti di riprovazione e di condanna non solo tra gli appartenenti alla stessa comunità, ma nella quasi totalità dell'opinione pubblica nazionale;

tali episodi destano particolare allarme in quanto inseriti in una strategia della tensione che gruppi di stampo dichiaratamente neofascista e neonazista hanno concertato a livello internazionale ed in quanto sostenuti ed alimentati da un'ignobile campagna tendente al revisionismo delle analisi storiche sulla tragedia dell'olocausto;

occorre evitare che un atteggiamento non sufficientemente vigile e reattivo da parte degli apparati dello Stato addetti all'ordine pubblico ed alla sicurezza interna consenta l'ingenerarsi di una spirale di violenza e di odio razziale i cui esiti del tutto imprevedibili, sarebbero in ogni caso indesiderabili;

se atti di questo genere non avrebbero mai dovuto verificarsi in un Paese civile e rispettoso dei diritti e delle libertà fondamentali delle minoranze come di ogni cittadino, a maggior ragione appare necessario evitare il loro ripetersi in futuro;

il fatto che il fenomeno neonazista in Italia sia sotto controllo delle forze di polizia, le quali ne conoscono gli aderenti, la struttura organizzativa ed i programmi, non può costituire elemento di rassicurazione circa la loro pericolosità, ma fa semmai loro carico degli interventi e dei provvedimenti più opportuni a prevenire le azioni criminose e ne accresce il grado di responsabilità;

l'azione degli organi preposti alla vigilanza su tale fenomeno, se deve prescindere da ogni forma di enfaticizzazione e drammatizzazione, deve però del pari evitare ogni pericolosa sottovalutazione;

comunque, a prescindere dal verificarsi di azioni o fatti per i quali possano ravvisarsi elementi di reato, la semplice esistenza di forme associative quali quella in parola risulta in contrasto con l'articolo XII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione e delle leggi relative,

impegna il Governo:

a disporre ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 giugno 1952, n. 645, l'immediato scioglimento delle organizzazioni, dei gruppi e dei movimenti che, rifacendosi all'ideologia ed alla esperienza storica del fascismo e del nazismo, propugnano l'odio e la discriminazione razziale; a chiuderne le sedi, ad inibirne l'uso delle sigle e dei simboli in ogni circostanza e a perseguire quanti in virtù dell'adesione a tali organizzazioni, gruppi e movimenti, abbiano violato le leggi che proibiscono sotto qualsiasi forma la riorganizzazione del disciolto partito fascista;

a fornire ampie rassicurazioni ai rappresentanti delle comunità israelitiche italiane circa l'effettiva predisposizione delle misure atte a garantirne la sicurezza;

a riferire in aula circa gli interventi effettuati in applicazione delle leggi suddette entro il termine di giorni 30.

(1-00097) « Piscitello, Acciaro, Aimone Prina, Renato Albertini, Apuzzo, Barzanti, Augusto Battaglia, Beebe Tarantelli, Bertotti, Bettin, Biricotti, Boghetta, Bolognesi, Bordon, Borra, Buttitta, Cafarelli, Calini Canavesi, Calzolaio, Camoirano Andriollo, Cangemi, Carcarino, Casula, Cresco, Chiaventi, Colaianni, Cortese, Silvia Costa, Crucianelli, Dalla Chiesa Curti, De Benetti, Del Bue, Delfino, Do-

lino, Dorigo, Fava, Felissari, Fischetti, Folena, Forleo, Alfredo Galasso, Giuseppe Galasso, Gambale, Gelpi, Ghezzi, Giovanardi, Giuntella, Giuliari, Goracci, Grasso, Guerra, Guidi, Ingraio, Innocenti, Jannelli, Angelo La Russa, Angelo Lauricella, Salvatore Lauricella, Leccese, Lento, Leoni Orsenigo, Lettieri, Lorenzetti, Lucarelli, Lusetti, Maccheroni, Mancina, Manisco, Ramon Mantovani, Marcucci, Mattioli, Michielon, Montecchi,

Mundo, Nencini, Novelli, Nuccio, Ongaro, Orlando, Paissan, Palermo, Pappalardo, Pecoraro Scanio, Pieroni, Pizzinato, Pollichino, Pratesi, Rapagnà, Recchia, Riggio, Rinaldi, Rivera, Ronchi, Ronzani, Russo Spena, Salvadori, Sangiorgio, Sanna, Sapienza, Sarritzu, Sartori, Serafini, Sestero, Stornello, Strada, Enrico Testa, Turroni, Vannoni, Vendola, Vigneri, Widmann, Bertezolo, Bergonzi, Orgiana, Soriero.

\* \* \*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La IX Commissione,

premesso che:

il CIPE in data 12 giugno 1992 ha deliberato la trasformazione in spa dell'ente ferrovie dello Stato;

il Ministero dei trasporti e il CIPE dovranno deliberare l'atto di concessione alla FS spa;

a ciò dovrà conseguire la stipula di un nuovo contratto di programma aggiornato alla fase attuale, di un contratto di servizio, che nell'insieme indicheranno il piano di sviluppo e gestione del sistema ferroviario.

In particolare:

le indicazioni specifiche e di progetto relative al programma Alta Velocità;

le forme di rapporto fra spa, Stato e regioni per la gestione della rete nei tratti non remunerativi;

l'eventuale piano di dismissioni di tratte e servizi;

passaggio del trasporto merci dal 12,5 per cento al 20 per cento nel 2000;

aumento del trasporto sulle medie e le lunghe distanze;

riduzione del personale;

ricavi dalla valorizzazione del patrimonio;

pareggio del bilancio in tre anni;

impegna il Governo

a presentare tempestivamente alle Commissioni parlamentari gli atti necessari a norma di legge per completare la trasformazione in spa dell'ente ferrovie dello Stato e quindi le bozze di contratto

di programma e di contratto di servizio, in particolare in merito:

ai costi e criteri per l'acquisto dei servizi da parte dello Stato e regioni in relazione all'attuale situazione finanziaria;

ai tempi e modalità per il passaggio al servizio ferroviario regionale;

alle scelte in merito al « Business Plan » in particolare riguardo: alle dismissioni di rete, alle ipotesi di trasporto su strada sostitutivo in riferimento alle notizie di acquisizione di aziende del settore;

agli strumenti con cui si intende raggiungere l'obiettivo del potenziamento del trasporto merci dal 12,5 per cento al 20 per cento nel 2000;

alla progettazione specifica relativa alla realizzazione del programma di Alta Velocità in riferimento a percorsi, nodi urbani, collegamento con i paesi confinanti e in particolare con i paesi CEE, sulle forme di finanziamento di detto programma e in particolare sul ruolo della società TAV, sulle ricadute di tale progettazione in materia di traffico merci e traffico viaggiatori nella restante rete;

all'ulteriore ampliamento e sviluppo della rete;

altresi, in ordine al piano strategico, in merito:

alle indicazioni alle divisioni operative;

alle iniziative di diversificazione;

all'adeguamento del piano agli investimenti anche in riferimento alle risorse disponibili;

in ordine alla politica sui futuri investimenti statali, in merito:

al risultato di esercizio;

all'autofinanziamento;

al saldo finanziario gestionale;

alla valorizzazione del patrimonio;

alla crescita del patrimonio da 84.000 miliardi a 134.000 miliardi nel 2000;

in riferimento alle questioni del personale in merito:

al regime pensionistico;

al trattamento di fine lavoro;

all'Opafs;

a sospendere ogni iniziativa relativa agli oggetti citati fin quando le Commissioni parlamentari non abbiano espresso i loro pareri ai sensi della legislazione vigente.

(7-00081) « Pieroni, Turrone, Rutelli, Apuzzo, Bettin, Boato, Crippa, De Benetti, Giuliani, Leccese, Mattioli, Paissan, Pecoraro Scanio, Pratesi, Ronchi, Scalia ».

\* \* \*

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

negli ultimi giorni sono stati uccisi due imprenditori a Foggia ed a Gela;

Giovanni Panunzio e Gaetano Giordano sono caduti vittime del *racket*, che in questo modo ha voluto colpire chi aveva reagito all'intimidazione ed alla violenza mafiosa, collaborando con gli organi dello Stato per l'arresto degli estorsori;

va sottolineato, peraltro, con preoccupazione che in questi giorni è stato segnalato da un sondaggio della FIPE una presenza diffusa del fenomeno estorsivo in molte realtà italiane; in particolare, è stato denunciato che al Nord, soprattutto in Lombardia, Liguria, Piemonte e Veneto, le aziende taglieggiate sarebbero il 40 per cento;

il Ministro Mancino, il giorno successivo ai funerali di Giovanni Panunzio, in occasione di un vertice sull'ordine pubblico in Puglia, ha sottolineato l'impegno e l'efficacia delle forze dell'ordine nell'azione di contrasto alla criminalità ed ha attribuito allo stesso imprenditore foggiano le responsabilità di avere offerto l'occasione dell'omicidio, per essersi sottratto alla scorta;

le dichiarazioni del Ministro sono particolarmente gravi perché in uno stato di diritto le istituzioni devono comunque garantire la sicurezza e l'incolumità dei cittadini, soprattutto quando sono esposti per una coraggiosa disponibilità alla collaborazione con le forze dell'ordine —:

quale sia la situazione degli uffici giudiziari e delle forze dell'ordine in particolare a Foggia ed a Gela, e quali siano state le iniziative assunte non solo per proteggere i cittadini e gli imprenditori

disposti a collaborare con lo Stato, ma soprattutto per individuare e colpire i responsabili delle attività criminali in quella realtà;

se non ritengano necessario, di fronte ad un fenomeno dilagante e sempre più allarmante come il *racket* delle estorsioni, di impegnare in modo qualitativamente e quantitativamente più incisivo, risorse, mezzi, strumenti e uomini per una investigazione più efficace ed un più puntuale controllo del territorio.

(2-00357) « Bargone, Finocchiaro Fidelbo, Folena, Grasso, Colaianni, Imposimato, Recchia ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane, per sapere — premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 — la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale è attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittimazione delle istituzioni che una deresponsabilizzazione delle aziende, e questa situa-

zione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, avanzate sia dal Governo che dai gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispettivamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di possibili decine di migliaia di morti e

centinaia di migliaia di feriti in caso di incidente grave, ma purtroppo possibilissimo, in assenza totale di piani di emergenza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considerazione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto —;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano le preoccupazioni degli interpellanti;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Napoli e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

in base a quali considerazioni sono stati previsti, nella legge di bilancio per il 1993, soltanto 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio.

(2-00358) « Scalia, Apuzzo, De Benetti, Pecoraro Scanio, Mattioli, Bettin, Giuliani, Pieroni, Ronchi, Boato, Leccese, Pratesi, Rutelli, Crippa, Paissan, Turroni ».

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA ORALE**

CALINI CANAVESI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

pochi giorni fa sono state recapitate per posta all'interrogante e a una ventina di dipendenti FIAT Auto Stab. Alfa Romeo di Arese copia di una identica missiva minatoria a firma « nucleo armato per il lavoro »;

nella missiva minatoria ci sono espresse minacce di morte « vi elimineremo tutti fisicamente »;

i destinatari sono quasi tutti iscritti al COBAS Alfa Romeo Arese, organizzazione aderente al sindacato lavoratori autorganizzati (SLA) con sede in Napoli;

tale iniziativa coinvolge sia rappresentanti sindacali eletti nella commissione interna, sia semplici lavoratori firmatari di lettere inviate alla direzione aziendale finalizzate alla costituzione in fabbrica di tale organismo e quindi meno « noti » pubblicamente;

costituisce una grave forma di intimidazione nei confronti dei lavoratori e dei loro familiari, tesa ad ostacolare il movimento democratico di lotta in corso con gli scioperi autorganizzati e le nume-

rose vertenze legali che stanno arrivando a conclusione (mancata-mensa, scala-mobile, licenziamenti politici) e che trovano dichiarata opposizione oltre che dall'azienda anche dalle confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL;

nel corso dei recenti processi legati alla vicenda « licenziamenti politici » è emersa l'esistenza di una organizzazione « non pubblica » di controllo aziendale dei lavoratori dentro e fuori la fabbrica, che si ritiene tuttora operante presso la Fiat Auto di Arese;

nel ruolo assunto nelle attività di controllo e repressione ad Arese si sono distinti i sigg. Sacco (Direttore Generale) — Zappone (Dirigente Sorvegliante) e Zajotti (Capo - Sorvegliante);

in data 11 novembre 1992 è stato presentato un esposto alla procura della Repubblica di Milano —:

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro dell'interno: per individuare i responsabili delle lettere minatorie, gli eventuali collegamenti con l'organizzazione « non pubblica » di controllo sui lavoratori;

per ristabilire un clima democratico e civile in tutti gli stabilimenti del gruppo FIAT;

per garantire all'interrogante e agli altri lavoratori di poter svolgere con sicurezza la propria attività politica, sindacale e parlamentare. (3-00471)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**OSTINELLI e MAZZETTO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nel numero 19 (luglio-agosto) della rivista *Scuola e Didattica* edita a Brescia in via Cadorna n. 11, sono stati pubblicati i nominativi di commissari preposti per l'espletamento del concorso a preside di scuola media di primo grado, secondo la seguente tabella:

nord: presidi, 20 per cento; funzionari, 13 per cento;

centro: presidenti, 10 per cento; presidi, 10 per cento; funzionari, 40 per cento;

sud: presidenti, 70 per cento; presidi, 70 per cento; funzionari, 47 per cento;

provvisori, + 5 funzionari del Ministero;

con dati riassuntivi che vedono provenienti dal sud il 60 per cento dei componenti, dal centro il 18 per cento, dal nord il 12 per cento, più 10 per cento funzionari del Ministero;

applicando lo stesso principio della tabulazione alle sottocommissioni, suddividendoli per le regioni di provenienza, il risultato è:

Campania: 11 componenti;

Calabria: 8 componenti;

Puglia: 5 componenti;

e Lombardia, Piemonte e Veneto un unico rappresentate, mentre regioni come la Liguria e il Trentino risultano escluse, o meglio in attesa dell'applicazione di quella « santa » virtù che si chiama pazienza;

le prime due regioni (Campania e Calabria) in testa alla classifica delle sottocommissioni, risultano meramente per

pura coincidenza, le stesse degli ultimi due ministri della pubblica istruzione —:

se non ritenga che oltre alla normale forma di divulgazione per la partecipazione ai bandi debba essere preparata dalle segreterie scolastiche una circolare allo scopo di informare preventivamente il personale docente, controfirmando la stessa circolare;

se non ritenga che debbano essere applicati nei limiti oggettivi di requisiti l'applicazione del principio di proporzionalità, ripartendo equamente fra nord, centro e sud i membri delle varie commissioni. (5-00496)

**BERNI, ZAMBON, MOIOLI VIGANÒ, TORCHIO, FRANCESCO FERRARI, CANCIAN, CASTELLOTTI, ALOISE, GIOVANNARDI, BACCARINI, DELFINO e PALADINI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

in merito alle colture praticabili sulle aree messe a riposo (*set-aside*) l'allegato 1 del regolamento CEE 2296/92 non contempla il Kenaf (*Hibiscus-Cannabis*), pianta simile al mais, di recentissima sperimentazione, che viene utilizzata solo per finalità « *no food* ». L'unico prodotto ricavabile dal Kenaf è infatti la cellulosa —:

quali siano le motivazioni che hanno impedito alla Commissione CEE di inserire la predetta pianta nell'elenco succitato e se non ritenga pertanto il Ministero in indirizzo di intervenire affinché venga introdotto tra le colture ammesse nei terreni a riposo, visto che in Italia tale pianta ha certamente una possibilità di sviluppo significativa come dimostrato dalle prove in pieno campo effettuate in questi due anni e può rappresentare una alternativa importante alle produzioni eccedentarie nella CEE. (5-00497)

**BIAFORA, LUCCHESI, DEL MESE, IVO RUSSO, CIMMINO, MENSURATI e SCAVONE.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

alcuni organi di stampa hanno riportato la notizia secondo cui l'Ente Ferrovie

si appresterebbe ad acquisire quote di partecipazione maggioritarie del gruppo SOGIN, proprietario delle Aziende SITA, MAROZZI ed altre imprese esercenti servizi di trasporto su gomma;

scopo della acquisizione dovrebbe essere negli intendimenti resi noti dalle Ferrovie la integrazione dei servizi nelle aree metropolitane, rendere flessibile l'offerta con la chiusura di rami secchi e sostituzione del servizio su ferro con autolinee, il tutto con un investimento di circa 60/100 miliardi annui —;

come si concili tale programma con gli obiettivi generali della politica governativa e con le indicazioni parlamentari nel settore trasporti per cui si deve cercare di potenziare i trasporti su ferro per snellire il traffico veicolare extraurbano su strada, ridurre l'inquinamento;

se non ritenga che gli investimenti delle ferrovie invece che nell'acquisto e nella gestione di linee su gomma dovrebbero essere più convenientemente indirizzate alle infrastrutture ferroviarie;

se non si ritenga che tale operazione sia in netto contrasto con la politica di privatizzazione che il Governo si accinge a sostenere. Nella ipotesi di acquisizione da parte di una Società pubblica di imprese private si porrebbe in atto una surrettizia politica di pubblicizzazione e ciò malgrado le esperienze maturate in occasione della passata scelta di pubblicizzazione delle imprese concessionarie di autolinee hanno dimostrato che le operazioni di fusione ed incorporazione non producono effetti positivi né sull'andamento economico della gestione né sulla qualità dei servizi facendo al contrario emergere diseconomie di scala cosiddette gestionali. (5-00498)

FREDDA, GIORDANO ANGELINI, BIRICOTTI, CHIAVENTI, GRILLI, IMPIGNO, PETROCELLI e RONZANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

da notizie ampiamente riportate dalla stampa il 25 ottobre 1992, si apprende che

Domenico Cempella, direttore della Divisione passeggeri dell'Alitalia ha rassegnato le dimissioni dal suo incarico senza chiarire cause e motivazioni che lo hanno condotto a tale decisione, inoltre la stampa riferisce, senza chiarire le motivazioni, di mutamenti al vertice della compagnia di bandiera —;

di conoscere le ragioni sia delle dimissioni di Cempella che dei mutamenti interni al vertice dell'Alitalia. (5-00499)

STRADA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

come è noto l'Ente nazionale cellulosa e carta è di nuovo e come ormai accade da moltissimi anni sotto regime commissariale (su circa 50 anni di esistenza ben 35 anni sono stati caratterizzati da commissariamento);

l'Ente e le società collegate versano in una grave crisi economica a causa delle minori entrate derivanti dalla riduzione dell'entità del tributo versato dalle imprese del settore;

tale riduzione (dal 3 all'1 per cento) è stata stabilita con un decreto legge non convertito dal Parlamento ma che il Governo avrebbe ora intenzione di ripresentare;

in una recente interrogazione era stata espressa dall'interrogante, la viva preoccupazione che a causa di queste difficoltà economiche, l'Ente e le società si indebitassero e addirittura metteressero a rischio i beni patrimoniali;

il sottosegretario di Stato, onorevole Luigi Farace, nella sua risposta aveva di fatto implicitamente confermato tali preoccupazioni affermando a tal proposito, tra l'altro, che « il ricorso al credito bancario, effettuato dalle società controllate, tra cui la SAF, rientra nella prassi ordinaria per assicurare la necessaria liquidità per le normali esigenze di gestione »;

ora sembrerebbe che, per far fronte alle esigenze finanziarie, addirittura si intendano vendere alcune aziende di proprietà dell'Ente e della SAF;

in modo particolare le aziende che dovrebbero essere vendute sarebbero l'azienda Pantano (CB) di circa 100 ettari, con una ventina di dipendenti; l'azienda Improsta (SA) di circa 140 ettari, con circa 35 dipendenti; l'azienda Condoleo (CZ) di circa 280 ettari e con circa 45 dipendenti;

il valore complessivo delle tre aziende sarebbe di svariati miliardi;

sembrerebbe inoltre che tali cessioni abbiano fini speculativi e comunque poco trasparenti ;

se quanto esposto corrisponda al vero;

come intenda bloccare tali operazioni che intaccano la struttura e il patrimonio dell'Ente e delle società controllate, mettendo a rischio anche dei posti di lavoro;

in generale come intenda tutelare l'integrità del patrimonio dell'ente e delle società controllate, e quali direttive intende formulare in proposito al Commissario e ai dirigenti delle società, in un momento in cui sia nel Governo che nel Parlamento si discute sull'assetto dell'Ente e addirittura della sua stessa esistenza.

(5-00500)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso:

che è in corso un articolato dibattito, a livello comunitario, sulla proposta di direttiva in materia di reti transeuropee di trasporti;

che detto dibattito è condizionato dalla incertezza che domina ancora il campo di definizione e di consistenza del Fondo di coesione, fondo introdotto con un protocollo aggiuntivo al Trattato di Maastricht, che, come è noto, è destinato ad

erogare contributi finanziari comunitari a favore di progetti nei settori delle reti transeuropee negli Stati membri con un PNL *pro capite* inferiore al 90 per cento della media comunitaria;

che, mentre all'atto della firma del trattato era pressoché pacifica l'applicabilità di detto Fondo soltanto a Spagna, Portogallo, Grecia ed Irlanda, ora invece sembra che vada maturando qualche posizione differenziata che, alla luce dei recenti avvenimenti economici, tenderebbe ad includere anche altri paesi (per esempio il Regno Unito);

che ovviamente ove nel Fondo rientrasse quest'ultimo paese, anche l'Italia potrebbe richiedere lo stesso trattamento;

che comunque le opere finanziate dalla CEE richiederanno quasi sicuramente il finanziamento integrativo da parte dei paesi beneficiari del Fondo, sicché, se i bilanci di tali paesi non prevederanno appositi stanziamenti, si produrranno grosse difficoltà nella fruibilità dei fondi comunitari;

che pur non implicando la dichiarazione di interesse comunitario relativa ai vari progetti un automatico contributo finanziario da parte comunitaria, tuttavia la stessa potrebbe rivestire una certa utilità nell'ambito delle legislazioni che attribuiscono uno stato di privilegio a tali progetti —:

quale sia l'atteggiamento del Governo Italiano di fronte a questa interessante prospettiva;

quali azioni siano state intraprese;

quali iniziative siano state adottate per non perdere questo autobus comunitario, come troppo spesso è avvenuto in passato. (5-00501)

CASTELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il patrimonio edilizio delle F.S. è sempre stato destinato per esigenze di

servizio al personale dell'esercizio proprio per la natura particolare del lavoro di questi dipendenti;

la domanda di case specialmente al Nord riguardanti i dipendenti delle F.S. per i motivi sopra citati è di gran lunga superiore all'offerta;

sulla linea Milano-Lecco vi è una forte presenza pendolare;

questi ultimi hanno un lungo contenzioso con le Ferrovie per la soppressione di fermate di alcuni treni —:

per quali motivo siano stati assegnati ad un funzionario delle F.S. ben due appartamenti di recente costruzione a prezzo politico di lire 220.000 mensili comprensivi di spese di riscaldamento, ed altre spese;

per quale motivo venga effettuata la fermata straordinaria con cadenza giornaliera del treno 10828 alla stazione di Lecco Magianico a beneficio esclusivo del funzionario in questione, mentre invece si fanno grosse difficoltà da parte delle F.S. per soddisfare le richieste dei pendolari.

(5-00502)

MASINI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso:

che il sistema informativo automatizzato del Ministero della pubblica istruzione risulta attualmente gestito dalla società Italsiel, sulla base di un contratto relativo al periodo 1° marzo 1990-29 febbraio 1996 che comporta una spesa complessiva di lire 854.365.260.000;

che in base a tale contratto risultano chiaramente individuate e distinte le competenze rispettive del Ministero della pubblica istruzione e della società Italsiel per quanto riguarda l'acquisto delle apparecchiature elettroniche necessarie per lo sviluppo del sistema operativo;

che nell'ambito di questa distinzione di competenze spetta alla società Italsiel l'installazione e la gestione di 210 sistemi di elaborazione d'ufficio per la spesa di 43 miliardi;

che la stessa società Italsiel per l'acquisto di una parte delle suddette attrezzature ha ottenuto la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* di un avviso di gara « a procedura ristretta »;

che il Ministero della pubblica istruzione avrebbe concluso in questi giorni con la società « Sistemi informatici » concessionaria dell'IBM un contratto a trattativa privata del valore di 1.500 milioni per l'acquisto di attrezzature elettroniche —:

1) se tale acquisto rientri, in base al contratto in vigore, tra quelli di competenza dell'amministrazione scolastica;

2) se il tipo di attrezzature elettroniche oggetto dell'acquisto rientri tra quelle indicate dal provveditorato generale dello Stato al fine di garantire l'efficacia e l'economicità delle installazioni;

3) se la trattativa privata adottata nell'occasione sia giuridicamente corretta o rientri comunque nella prassi;

4) per quali motivi sia stata scelta la concessionaria IBM sopracitata e non, ad esempio, la stessa IBM. (5-00503)

CAPRILI e ENNIO GRASSI. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per sapere — premesso che:

gli interroganti in data 4 dicembre 1991 rivolsero puntuali domande all'allora ministro del turismo in merito ad una iniziativa di spesa dell'Ente nazionale italiano per il turismo;

non essendo ad oggi pervenuta alcuna risposta è evidente la necessità di riproporre l'interrogazione;

con propria deliberazione il presidente dell'ENIT per far fronte « agli elevati compiti ed esigenze di rappresentanza, di immagine, di pubblicità, di pubbliche relazioni, in particolari interventi, occasioni e avvenimenti promozionali, nei confronti di alte autorità e di influenti personalità di spicco del mondo turistico sia internazionale che nazionale, giornalisti e altri eminenti rappresentanti della stampa,

*tour operators*, agenti di viaggio, rappresentanti di gruppi di pressione, *opinion leaders* ed altro » ha deciso l'acquisto di 500 borse per un costo di 135.065.000;

L'articolo 1 di detta delibera testualmente recita: « Per le molteplici e dettagliate motivazioni illustrate in premessa si autorizza l'assunzione dell'impegno di spesa di lire 135.065.000 IVA compresa per l'acquisto di n. 500 borse cartelle in cuoio del modello individuato con il numero 5831 della ditta Aldo e Ivo Portolano, via Carlo Cattaneo 1, Melito (Napoli), tutte personalizzate con il logo ENIT appositamente selezionate nella tipologia prescelta per la loro idoneità ad un adeguato perseguimento delle finalità promo pubblicitarie illustrate in ragione dello speciale carattere di esclusività che le medesime presentano in considerazione delle succitate connotazioni di particolare eleganza,

utilità, praticità, maneggevolezza, suddivisione interna, capacità, aspetto complessivo del modello, effetto dell'immagine e della potenzialità pubblicitaria dell'articolo medesimo rafforzare dall'effetto moltiplicatore dell'impatto promo pubblicitario conseguente al recente lancio mondiale del nuovo logo ENIT;

a parte considerazioni lessicali e il carattere assolutamente miracoloso che viene ravvisato nelle borse della ditta Aldo e Ivo Portolano, via Carlo Cattaneo 1, Melito (Napoli) se e quale urgenza ricorresse nell'acquisto di tali borse —:

se e quali altri preventivi siano stati chiesti prima di procedere all'acquisto e quale comparazione di qualità del prodotto prezzo avrebbe portato a scegliere la ditta Aldo e Ivo Portolano, via Carlo Cattaneo 1, Melito (Napoli). (5-00504)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**PECORARO SCANIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

sono ormai 17 i componenti dell'Assemblea regionale siciliana sotto inchiesta o comunque interessati da provvedimenti giudiziari;

l'arresto di Lo Giudice ha ulteriormente peggiorato, quindi, la situazione e che addirittura uno dei deputati dell'Assemblea, Budera, è in carcere dal 4 giugno scorso, accusato di aver pagato due mafiosi di Niscemi perché lo aiutassero in campagna elettorale;

prima di lui era finito dietro le sbarre l'ex assessore agli enti locali Rallaele Lombardo, accusato di aver truccato un concorso alla USL 35 di Catania;

il consigliere regionale Giuseppe Abate ha ricevuto avviso di garanzia dove si ipotizza la violazione delle leggi elettorali;

il consigliere Giuseppe D'Agostino è in attesa di giudizio per la vicenda relativa al mega appalto del Centro fieristico di viale Africa;

il consigliere regionale Domenico Sudano è sotto processo per una gara a trattativa privata assegnata dalla USL 34 di Catania e che i deputati Salvatore Sciangula e Fausto Spagna compariranno in tribunale entro l'anno perché coinvolti in un appalto sospetto a Cassibile;

il consigliere Luciano Ordile ha ricevuto avviso di garanzia per concorso in abuso d'ufficio e l'ex assessore regionale alla sanità, Bernardo Alaimo, è anch'esso indagato;

l'ex assessore alla presidenza, Enzo Leone, è coinvolto in due inchieste relative a finanziamenti a cooperative;

il Presidente dell'assemblea regionale siciliana, Paolo Piccione, ha ricevuto nei giorni scorsi un avviso di garanzia per l'appalto del tunnel di Ortigia e l'ex assessore alla cooperazione Turi Leanza è sotto inchiesta per la nomina di tre suoi consulenti;

sono ancora in corso inchieste a carico del consigliere regionale Enzo Costa, accusato di interesse privato; del consigliere Salvo Fleres accusato di interesse privato per l'acquisto di case popolari;

del consigliere Alfio Pulvirenti, rinviato a giudizio, a giugno, per presunti brogli elettorali, di Biagio Susinni, condannato in primo grado per una serie di appalti affidati a Mascali —:

quali provvedimenti intendano adottare per avviare immediatamente le procedure relative allo scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana per restituire a questa regione un'assemblea legislativa degna del ruolo che deve svolgere. (4-07642)

**CANCIAN.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

la situazione di vertice della Camera di Commercio di Treviso vive un momento assai difficile che necessita provvedimenti urgenti dato che dal 1° luglio 1991 il suddetto Ente Camerale è retto da un Presidente facente funzioni, e la Giunta Camerale dal 30 giugno 1992 è ridimensionata a soli 5 componenti. La stessa situazione critica è vissuta anche dalla Camera di Commercio di Belluno —:

facendo seguito quali siano i motivi che ritardano le nomine al vertice dell'Ente Camerale;

se intendano nominare entro il 4 dicembre 1992 il nuovo Presidente e la nuova Giunta Camerale;

quali iniziative di competenza, intendano assumere per la realizzazione in tempi brevi di una seria riforma degli Enti Camerali. (4-07643)

**GALANTE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto italiano per gli studi filosofici ha pubblicato l'annuario (1992-1993) in due spessi volumi recanti l'elenco dei seminari svolti con la sola indicazione degli autori e dei titoli delle relazioni;

tale fondamentale contributo allo sviluppo delle conoscenze umane è stato stampato con il contributo della Regione Campania e del FORMEZ —;

quanto denaro pubblico sia stato indirizzato a tal fine, per decisione di chi, e come esso sia stato distribuito. (4-07644)

**GALANTE.** — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

da quanto segnato al cap. 30901 del bilancio di previsione 1992 dell'INPS risulta che l'Istituto in tale anno perderà 1212 miliardi per errata liquidazione di prestazioni pensionistiche ai sensi dell'articolo 52 della legge n. 88/89 —;

se non ritengono doveroso aprire una rigorosa inchiesta sull'organizzazione del lavoro dell'INPS, per porre immediato rimedio a tale intollerabile situazione individuandone le cause e rimuovendone i responsabili. (4-07645)

**GALANTE.** — *Al Ministro del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la deliberazione n. 294/84 del Consiglio di Amministrazione dell'INPS non è stata successivamente convalidata dai Ministeri vigilanti;

ciò non ostante la Direzione Generale dell'INPS ha continuato a pagare gli indebiti pensionistici fino a tutto giugno 1989;

la perdita derivatane per l'erario è quantificabile in circa 43 miliardi di lire —;

quali « giustificazioni » vi siano per siffatta condotta; se non ritengono che in essa siano ravvisabili gravi violazioni di legge; quali provvedimenti intendano urgentemente adottare. (4-07646)

**GALANTE.** — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) le modalità di appalto alla Soc. Cogefar per la gestione del patrimonio immobiliare dell'INPS (come da cap. n. 10449 del bilancio di previsione 1992 dell'Istituto);

b) se la spesa di lire 21.790 milioni (come da cap. n. 10427 del suddetto bilancio di previsione) per gestire le spese di manutenzione e di adattamento degli stabili dell'INPS corrisponde a quanto previsto dal contratto stipulato con la Cogefar. (4-07647)

**CANGEMI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'ordinanza del Ministro dei lavori pubblici n. 195 TD dal 16 giugno 1992 prevede la concessione al Comune di Messina della totale derivazione — fatti salvi i già previsti usi irrigui ed idropotabili — dalle acque della falda che alimenta il « Fiume freddo », attraverso la galleria di adduzione dei pozzi « Bufardo — Torrerosa » nel comune di Fiumefreddo di Sicilia (Catania);

l'area del « Fiume freddo » per il grande valore naturalistico, paesaggistico, scientifico, storico-culturale, turistico è stata dichiarata protetta con l'Istituzione delle Riserva Naturale omonima ai sensi dell'articolo 31 L.R. 98/81 e successivo D.A. dell'Assessorato regionale Territorio e Ambiente n. 205 del 23 giugno 1984;

l'ecosistema fluviale, già nella situazione presente, subisce un progressivo deterioramento causato in primo luogo da prelievi idrici, effettuati soprattutto dal

comune di Messina, crescenti, non pianificati, nella grave assenza di controlli che impediscano sprechi ed usi illegittimi delle risorse idriche;

lo stato di degrado si è manifestato in un vero e proprio prosciugamento specie nei mesi estivi del fiume a valle;

su una situazione già così preoccupante grava inoltre l'attivazione nel prossimo futuro di altre utenze, in particolare un acquedotto per Catania di grandi dimensioni;

l'ipotesi prefigurata dall'ordinanza del Ministro dei lavori pubblici rappresenterebbe dunque la definitiva devastazione di tutto l'ecosistema del fiume Fiumefreddo ed inoltre sarebbe foriera di contenziosi difficilmente sanabili fra le varie comunità interessate;

contro questi progetti si è espresso un vasto dissenso da parte dei cittadini e delle associazioni ambientaliste e sono state avanzate istanze formali di opposizione all'ordinanza :

se si intenda disporre la revoca immediata dell'ordinanza dal ministro dei lavori pubblici n. 195 TD del 16 giugno 1992 considerata la manifesta incompatibilità di quanto da esso previsto con la salvaguardia dell'ambiente e vista l'assenza di adeguati supporti tecnico-scientifici e della valutazione di impatto ambientale;

se si voglia promuovere in raccordo con le autorità regionali l'attuazione di un piano di bacino a norma di legge 183/89 che comporti se necessario la riduzione delle attuali captazioni a favore del Comune di Messina e la riconsiderazione della presenza nell'area descritta dall'Acquedotto per Catania autorizzato con D.A. dell'Assessore regionale ai Lavori Pubblici n. 1374 del 5 ottobre 1988 e n. 1528 del 9 novembre 1988;

quali iniziative si vogliano intraprendere per acquisire cognizioni scientificamente e tecnicamente fondate in merito allo stato del « Fiumefreddo » e del suo

*habitat*, all'individuazione di falde idriche allo stato attuale non utilizzate o utilizzate solo in parte nelle province di Catania e Messina, alla situazione delle reti idriche di distribuzione il cui stato viene da più parti indicato come causa di sprechi;

quali iniziative si vogliano predisporre per la promozione economica, turistica e culturale dell'area delle riserve Naturale del Fiumefreddo al fine di contribuire ad uno sviluppo delle comunità locali. (4-07648)

SCALIA, MATTIOLI, RONCHI e PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 — la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale è attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittimazione delle istituzioni che una deresponsabilizzazione delle aziende, e questa situazione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, avanzate sia dal Governo che dai gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispettivamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di possibili decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti in caso di incidente grave, ma purtroppo possibilissimo, in assenza totale di piani di emergenza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considera-

zione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto;

tra le 18 aree a rischio risulta essere menzionata quella di Napoli dove stazionano i seguenti stabilimenti ed impianti a rischio: 1) Agip Covengas, 2) Cleam, 3) Kuwait, 4) Petrolchimica, 5) Italcost; in tutti i casi l'incidente grave di riferimento è l'esplosione, la sostanza coinvolta è il GPL; nel primo caso il raggio area decessi è di 400 m e il raggio area feriti è di 700 m; nel secondo il raggio area decessi è di 330 m e il raggio area feriti è di 500 m; nel terzo il raggio area decessi è di 1000 m e il raggio area feriti è di 1300 m; nel quarto il raggio area decessi è di 800 m e il raggio area feriti è di 1200 m; nel quinto il raggio area decessi è di 1000 m e il raggio area feriti è di 1500 m. In tutti i casi verranno coinvolti: Autostrade Napoli-Salerno A3 e raccordi autostradali, Linee Ferroviarie Cassino-Napoli, Napoli-Foggia, Napoli-Potenza (traffico ferroviario giornaliero di 350 treni viaggiatori), 20 scuole tra elementari, materne e medie - 10 situate nel raggio dei decessi - quartieri come: Poggioreale, Barra, Ponticelli, S. Pietro a Patierno per un totale di 20.000 persone che vivono in un'area critica nel raggio dei decessi e 150.000 che vivono nell'area critica nel raggio dei feriti -;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano le preoccupazioni espresse in premessa;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Napoli e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

se non reputino insufficienti i 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio previsti nella legge di bilancio per il 1993. (4-07649)

SCALIA, RUTELLI, MATTIOLI e RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 — la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale è attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittimazione delle istituzioni che una deresponsabilizzazione delle aziende, e questa situa-

zione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, avanzate sia dal Governo che dai gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispettivamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di possibili decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti in caso di incidente grave, ma purtroppo possibilissimo, in assenza totale di piani di emer-

genza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considerazione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto;

tra le 18 aree a rischio risulta essere menzionata quella di Roma Malagrotta dove stazionano i seguenti stabilimenti ed impianti a rischio: 1) Raffineria di Roma, 2) Mobogas; in entrambi i casi l'incidente grave di riferimento è l'esplosione, la sostanza coinvolta è il GPL; nel primo caso il raggio area decessi è di 410 m e il raggio area feriti di 750 m; nel secondo il raggio area decessi è di 220 m e il raggio area feriti di 400. In entrambi i casi verranno coinvolti: la strada comunale Malagrotta-Ponte Galeria, la strada comunale della tenuta della Massimina e frazioni abitate -;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano le preoccupazioni espresse in premessa;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Roma Malagrotta e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

se non reputino insufficienti i 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio previsti nella legge di bilancio per il 1993. (4-07650)

SCALIA, MATTIOLI, RONCHI e PAISAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 — la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale è attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittimazione delle istituzioni che una deresponsabilizzazione delle aziende, e questa situazione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, avanzate sia dal Governo che dai gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispettivamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di possibili decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti in caso di incidente grave, ma purtroppo possibilissimo, in assenza totale di piani di emergenza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considerazione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto;

tra le 18 aree a rischio risulta essere menzionata quella di Livorno dove stazio-

nano i seguenti stabilimenti ed impianti a rischio: 1) Agioplas, 2) Liquipibigas, 3) Agip Covengas; in tutti i casi l'incidente grave di riferimento è l'esplosione, la sostanza coinvolta è il GPL; nel primo caso il raggio area decessi è di 740 m e il raggio area feriti di 1200 m; nel secondo il raggio area decessi è di 250 m e il raggio area feriti di 400; nel terzo il raggio area decessi è di 180 m e il raggio area feriti di 370 m. In tutti i casi verranno coinvolti: la S.S. n. 1 Aurelia, Raccordi Autostradali, linea Ferroviaria Roma-Genova —;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano le preoccupazioni espresse in premessa;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Livorno e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

se non reputino insufficienti i 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio previsti nella legge di bilancio per il 1993. (4-07651)

SCALIA, MATTIOLI, RONCHI e LECCESE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane. — Per sapere — premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 — la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale è attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittimazione delle istituzioni che una deresponsabilizzazione delle aziende, e questa situazione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica

175/88, avanzate sia dal Governo che dai gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispettivamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di possibili decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti in caso di incidente grave, ma purtroppo possibilissimo, in assenza totale di piani di emergenza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considerazione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto;

tra le 18 aree a rischio risulta essere menzionata quella di Brindisi dove stazionano i seguenti stabilimenti ed impianti a rischio: 1) Agip Covengas, 2) Enichem Anic, 3) Ipem, 4) Enichem Pol.; nei primi tre casi l'incidente grave di riferimento è l'esplosione, la sostanza coinvolta è il GPL; nel quarto l'incidente grave di riferimento è l'intossicazione, la sostanza coinvolta è il cloro; nel primo caso il raggio area decessi è di 190 m e il raggio area feriti di 390 m; nel secondo il raggio area decessi è di 680 m e il raggio area feriti di 1160; nel terzo il raggio area decessi è di 480 m e il raggio area feriti di 840 m; nel quarto il raggio

area decessi è di 650 m e il raggio area feriti di 5000 m. In tutti i casi verranno coinvolti: frazioni abitate del comune di Brindisi, la S. P. Brindisi-Capo Bianco, la S. P. Brindisi-Tre Mattarelle —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano le preoccupazioni espresse in premessa;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Brindisi e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

se non reputino insufficienti i 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio previsti nella legge di bilancio per il 1993. (4-07652)

SCALIA, MATTIOLI, RONCHI e DE BENETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il

cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 — la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale è attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittimazione delle istituzioni che una deresponsabilizzazione delle aziende, e questa situazione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, avanzate sia dal Governo che dai gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di

sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispettivamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di possibili decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti in caso di incidente grave, ma purtroppo possibilissimo, in assenza totale di piani di emergenza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considerazione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto;

tra le 18 aree a rischio risulta essere menzionata quella di Genova dove stazionano i seguenti stabilimenti ed impianti a rischio: 1) Colisa S. Quirico, 2) Colisa Campi, 3) Snam Fegino, 4) Snam Pegli; nel primo caso l'incidente grave di riferimento è l'esplosione, la sostanza coinvolta è il GPL; negli altri casi l'incidente grave di riferimento è l'incendio, la sostanza coinvolta è il Petrolio grezzo; nel primo caso il raggio area decessi è di 460 m e il raggio area feriti è di 800 m; nel secondo il raggio area decessi è di 70 m, mentre il raggio area feriti è di 100 m; nel terzo caso il raggio area decessi è di 80 m e il raggio area feriti è di 110 m; nel quarto caso il raggio area decessi è di 70 m e il raggio area feriti è di 100 m. In tutti i casi verranno coinvolti: la S.S. n. 35 dei Giovi, la linea ferroviaria Genova-Alessandria, l'Autostrada A10 Genova-Savona e gli abitati di Morigliano e Morego -;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano

le preoccupazioni espresse in premessa;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Genova e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

se non reputino insufficienti i 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio previsti nella legge di bilancio per il 1993. (4-07653)

GIANMARCO MANCINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - preso atto che:

i detenuti per reati di mafia da Pianosa chiedono e ottengono immediatamente di essere trasferiti all'istituto di pena di Pisa « Don Bosco »;

tale istituto è attrezzato di un centro ospedaliero ad alto livello specialistico di cui fanno parte medici docenti universitari di chiara fama -;

se sia a conoscenza che tra tali detenuti figurino gli uomini del disonore più noti e influenti dell'odierna « Cosa Nostra »

se esistano e quali siano le ragioni di tale sconcertante trasferimento avvenuto nell'arco di tempo di una decina di giorni;

se ritenga compatibile tutto ciò con la credibilità della grande operazione di trasferimento dei boss da Palermo al carcere

dell'isola toscana blindata, superdifesa e superpresidiata. (4-07654)

PERRONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

l'Aeroporto di Brindisi è soggetto periodicamente a parziale utilizzazione a causa di lavori di manutenzione straordinaria che incidono negativamente sul traffico aereo civile;

il danno maggiore e comunque meno comprensibile è costituito dai tempi lunghi impiegati rispetto a quelli indispensabili secondo ragionevoli previsioni, anche sulla base dei tempi di attuazione di opere analoghe in altri aeroporti (Napoli ecc.) per effetto di pressioni esterne soprattutto se rumorose :

quali iniziative intende assumere per eliminare i tempi morti per l'esecuzione dei lavori al fine di contenere danni e disagi all'utenza del trasporto aereo civile. (4-07655)

ANGELO LA RUSSA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - premesso che:

molte imprese che hanno operato investimenti nel Mezzogiorno sapevano di poter contare sullo sgravio degli oneri sociali;

la Commissione europea improvvisamente, immotivatamente e persecutoriamente ha dichiarato inaccettabile il provvedimento di rifinanziamento degli interventi a favore del Mezzogiorno;

anzi il Commissario per la concorrenza Leon Brittan ha invitato il Governo italiano ad avvertire le imprese che hanno usufruito delle agevolazioni che possono essere chiamate a restituire gli aiuti mesdesimi;

nel mirino della commissione sono finti sgravi per complessivi 10.976 mi-

liardi di lire che andrebbero ad incidere sui già compromessi livelli occupazionali del Sud;

ormai la politica comunitaria è sostanzialmente rivolta a strangolare l'economia agricola del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia in modo particolare;

quali iniziative intenda assumere il Governo per bloccare le posizioni ingiuste e penalizzanti della Commissione Europea nel settore degli oneri fiscali e quali iniziative complessive e decisive si intendono intraprendere per costringere la comunità a guardare alla realtà del Mezzogiorno e della Sicilia con occhio meno settario e più aperto alle reali condizioni di sviluppo, di produttività e di concorrenzialità. (4-07656)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

lo stato delle seguenti pratiche di pensione in convenzione internazionale con la Gran Bretagna:

1) Luigi Negrotti nato a Bardi (Parma) il 4 maggio 1934, pensione di vecchiaia;

2) Vincenzo Giuffrida nato l'11 maggio 1923 a Newport Gwent (GB), pensione di vecchiaia;

3) Giannino Romani nato il 7 agosto 1920 a Soragna (Parma), pensione di vecchiaia;

4) Gaetano Saladino nato il 17 settembre 1926 a Rosarno (RC), pensione di invalidità. (4-07657)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

i motivi per cui l'Ambasciata d'Italia a Copenaghen, da oltre due anni, non espone più la bandiera nazionale, mentre le vicine sedi diplomatiche di Israele, Romania, Turchia e Sud Africa lo fanno quotidianamente;

perché, contrariamente agli altri anni, per la ricorrenza del 2 giugno festa della Repubblica, nessun annuncio ne sia stato dato alla nostra collettività tanto che, al ricevimento tenutosi presso l'Istituto di cultura italiano, erano presenti, oltre agli impiegati dell'ambasciata, i pochi fortunati che a quelli si erano accompagnati;

infine, i motivi della assoluta mancanza di contatti delle nostre autorità diplomatiche con i connazionali residenti in Danimarca. (4-07658)

**CRIPPA, SCALIA, MATTIOLI e APUZZO.** — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, della sanità, per il coordinamento della protezione civile, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nella tarda mattinata del 12 novembre, a Calusco d'Adda, in provincia di Bergamo, è esplosa, provocando la morte di due operai ed il ferimento di un terzo, un capannone della OET, fabbrica che impiega per la lavorazione di leghe metalliche il siliciuro di calcio, sostanza tossicologica, altamente esplosiva e probabile causa di malattie neoplastiche.

A seguito del tragico incidente si è sprigionata dalle macerie dello stabilimento una nube tossica di imponenti dimensioni che ha tenuto per tutta la giornata in allarme la popolazione e le autorità locali. Nonostante le rassicurazioni giunte in serata dal Viminale, in base alle quali nessun pericolo sarebbe derivato per la popolazione dalla fuga di gas tossici, numerosi cittadini hanno accusato disturbi fisici certamente riconducibili all'esplosione :

quali i motivi che hanno determinato l'esplosione e la successiva fuga di gas tossico;

per quale motivo la OET non rientri fra le aziende a rischio classificate ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, nonostante venisse impiegato nell'impianto il siliciuro di calcio e nel perimetro aziendale fossero presenti

serbatoi di azoto e nonostante gli incidenti mortali verificatisi nella medesima azienda in passato;

quali le misure di emergenza e di sicurezza adottate;

se non reputino opportuno i Ministri interrogati disporre tutti gli accertamenti diretti ad escludere il pericolo di danni alla salute per la popolazione residente nei dintorni dello stabilimento della OET;

se nella fabbrica esplosa siano state rispettate le norme per la sicurezza dei lavoratori e per la tutela dell'ambiente esterno;

se non reputino opportuno informare correttamente la popolazione sui motivi e le conseguenze dell'esplosione. (4-07659)

**TRAPPOLI, TEMPESTINI e SOLLAZZO.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

presso il liceo scientifico « A. Orsini » di Ascoli Piceno il Ministero ha proceduto all'annullamento di ben tre scrutini in quattro mesi nell'interesse di un alunno portatore di *handicap*;

nella vicenda si è inserita un'ispezione ministeriale effettuata dall'ingegner Peretto, il quale fra le varie anomalie lamenta lo scarso effetto delle suddette ispezioni con particolare riferimento a quelle precedenti effettuate dalla professoressa Cappelli —:

1) se intenda rendere noto il contenuto integrale di tutte le relazioni effettuate dagli ispettori ministeriali;

2) i provvedimenti che il Ministro per gli affari sociali intende adottare nell'area Picena e Marchigiana per garantire il coordinamento degli interventi a favore dei soggetti portatori di *handicap* così come previsto dalla legge quadro sull'*handicap*. (4-07660)

TATARELLA e POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se intenda intervenire per ristabilire la *par conditio* tra le forze politiche parlamentari ieri clamorosamente violata dai telegiornali della RAI-TV che hanno relegato nella semplice citazione l'intervento alla Commissione bicamerale del Segretario nazionale del MSI-DN, onorevole Fini. Mentre le altre posizioni espresse nella seduta di ieri (Craxi, Segni e Bossi) sono state adeguatamente spiegate, commentate e reclamizzate, è stata relegata nella semplice citazione e senza spiegazione la posizione alternativa in chiave presidenzialista e di coinvolgimento referendario del popolo nella riforma istituzionale espressa dal Segretario nazionale del MSI-DN.

(4-07661)

PISCITELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il Parlamento italiano ha approvato il 30 aprile 1992 il disegno di legge n. 285 di riforma del « Nuovo codice della strada », pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 maggio 1992, che andrà in vigore dal 1° gennaio 1993;

l'articolo 12, comma 3, del suddetto codice, sancisce che per l'accertamento delle violazioni in materia di circolazione stradale, per i compiti di prevenzione e repressione delle violazioni, nonché alle norme concernenti la tutela ed il controllo sull'uso della strada, venga svolto un esame di qualificazione al personale tecnico addetto alla viabilità e al personale con la qualifica di cantoniere, degli enti proprietari di strade;

verrà rilasciato al personale che supererà tale esame un tesserino di riconoscimento per l'espletamento del servizio, e pertanto in mancanza di tale qualificazione, il personale operante sulle strade, a decorrere dal 1° gennaio 1993, non potrebbe espletare i servizi di cui all'articolo 11, comma 1, lettere a) e c), in quanto il nuovo decreto-legge abroga il decreto del

Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, sulla base del quale si è finora operato;

se siano stati previsti e finanziati dall'ANAS, e dalle province i corsi di preparazione e qualificazione per il personale addetto ai controlli di vigilanza sulla viabilità, sanciti dal decreto-legge di riforma del nuovo codice della strada;

quali provvedimenti verranno adottati in applicazione delle norme previste all'articolo 12 del nuovo codice stradale.

(4-07662)

GRIPPO, MASTRANZO e CIMMINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

la camera di commercio di Napoli versa in una situazione di grave disorganizzazione così come risulta anche dalla relazione del Ministero del tesoro a seguito dell'ultima visita ispettivo-contabile;

in merito alla stessa questione vi è anche uno studio dell'Isgo-Formez denunciante una situazione di disorganizzazione totale;

i sindacati Cgil, Cisl, Uil e il sindacato autonomo dei lavoratori dell'ente camerale hanno richiesto con lettera del 16 ottobre del corrente anno, inviata al Ministero competente, il commissariamento della camera di commercio di Napoli;

le situazioni denunciate, attinenti alla organizzazione interna dell'ente, provocano disfunzioni con danni a carico sia del cittadino che dello Stato per il mancato esercizio pieno e corretto delle funzioni proprie dell'ente camerale attraverso i servizi tecnici necessari agli operatori economici quali l'informazione, la registrazione e il controllo delle attività imprenditoriali;

l'insufficiente funzionamento dei citati servizi camerali determinano l'intempestiva o mancata iscrizione di nuovi artigiani e commercianti, oppure che l'iscrizione avvenga senza una puntuale verifica

delle condizioni prescritte, fatto questo particolarmente grave alla luce dell'introduzione della *minimum tax* in cui tutti gli iscritti negli appositi albi e registri sono automaticamente inseriti negli elenchi dei contribuenti;

la mancata o tardiva iscrizione, nonché la mancata o tardiva cancellazione, con le verifiche e gli accertamenti verosimilmente inesistenti o quanto meno approssimativi, arrecano non pochi danni anche all'Inps, che vede ostacolata la sua già difficile azione di riscossione dei contributi dovuti dalle categorie in questione :

quali urgenti provvedimenti intenda adottare affinché la camera di commercio di Napoli sia messa nelle condizioni di svolgere le funzioni che le leggi e le disposizioni ministeriali le assegnano.

(4-07663)

MORGANDO e DELFINO. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988 che prevede l'attuazione di una Direttiva Comunitaria in materia di qualità dell'acqua destinata al consumo umano fissa tra l'altro i valori massimi ammissibili delle concentrazioni inquinanti presenti nell'acqua stessa e prevede pene severe per i responsabili delle violazioni anche quando queste sono di lievissima entità;

che in provincia di Torino, e in particolare nella sua zona montana, la particolare organizzazione della rete idrica caratterizzata dall'esistenza di piccoli acquedotti alimentati da fontane che risentono facilmente degli effetti di fenomeni meteorici anche modesti determina il registrarsi con molta frequenza di marginali superamenti dei parametri ricordati;

che di conseguenza sono sempre più numerosi i Sindaci che, senza alcuna re-

sponsabilità e in assenza di pericoli reali per le popolazioni, sono sottoposti a procedimento penale —:

1) se non ritengano opportuno verificare la possibilità di risolvere il problema eventualmente graduando la pena in ragione della gravità e tipologia della violazione;

2) se non ritengano utile prevedere che la denuncia all'autorità giudiziaria sia successiva alle inadempienze del soggetto competente dopo una diffida degli organi addetti ai controlli, come del resto era previsto nel decreto-legge n. 384 del 1991, mai convertito;

3) se non ritengano opportuno stabilire in termini generali che le Unità Sanitarie devono, insieme ai controlli, svolgere una funzione di supporto e di consulenza finalizzata al superamento delle cause di inquinamento e non soltanto alla repressione delle conseguenze.

(4-07664)

DE SIMONE e IMPOSIMATO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere se l'autorizzazione a favore dell'Italcementi rilasciata dalla regione Campania per la coltivazione di una cava nel comune di San Mango Piemonte (SA) abbia rispettato i requisiti previsti dalla legge regionale n. 54/85 considerato i problemi di assetto idrogeologico del monte Tubenna e quali iniziative intendano assumere per evitare i gravi disagi delle popolazioni dei comuni del picentino le cui strade sono attraversate da pesanti mezzi.

(4-07665)

POLIDORO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che il Ministro dell'interno ha bandito, in data 18 agosto 1990, un concorso interno per vice sovrintendente;

che 429 dei vincitori di tale concorso saranno costretti a subire il trasferimento dalle attuali sedi di lavoro e residenza in

quanto il piano di ripartizione prevede limitazioni per alcune province;

che tali limitazioni non hanno più ragion d'essere in quanto dalla data del bando di concorso ad oggi, sopravvenuti pensionamenti ed aumento della dotazione dell'organico dei ruoli della Polizia di Stato hanno comportato una notevole carenza di personale;

che tale carenza si registra, proprio nei ruoli dei sovrintendenti ed a volte vistosamente, anche nelle province in cui operano e vivono i 429 vincitori del concorso;

che il trasferimento di cui sopra si caratterizza come misura inumana, comportando inevitabilmente il distacco dal nucleo familiare di operatori di polizia con consistente anzianità di servizio, per la maggior parte coniugati con prole ed ormai radicati, dal punto di vista sociale e professionale, nelle attuali sedi di servizio;

che tale situazione sta inducendo diversi di essi a rinunciare alla vincita del concorso;

che il trasferimento comporterà per l'Amministrazione dello Stato una perdita economica di diverse centinaia di milioni, per la corresponsione delle relative indennità spettanti agli operatori da trasferire -;

quali iniziative intenda assumere per la modifica della suddetta situazione, rivedendo opportunamente il piano di ripartizione di cui al bando di concorso, così da consentire la destinazione dei vincitori alle rispettive attuali sedi di servizio. (4-07666)

**SCALIA, MATTIOLI, RONCHI e PRATESI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a

rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 — la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale è attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittimazione delle istituzioni che una deresponsabilizzazione delle aziende, e questa situazione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, avanzate sia dal Governo che dai

gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispettivamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di possibili decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti in caso di incidente grave, ma purtroppo possibilissimo, in assenza totale di piani di emergenza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considerazione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto;

tra le 18 aree a rischio risulta essere menzionata quella di Trecate (NO) dove stazionano i seguenti stabilimenti ed impianti a rischio: 1) Esseco, e 2) Sarpom; nel primo caso l'incidente grave di riferimento è l'intossicazione, la sostanza coinvolta è il SO<sub>2</sub>, nel secondo caso l'incidente grave di riferimento è l'esplosione, la sostanza coinvolta è il GPL. Nell'esplosione del primo impianto il raggio area decessi è di 120 m, mentre il raggio area feriti è di 1100 m; nel secondo il raggio area decessi è di 560 m e il raggio area feriti è di 960 m. In tutti i casi verranno coinvolti: la S.S n. 11 Trecate-Milano, la ferrovia Torino-Milano, Centro abitato S. Martino e altre frazioni abitate del Comune di Trecate —

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano le preoccupazioni espresse in premessa;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Trecate (NO) e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

se non reputino insufficienti i 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio previsti nella legge di bilancio per il 1993. (4-07667)

APUZZO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, per i beni culturali e ambientali e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il signor Palau Giovannetti risiede con la propria famiglia a Milano, nell'immobile di via Zenale 9, dove dall'ottobre 1986 si sono ripetutamente verificate, secondo quanto risulta all'interrogante, violenze e atti d'intimidazione nei confronti degli inquilini, danneggiamenti e abusi edilizi sull'edificio storico-monumentale (con vincolo diretto del Ministero dei beni culturali), omissione di atti d'ufficio da parte delle autorità comunali, amministrative e giudiziarie, violazioni delle norme igieniche-sanitarie ed ancora falsità in atti pubblici e nel rilascio di autorizzazioni edilizie in favore dei costruttori Virginio Battanta e Sandro Bulgheroni (circostanze documentate in atti proc. 6854/91R pro-

cura tribunale Milano e 34768/90/1987 m. 21 pretura di Milano);

il tribunale della libertà, sezione 6<sup>a</sup> penale, in data 26 giugno 1992 ha ritenuto revocare il decreto di sequestro preventivo dell'immobile di via Zenale 9, precedentemente disposto dal pubblico ministero dottor Di Pietro e dal giudice per le indagini preliminari dottoressa Polizzi, accogliendo la richiesta del difensore di Sandro Bulgheroni avverso l'ordinanza 7 maggio 1992 del giudice per le indagini preliminari di Milano con la quale veniva respinta l'istanza di dissequestro formulata dall'appellante;

dal 4 maggio 1987 il comune di Milano ed i suoi uffici competenti hanno omesso di provvedere ad avviare nei termini di legge le procedure previste, in ordine agli interventi sostitutivi (conseguenti la totale inottemperanza dei costruttori) e alle diverse ingiunzioni relative al ripristino di via Zenale 9, con particolare riferimento all'ordinanza sanitaria 4 maggio 1987 n. 22392/87 dell'assessore all'igiene, ciò nonostante le ripetute diffide degli inquilini, non ultima quella depositata in data 28 febbraio 1992;

la grave situazione di degrado in cui versa dall'ottobre 1986 l'immobile storico-monumentale di via Zenale 9 e le condizioni abitative degli inquilini sono divenute del tutto intollerabili e ingiustificate;

il provvedimento di dissequestro dell'immobile appare incongruo ed allarmante, sia perché l'istanza 7 maggio 1992 era improcedibile e tardiva, essendo il sequestro stato disposto in data 28 ottobre 1991 ed altra sezione dello stesso tribunale della libertà aveva già provveduto a respingerla (così come la Corte d'appello e la suprema Corte di cassazione), sia perché le motivazioni addotte appaiono inconsistenti, stante che la libera disponibilità dell'immobile potrebbe comportare il ripetersi di nuovi abusi edilizi;

dal luglio del 1991 inoltre sono in corso in via Zenale lavori edilizi di notevole portata per la creazione di centinaia

di parcheggi sotterranei e di una palazzina a due piani con piscina. Per consentire questa enorme speculazione edilizia sono stati completamente abbattuti un muro di cinta dell'antico « Borgo delle oche » (sotto la tutela diretta dei beni culturali) e un'importante autorimessa di corriere che svolgeva un servizio di pubblica utilità da decine e decine di anni —;

se non ritenga il Ministro di grazia e giustizia aprire un'indagine sui ritardi e i continui affossamenti delle indagini relative a via Zenale n. 9 e al caso della famiglia del signor Pietro Palau Giovannetti che da sei anni anziché ricevere la dovuta tutela da parte della magistratura sta subendo una serie di inaccettabili restrizioni di fondamentali libertà, inquietanti fermi, arresti, denunce ed una persistente denegazione di giustizia;

quali iniziative intendano prendere il Ministro per i beni culturali ed ambientali ed il Ministro della sanità affinché cessino i danneggiamenti e gli abusi edilizi sull'edificio storico-monumentale, nonché le violazioni delle norme igienico-sanitarie.

(4-07668)

**PISCITELLO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la Procura Militare di Padova (che istruì fino al 24 febbraio 1992 una inchiesta penale a carico di ufficiali del Sifar e del Sid) risulterebbe aver trasmesso per competenza territoriale gli atti dell'indagine prima che si acquisissero dalla Polizia Giudiziaria prove e indizi a sostegno dell'assunto che l'esercitazione Delfino era una vera e propria implementazione delle direttive per la insorgenza, la contro insorgenza e la stabilizzazione del potere così come emergevano dalle direttive della Cia e che prevedevano l'inserimento di gruppi di estrema destra e dei Servizi nei gruppi della estrema sinistra per provocare una reazione del governo e un conseguente blocco sociale (in sostanza la messa in atto della strategia della tensione);

la Questura di Trieste delegata agli accertamenti dalla Procura Militare di Padova risulta avere inviato alla Procura Militare di Roma le risultanze alle indagini delegate con nota 30 marzo 1992 Digos A1/91 —:

se risulti che tali elementi siano stati messi a conoscenza della Procura Generale di Roma e se risulti che dalle indagini svolte a Trieste siano emersi elementi di fatti analoghi a quelli prospettati nei documenti della esercitazione Delfino nelle zone di Trieste e Monfalcone. (4-07669)

THALER AUSSERHOFER. — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nonostante sia stata emanata una rigida normativa in materia di accertamento dello stato di ebbrezza nella circolazione stradale, con il decreto ministeriale del 22 maggio 1990 n. 196, l'applicazione che sarebbe dovuta seguire, risulta essere ancora oggi, dopo 2 anni, irrisoria;

l'accertamento in questione si effettua mediante l'analisi dell'aria alveolare espirata dal soggetto in un etilometro. Se la concentrazione alcoolemica risultante da almeno due determinazioni effettuate ad un intervallo di tempo 5 minuti, corrispondesse o superasse 0,8 grammi per litro il conducente sarebbe ritenuto in stato di ebbrezza;

nella Provincia di Bolzano si dispone di un solo esemplare di etilometro con il quale è ben difficile dare una applicazione efficace alla predetta normativa —:

quando sia prevista l'attuazione della normativa del 1990 e quanti etilometri verranno destinati alla Provincia di Bolzano;

se non sia il caso di mettere gli organi esecutivi nella condizione di far sì che una legge così importante possa trovare finalmente una tempestiva applicazione. (4-07670)

ACCIARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il giorno venerdì 23 ottobre la motonave Flaminia della compagnia di navigazione Tirrenia, impiegata nella linea Genova - Porto Torres, è giunta nello scalo turritano alle ore 16, con quindi otto ore di ritardo, rispetto all'orario stabilito;

pesanti ritardi di questo tipo si verificano sempre più con maggiore frequenza, provocando enormi disagi a passeggeri, trasportatori ed aziende che svolgono attività strettamente legate a collegamenti marittimi ed in generale a tutte quelle economie che orbitano intorno allo scalo di Porto Torres —:

se corrispondano al vero le informazioni assunte dall'interrogante, secondo le quali, i ritardi in questione non siano dovuti a gravi e proibitive condizioni meteorologiche, o a guasti ed avarie di bordo che potrebbero in qualche modo influenzare i tempi di percorrenza della linea marittima prima indicata; ma gli inopportuni inconvenienti dipendano dal fatto che la motonave in partenza da Genova con destinazione Porto Torres è la stessa impiegata lungo la linea Palermo - Genova, e che, quindi, lungo il percorso accumula tutti quei ritardi che non consentono una partenza puntuale dallo scalo ligure;

se siano pervenute proposte formulate dalla compagnia di navigazione Tirrenia, mirate ad una soluzione efficace e tempestiva del gravoso problema enunciato dall'interrogante;

se siano state approntate misure di intervento presiedute dal dottor Tesini per porre fine a questa situazione, che, oltre ad essere umiliante per chi la subisce, costituisce un ulteriore handicap per il tessuto economico del Nord Sardegna, per altro fortemente compromesso sotto il profilo socio-economico;

se non si ritenga quanto meno opportuno sollecitare la compagnia di navigazione Tirrenia affinché gli organi competenti si attivino sempre più al fine di soddisfare le esigenze delle popolazioni

Sarde, che sono spesso vittime di spiacevoli disagi e porre fine a episodi che non fanno certo onore alla compagnia nazionale di navigazione. (4-07671)

SCALIA, MATTIOLI, RONCHI, APUZZO e CRIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 — la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale è attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittimazione delle istituzioni che una deresponsabilizzazione delle aziende, e questa situazione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto

previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, avanzate sia dal Governo che dai gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispettivamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di possibili decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti in caso di incidente grave, ma purtroppo possibilissimo, in assenza totale di piani di emergenza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considerazione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto;

tra le 18 aree a rischio risulta essere menzionata quella di Rho (MI) dove stazionano i seguenti stabilimenti ed impianti a rischio: 1) Agip Covengas, 2) Agip Raffinazione, 3) Rhodengas e 4) Elf Atochem; nei primi tre casi l'incidente grave di riferimento è l'esplosione, la sostanza coinvolta è il GPL, nel quarto caso l'incidente grave di riferimento è l'intossicazione, la sostanza coinvolta è l'ammoniaca. Nell'esplosione del primo impianto il raggio area decessi è di 410 m, mentre il raggio area feriti è di 720 m; nel secondo il raggio area decessi è di 465 m e il raggio area feriti è di 770 m, nel terzo il raggio area decessi è di 198 m e il raggio area feriti è di 407, nel quarto il raggio area decessi è di 200 m e il raggio area feriti è di 1500 m. In tutti i casi verranno coinvolti: la S.S n. 3 Milano-Stresa, la Ferrovia Milano-Gallarate, la Ferrovia Milano-Novara, l'Autostrada A4 Milano-Torino, il Centro e le Frazioni di Rho, la Tangenziale Milano Ovest, la Strada Provinciale Rho-Mazzo Milanese e i centri abitati di Mazzo Milanese e di Pantenedo -:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano le preoccupazioni espresse in premessa;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Rho e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

se non reputino insufficienti i 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio previsti nella legge di bilancio per il 1993. (4-07672)

SCALIA, MATTIOLI, RONCHI, GIULIARI e BOATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 — la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale è attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittimazione delle istituzioni che una deresponsabilizzazione delle aziende, e questa situazione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, avanzate sia dal Governo che dai gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispettivamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di possibili decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti in caso di incidente grave, ma purtroppo possibilissimo, in assenza totale di piani di emergenza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considerazione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto;

tra le 18 aree a rischio risulta essere menzionata quella di Porto Marghera (VE)

dove stazionano ben undici stabilimenti ed impianti a rischio dell'Enichem Anica e uno della Montefibre; in cinque casi l'incidente grave di riferimento è l'esplosione, la sostanza coinvolta è il GPL e l'Etilene; in sei l'intossicazione, le sostanze coinvolte sono: Ammoniaca, Fosgene, Cloro e Acrilnitrile; nell'ultimo caso esplosione più intossicazione, la sostanza coinvolta è il CVM. Nell'esplosione del primo impianto il raggio area decessi è di 250 m, mentre il raggio area feriti è di 2200 m; nel secondo il raggio area decessi è maggiore di 300 m, mentre il raggio area feriti è maggiore di 3000 m; nel terzo caso il raggio area decessi è di 250 m e il raggio area feriti è di 400 m; nel quarto e quinto il raggio area decessi e il raggio area feriti non è quantificato; nel sesto il raggio area decessi è di 680 m e il raggio area feriti è di 1200 m; nel settimo il raggio area decessi è di 620 m e il raggio area feriti è di 1100 m; nell'ottavo il raggio area decessi è di 600 m e il raggio area feriti è di 1050 m; nel nono il raggio area decessi è di 1000 m e il raggio area feriti è di 8000 m; nel decimo il raggio area decessi è di 300 m e il raggio area feriti è di 3000 m; nell'undicesimo il raggio area decessi è di 90 m e il raggio area feriti è di 800 m; nell'ultimo il raggio area decessi è di 450 m e il raggio area feriti è di 4500 m. In tutti i casi verranno coinvolti: il Porto Industriale, la Frazione Ca' Emiliani del Comune di Venezia, la S.S. 11 e 309, i quartieri Marghera e Malcontenta di Venezia e il tratto iniziale Ponte della libertà —;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano le preoccupazioni espresse in premessa;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Porto Marghera e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

se non reputino insufficienti i 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio previsti nella legge di bilancio per il 1993. (4-07673)

**SCALIA, MATTIOLI, RONCHI e TURRONI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 — la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale è attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittimazione delle istituzioni che una deresponsabilizzazione delle aziende, e questa situa-

zione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, avanzate sia dal Governo che dai gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispettivamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di possibili decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti in caso di incidente grave, ma purtroppo possibilissimo, in assenza totale di piani di emer-

genza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considerazione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto;

tra le 18 aree a rischio risulta essere menzionata quella di Ferrara dove stazionano i seguenti stabilimenti ed impianti a rischio: 1) Enichem Agricoltura 2) Enichem Polim., 3) Solvay, 4) Enichem Elast., 5) Enichem Polim.; nei primi tre casi l'incidente grave di riferimento è l'intossicazione, le sostanze coinvolte sono: Ammoniaca, Acrilonitrile e CVM, negli altri due casi l'incidente grave di riferimento è l'esplosione, le sostanze coinvolte sono: GPL e Propilene. Nell'esplosione del primo impianto il raggio area decessi è di 400 m e il raggio area feriti è di 3000 m; nel secondo il raggio area decessi è di 90 m e il raggio area feriti è di 1000 m; nel terzo il raggio area decessi non si conosce e il raggio area feriti è di 600 m; nel quarto il raggio area decessi è di 170 m e il raggio area feriti è di 300 m; nel quinto il raggio area decessi è di 430 m e il raggio area feriti è di 730 m. In tutti i casi verranno coinvolti: l'Idrovia Ferrara-Po Mare, la S.S. n. 16 Autostrada Bologna-Padova, Scuole Varie, porzioni del Comune di Ferrara e la Stazione Ferroviaria —

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano le preoccupazioni espresse in premessa;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Ferrara e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

se non reputino insufficienti i 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio previsti nella legge di bilancio per il 1993. (4-07674)

SCALIA, MATTIOLI, RONCHI e TURRONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 — la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale è attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittimazione delle istituzioni che una deresponsabilizzazione delle aziende, e questa situa-

zione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, avanzate sia dal Governo che dai gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispettivamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di possibili decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti in caso di incidente grave, ma purtroppo possibilissimo, in assenza totale di piani di emer-

genza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considerazione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto;

tra le 18 aree a rischio risulta essere menzionata quella di Ravenna dove stazionano i seguenti stabilimenti ed impianti a rischio: 1) Enichem Elastomeri, 2) Enichem Elastomeri, 3) Enichem Agricoltura, 4) Agip Covengas, 5) Alma Petroli, 6) Agip Raffinazione; nel primo caso l'incidente grave di riferimento è l'intossicazione, la sostanza coinvolta è l'Acrilonitrile, il raggio area decessi è di 300 m e il raggio area feriti è di 2700 m; nel secondo l'incidente grave di riferimento è l'esplosione, la sostanza coinvolta è Butadiene e GPL, il raggio area decessi è di 710 m e il raggio area feriti è di 1220 m; nel terzo l'incidente grave di riferimento è l'intossicazione, la sostanza coinvolta è l'Ammoniaca, il raggio area decessi è di 170 m e il raggio area feriti è di 1800 m; nel quarto l'incidente grave di riferimento è l'esplosione, la sostanza coinvolta è il GPL, il raggio area decessi è di 240 m e il raggio area feriti è di 400 m; nel quinto l'incidente grave di riferimento è l'incendio, la sostanza coinvolta è il Greggio, il raggio area decessi è di 180 m e non si conosce il raggio area feriti; nel sesto l'incidente grave di riferimento è l'esplosione, la sostanza coinvolta è il GPL, il raggio area decessi è di 500 m e il raggio area feriti è di 850 m. In tutti i casi verranno coinvolti: la S.S. n. 67 Ravenna-Marina di Ravenna, la S.S. n. 309 Ravenna-Venezia, la strada Ravenna-Porto Corsini, il Canale « Candiano » Ravenna-Mare, le aree abitate periferia Est e frazioni del comune di Ravenna —;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano le preoccupazioni espresse in premessa;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Ravenna e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

se non reputino insufficienti i 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio previsti nella legge di bilancio per il 1993. (4-07675)

SCALIA, MATTIOLI e RONCHI. -- *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere - premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 - la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale e attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della

quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittimazione delle istituzioni che una deresponsabilizzazione delle aziende, e questa situazione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, avanzate sia dal Governo che dai gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispetti-

vamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di possibili decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti in caso di incidente grave, ma purtroppo possibilissimo, in assenza totale di piani di emergenza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considerazione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto;

tra le 18 aree a rischio risulta essere menzionata quella di Gela (CL) dove stazionano i seguenti stabilimenti ed impianti a rischio: 1) Agip Covengas, 2) Enichem Agricoltura, 3) Enichem Anic, 4) Praoil; nel primo caso l'incidente grave di riferimento e l'esplosione, la sostanza coinvolta è il GPL, mentre nel secondo e terzo l'incidente grave di riferimento è l'intossicazione; nel primo caso il raggio area decessi è di 190 m e il raggio area feriti è di 390 m; nel secondo il raggio area decessi è di 200 m e il raggio area feriti è di 1200 m, nel terzo il raggio area decessi è di 450 m e il raggio area feriti è di 4000; nel quarto il raggio area decessi è di 825 m e il raggio area feriti è di 1400 m. In tutti i casi verranno coinvolti: la S.S Sud Occidentale Gela-Caltagirone e il centro abitato di Gela e frazioni —;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano le preoccupazioni espresse in premessa;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come

previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Gela (CL) e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

se non reputino insufficienti i 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio previsti nella legge di bilancio per il 1993. (4-07676)

SCALIA, MATTIOLI e RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere - premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 - la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale è attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittimazione delle istituzioni che una deresponsa-

bilizzazione delle aziende, e questa situazione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, avanzate sia dal Governo che dai gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispettivamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di possibili decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti in caso di incidente grave, ma purtroppo possibilis-

simo, in assenza totale di piani di emergenza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considerazione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto;

tra le 18 aree a rischio risulta essere menzionata quella di Priolo (SR) dove stazionano i seguenti stabilimenti ed impianti a rischio: 1) Enichem Agricoltura, 2) Enichem Agip (stoccaggio Butano), 3) Enichem Agip, (stoccaggio Butene), 4) Enichem Agip (impianto Etilene), 5) Praoil Raffineria, 6) Isab Raffineria, 7) Enichem Polim.; nel primo caso e nell'ultimo caso l'incidente grave di riferimento è l'intossicazione, la sostanza coinvolta è l'Ammoniaca e il Dicloroetano, negli altri casi l'incidente grave di riferimento è l'esplosione; nel primo caso il raggio area decessi è di 280 m e il raggio area feriti è di 1375 m; nel secondo il raggio area decessi è di 900 m e il raggio area feriti è di 1325 m; nel terzo il raggio area decessi è di 970 m e il raggio area feriti è di 1500 m; nel quarto il raggio area decessi è di 380 m e il raggio area feriti è di 520 m; nel quinto il raggio area decessi è di 250 m e il raggio area feriti è di 500 m; nel sesto il raggio area decessi è di 500 m e il raggio area feriti è di 860 m; nel settimo il raggio area decessi è di 150 m e il raggio area feriti è di 900 m. In tutti i casi verranno coinvolti: la S.S. Orientale Sicula n. 114 Catania-Siracusa, la S.S. Melilli-Priolo, la linea Ferroviaria Catania-Siracusa e l'abitato di Priolo Gargallo -;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano le preoccupazioni espresse in premessa;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Priolo (SR) e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

se non reputino insufficienti i 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio previsti nella legge di bilancio per il 1993. (4-07677)

**SCALIA, MATTIOLI e RONCHI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 — la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale è attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle

installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittimazione delle istituzioni che una deresponsabilizzazione delle aziende, e questa situazione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, avanzate sia dal Governo che dai gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispettivamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di

possibili decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti in caso di incidente grave, ma purtroppo possibilissimo, in assenza totale di piani di emergenza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considerazione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto;

tra le 18 aree a rischio risulta essere menzionata quella di Cagliari dove stazionano i seguenti stabilimenti ed impianti a rischio: 1) Agip Covengas, 2) Enichem Assemini nord, 3) Enichem Assemini sud, 4) Agip Covengas Sarroch, 5) Praoil Raffineria Sarroch, 6) Saras Raffineria Sarroch; nel secondo e quinto caso l'incidente grave di riferimento è l'esplosione e/o l'intossicazione, la sostanza coinvolta è Etilene, Ammoniaca, Propilene, Boro, Trifloruro e GPL; negli altri casi l'incidente grave di riferimento è l'esplosione, le sostanze coinvolte sono GPL, Etilene, Propilene e Propano; nel primo caso il raggio area decessi è di 110 m e il raggio area feriti è di 230 m; nel secondo il raggio area decessi è di 420 m e il raggio area feriti è di 6160 m; nel terzo caso il raggio area decessi è di 595 m e il raggio area feriti è di 900 m; nel quarto caso il raggio area decessi è di 75 m e il raggio area feriti è di 170 m; nel quinto il raggio area decessi è di 625 m e il raggio area feriti di 1170 m; nel sesto il raggio area decessi è di 354 m e il raggio area feriti di 560 m. In tutti i casi verranno coinvolti: la S.S. n. 195 Cagliari-Sarroch, la zona portuale di Cagliari (adiacenze "canale navigabile" e lungomare Giorgino - Mercato Ittico), Aeroporto Cagliari-Elmas e centri abitati Macchiareddu ed Elmas -;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano le preoccupazioni espresse in premessa;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della

Repubblica n. 175 del 1988, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Cagliari e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

se non reputino insufficienti i 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio previsti nella legge di bilancio per il 1993. (4-07678)

SCALIA, MATTIOLI e RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere - premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 - la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale è attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di

emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittimazione delle istituzioni che una deresponsabilizzazione delle aziende, e questa situazione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, avanzate sia dal Governo che dai gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispettivamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di possibili decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti in caso di incidente grave, ma purtroppo possibilissimo, in assenza totale di piani di emergenza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considerazione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto;

tra le 18 aree a rischio risulta essere menzionata quella di Porto Torres (SS) dove stazionano i seguenti stabilimenti ed impianti a rischio: 1) Butangas, 2) Liquipibigas, 3) Enichem Anic, 4) Enichem Elast., 5) Enichem fibre; nell'ultimo caso l'incidente grave di riferimento è l'intossicazione, la sostanza coinvolta è l'Acrilnitrile, negli altri casi l'incidente grave di riferimento è l'esplosione, le sostanze coinvolte sono: GPL, CVM e Butadiene; nel primo caso il raggio area decessi è di 208 m e il raggio area feriti è di 421 m; nel secondo il raggio area decessi è di 228 m e il raggio area feriti è di 990 m; nel terzo il raggio area decessi è di 580 m e il raggio area feriti è di 990 m; nel quarto il raggio area decessi è di 400 m e il raggio area feriti è di 650 m; nel quinto il raggio area decessi è di 100 m e il raggio area feriti è di 1000 m. In tutti i casi verranno coinvolti: la strada Porto Torres-Rosario, la strada Porto Torres-Pozzo S. Nicola —;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano le preoccupazioni espresse in premessa;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come

previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Porto Torres (SS) e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

se non reputino insufficienti i 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio previsti nella legge di bilancio per il 1993. (4-07679)

**SCALIA, MATTIOLI, RONCHI e APUZZO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 — la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale è attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittima-

zione delle istituzioni che una deresponsabilizzazione delle aziende, e questa situazione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, avanzate sia dal Governo che dai gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispettivamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di possibili decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti in caso di

incidente grave, ma purtroppo possibilissimo, in assenza totale di piani di emergenza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considerazione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto;

tra le 18 aree a rischio risulta essere menzionata quella di Mantova dove stazionano i seguenti stabilimenti ed impianti a rischio: 1) ICIP Raffineria, 2) Monteschell Gas; in tutti e due i casi l'incidente grave di riferimento è l'esplosione, la sostanza coinvolta è il GPL. Nell'esplosione del primo impianto il raggio area decessi è di 450 m, mentre il raggio area feriti è di 750 m; nel secondo il raggio area decessi è di 250 m e il raggio area feriti è di 450 m. In tutti i casi verranno coinvolti: la S.S. n. 62, la Ferrovia Mantova-Padova e frazioni abitate del Comune di Mantova-Frassino -;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano le preoccupazioni espresse in premessa;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Mantova e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

se non reputino insufficienti i 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio previsti nella legge di bilancio per il 1993. (4-07680)

SCALIA, MATTIOLI, RONCHI e PRA-TESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 — la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale è attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittimazione delle istituzioni che una deresponsabilizzazione delle aziende, e questa situazione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, avanzate sia dal Governo che dai gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispettivamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di possibili decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti in caso di incidente grave, ma purtroppo possibilissimo, in assenza totale di piani di emergenza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considerazione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto;

tra le 18 aree a rischio risulta essere menzionata quella di Volpiano (TO) dove

stazionano i seguenti stabilimenti ed impianti a rischio: 1) Agip Petroli, 2) Autogas Nord, 3) Butangas e 4) Ultragas; in tutti e quattro i casi l'incidente grave di riferimento è l'esplosione, la sostanza coinvolta è il GPL. Nell'esplosione del primo impianto il raggio area decessi è di 520 m e il raggio area feriti è di 880 m; nel secondo il raggio area decessi è di 308 m e il raggio area feriti è di 603 m; nel terzo caso il raggio area decessi è di 260 m e il raggio area feriti è di 511 m; nel quarto caso il raggio area decessi è di 280 m e il raggio area feriti è di 457 m. In tutti i casi verranno coinvolti: la Ferrovia Torino-Pontcanavese, l'Autostrada A5 Torino-Aosta, la Strada Provinciale Leini-Volpiano e le frazioni abitate del comune di Volpiano —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano le preoccupazioni espresse in premessa;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Volpiano (TO) e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

se non reputino insufficienti i 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio previsti nella legge di bilancio per il 1993. (4-07681)

SCALIA, MATTIOLI, RONCHI e PIERONI. — Al Presidente del Consiglio dei

ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane. — Per sapere — premesso che:

sono circa 12 milioni i cittadini che vivono e lavorano in aree definite « a rischio » ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente;

nella gran parte di queste aree al rischio di crisi ambientale si sovrappone, e ne è ovvia componente, la presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, il cui controllo è demandato al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, lo strumento legislativo con cui è stata recepita la direttiva CEE 82/501 - la cosiddetta direttiva Seveso;

ruolo centrale è attribuito nel decreto del Presidente della Repubblica 175/88 all'istruttoria, senza la conclusione della quale vengono a mancare i controlli, le prescrizioni per la sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, le misure strutturali finalizzate ad alleggerire la pressione sul territorio delle installazioni industriali più pericolose. Inoltre si determinano sia una delegittimazione delle istituzioni che una deresponsabilizzazione delle aziende, e questa situazione rappresenta un incentivo per l'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 nessuna delle istruttorie avviate è stata conclusa, a fronte delle oltre 200 industrie a rischio di incidente rilevante, cui corrispondono oltre 700 impianti, obbligate all'autonotifica secondo quanto previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica 175/88;

lo stesso strumento legislativo si è rivelato del tutto inadeguato e, a causa di competenze parallele e sovrapposte tra organi tecnici, commissioni consultive, Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Interno e della Protezione Civile, incapace di produrre effetti; e che il decreto-legge n. 4

del 7 gennaio '92, che, prevedendo una semplificazione delle procedure e alcune misure organizzative, aveva consentito l'avvio di nuove 40 istruttorie, non è stato più reiterato e le proposte di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 175/88, avanzate sia dal Governo che dai gruppi parlamentari, sono attualmente in discussione alle Camere;

un rapporto presentato alcune settimane fa dal SIAR (Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e Industrie a Rischio) ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità riporta un'analisi preliminare di sicurezza su 430 impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante, che riguarda ben 18 aree in Italia tra le quali interi grandi aggregati urbani (Roma, Milano, Napoli, Genova, Taranto), per ognuna delle quali vengono riportati gli impianti in essa insistenti, il tipo di materiale pericoloso presente negli impianti, il raggio, rispettivamente, dell'area dei decessi e dell'area dei feriti in caso di esplosione;

i dati e le previsioni che emergono dal rapporto di cui al punto precedente rappresentano la realtà agghiacciante di possibili decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti in caso di incidente grave, ma purtroppo possibilissimo, in assenza totale di piani di emergenza e di piani di evacuazione. E che a fronte di questo scenario diventa quasi accademica la pur drammatica considerazione che i dati di previsione non sono stati calcolati in condizioni conservative (non si è tenuto conto dell'effetto « domino » e di condizioni meteorologiche più sfavorevoli), vale a dire che ci si possono aspettare molti decessi e feriti in più di quelli previsti dal rapporto;

tra le 18 aree a rischio risulta essere menzionata quella di Falconara (AN) dove stazionano i seguenti stabilimenti ed impianti a rischio: 1) Agip Raffineria, 2) Apia Raffineria Zona Sud, 3) Liquipibigas; nel primo e nel terzo caso l'incidente grave di riferimento è l'esplosione, la sostanza coinvolta è il GPL, nel secondo caso l'incidente grave di riferimento è l'intossicazione, la

sostanza coinvolta è il piombo tetraetile; nel primo caso il raggio area decessi è di 1060 m e il raggio area feriti è di 1400 m; nel secondo il raggio area decessi non è individuata, mentre il raggio area feriti è di 750 m; nel terzo caso il raggio area decessi è di 180 m e il raggio area feriti è di 370 m. In tutti i casi verranno coinvolti: la S.S. n. 16 e la S.S. n. 76 della Val d'Esimo, la Ferrovia Pesaro-Ancona, la Ferrovia Jesi-Falconara, le frazioni abitate Rocca Priora-Fiumesino e l'abitato del Comune di Falconara Marittima —;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se condividano le preoccupazioni espresse in premessa;

quante istruttorie siano state concluse a norma del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, relativamente agli impianti delle industrie a rischio di incidente rilevante;

se siano stati approntati i piani di evacuazione e di emergenza così come previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 175/88, anche per far fronte ai primi soccorsi ai feriti in caso di incidente;

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza dell'area di Falconara (AN) e a quanto ammonta l'eventuale stanziamento;

se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale per decidere nel confronto costi-benefici-rischi la delocalizzazione o la chiusura degli impianti di cui in premessa o se non siano state esaminate altre possibili soluzioni e quali;

se non reputino insufficienti i 18 miliardi per la messa in sicurezza delle aree a rischio previsti nella legge di bilancio per il 1993. (4-07682)

ANGELO LA RUSSA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

Racalmuto « non vuole morire di malaria »;

tanti uomini della cultura e della società civile hanno sottoscritto una petizione per non lasciare soli i racalmudesi;

addirittura provocatoriamente la gente richiede il porto d'armi per difendersi da sola —;

quali iniziative intenda assumere con urgenza il Governo per ripristinare, con lo Stato di diritto, la supremazia della legge e quali vie si vogliano percorrere per rafforzare nelle giovani generazioni i valori dell'uomo, i sentimenti della libertà, della democrazia e della civile e pacifica convivenza. (4-07683)

RAMON MANTOVANI, CALINI CANAVESI, SESTERO GIANOTTI, LENTO, SARRITZU, BOLOGNESI, AZZOLINA, POLLASTRINI MODIANO, PIZZINATO, TARADASH e MATTIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

presso la clinica San Donato di proprietà del professor Giuseppe Rotelli a Milano, operano circa 100 lavoratori e lavoratrici provenienti dalla Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria e Perù;

il loro rapporto di lavoro è a carattere autonomo anche se sono inserite nella normale organizzazione del lavoro e si configura come rapporto di lavoro subordinato;

questa forma di rapporto di lavoro determina l'elusione da parte della stessa clinica dei contributi previdenziali ed assistenziali;

gli infermieri e le infermiere in oggetto, il cui titolo non è riconosciuto dal ministero competente, potrebbero non essere in condizione di avere o di rinnovare il regolare permesso di soggiorno;

questa situazione fa emergere la irregolarità della proprietà della clinica in relazione all'impegno di lavoratori stranieri in Italia determinando la condizione

oggettiva di clandestinità (circostanza già verificata da un intervento dell'ispettorato del lavoro di Milano) —:

quali urgenti interventi intendano attuare per sanare la situazione anche verificando l'attività svolta al riguardo dai servizi ispettivi del Ministero del lavoro.

(4-07684)

RAMON MANTOVANI, CALINI CANAVESI, PIZZINATO, POLLASTRINI MODIANO, TARADASH e MATTIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

il 31 ottobre 1992 il « Centro di Primissima accoglienza » per immigrati extracomunitari di via Capo Rizzuto di Milano è stato sgomberato;

per 13 immigrati è stata prevista la destinazione al centro di seconda accoglienza di via Corelli;

altri 40-50 immigrati sono stati destinati al dormitorio pubblico di via Ortes;

70 immigrati, infine, pur in possesso di regolare e valido permesso di soggiorno e di un posto di lavoro, sono stati invitati semplicemente a lasciare il centro;

nessuno degli immigrati del centro ha potuto di fatto usufruire dell'intero periodo di prima accoglienza (6 mesi) previsto dalla legge;

circa trenta immigrati si rifiutano di abbandonare il centro non avendo alternative di sorta;

i centri di prima accoglienza di Milano si configurano come veri e propri ghetti sia per le strutture utilizzate, sia per la localizzazione in zone e quartieri già fortemente interessati da gravi problemi strutturali e sociali, sia per i regolamenti interni lesivi della dignità dei cittadini immigrati;

a causa di una sbagliata politica di accoglienza e di una scellerata politica sui problemi dell'abitazione da parte del Go-

verno, della regione Lombardia e del comune di Milano, sono moltissimi i cittadini immigrati costretti dopo una giornata di lavoro a vagare in cerca di una soluzione di fortuna o a sottostare alla odiosa forma di sfruttamento di chi affitta loro posti letto a prezzi esorbitanti in affollati appartamenti che ufficialmente risultano sfitti —:

quali siano gli intendimenti del Governo affinché sia data attuazione al preciso dovere di accoglienza e non discriminazione da parte dello Stato nei confronti dei cittadini immigrati. (4-07685)

MENGOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

la difformità dell'interpretazione da parte degli stessi giudici dell'articolo 11 della legge n. 359 dell'8 agosto 1992 sulla modifica alla legge n. 392 del 1978 sta generando un clima di confusione e disorientamento che rischia di aggravare il già drammatico problema della casa;

le stesse associazioni di categoria, cui la detta legge demanda il compito di formulare il regolamento quadro non riescono a raggiungere alcuna intesa;

i patti in deroga così formulati non tutelano, nella versione definitiva, né gli inquilini con reddito basso né i proprietari che abbiano effettivo bisogno di liberare l'appartamento;

non esiste un criterio regolatore sulla legittima applicazione del canone libero per gli immobili di proprietà di enti pubblici ed enti con finalità morale assistenziale; questi ultimi sia per gli appartamenti da cedere per fini istitutivi e/o assistenziali, sia per quelli da immettere sul mercato per reddito (come ad es: app. censiti AB) —:

quali iniziative abbia intenzione di assumere per risolvere i problemi interpretativi e applicativi derivati dall'entrata in vigore del suddetto articolo 11 della legge n. 359. (4-07686)

FINCATO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

in questa ultima settimana le cronache giornalistiche hanno lanciato dati incongruenti tra loro relativi agli effetti dell'applicazione della legge n. 162 del 1990;

si registrano le differenti dichiarazioni a proposito di una revisione della citata legge da parte del Presidente del Consiglio dei ministri e di alcuni esponenti del Governo;

*l'argomento è di grande interesse collettivo e di presa sociale non sottovalutando che le ambiguità, le esagerazioni, le distorsioni, le posizioni ideologicamente esasperate turbano quanti soffrono, quanti operano, quanti sono sensibili alla problematica delle tossicodipendenze e di ogni altro disagio sociale —:*

1) quali siano i dati più recenti — e quale la fonte del censimento — dall'entrata in vigore della legge rispetto a:

numero dei segnalati per la terza volta alle prefetture come tossicodipendenti;

numero di quanti, accertati, hanno richiesto il ricovero in comunità terapeutiche ed il numero di quanti, a differenza, hanno rifiutato e per gli effetti di legge, in stato di detenzione;

2) quanti tossicodipendenti risultano detenuti anche per reati diversi dall'uso e detenzione personale di sostanze stupefacenti;

3) quando, temporalmente rispetto all'approvazione della citata legge, è iniziata l'erogazione dei finanziamenti a quanti avrebbero dovuto operare per la realizzazione del dettato legislativo;

4) quali risultati siano stati conseguiti e quanto delle cifre stanziolate siano state finora spese per le politiche di prevenzione, informazione, cura e realizzazione dei progetti specifici previsti dalla legge;

5) quanto, in sede di Finanziaria, sia stato stanziato per potenziare gli strumenti previsti dalla legge o se siano, contrariamente ad ogni dichiarazione, stati portati tagli tanto dal depennare anche le strutture esistenti. (4-07687)

FINCATO. — *Ai Ministri dell'interno e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante una situazione organizzativa, gestionale ed economica dell'IPAI (Istituto per l'assistenza all'infanzia) di Vicenza non chiara e desta preoccupazione non solo di ordine politico ma sullo stesso piano della correttezza amministrativa;

l'interrogante, in data 25 settembre 1992, ha inviato una lettera alla presidenza dell'istituto e a quanti sono intervenuti nelle nomine del consiglio di amministrazione e agli enti che finanziano l'IPAI (assessori alle finanze e all'assistenza del comune e della provincia di Vicenza), senza ricevere alcuna risposta;

l'interrogante voleva direttamente conoscere se era vero o meno che il costo di una ristrutturazione del complesso San Rocco era lievitata da un appalto iniziale di lire 659.686.797 (14 agosto 1989) a 1.190.998.000, ossia il doppio;

risulta un'assistenza a solo 4 bambini e 2 donne e un organico di 20 persone;

per piccoli lavori vengono stanziati con delibera dell'8 maggio 1992 ben 78 milioni;

non sono chiare le modalità di introito e l'utilizzo di un mutuo di mezzo miliardo (Fondiario del Veneto) —:

1) se i Ministri, per le loro competenze, non ravvedano la necessità di provvedere a far chiarire (magari con una ispezione) quanto in premessa riportato;

2) se — considerata anche la dichiarazione di uno dei direttori dei lavori dell'appalto pubblicata su *Nuova Vicenza* del 12 novembre 1992 « certo, all'inizio

c'era un progetto base da rispettare a cui, nel corso dei mesi sono state apportate varianti e modifiche » — non si intendano esaminare e controllare la legittimità delle delibere relative;

3) se nel caso un istituto abbia perso — come affermato al quotidiano la *Presiente* — il senso dell'esistenza non sia, per l'erario e per un migliore e produttivo utilizzo, necessario provvedere ad una destinazione diversa. (4-07688)

CARLO CASINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che risulterebbe emanata dallo stato maggiore della difesa una circolare, per la quale unico ente ospedaliero per la regione militare tosco-emiliana sarebbe quello di Bologna, mentre l'ospedale di Firenze diventerebbe ospedale militare di medicina legale, senza alcun reparto di cura;

che peraltro risiede in Toscana (Livorno, Pisa, Siena e Pistoia) la brigata paracadutisti, i cui effettivi, in ragione delle loro funzioni, sono particolarmente esposti a traumi che richiedono tempestive cure ortopediche;

che il reparto ortopedico dell'ospedale militare di Firenze, a causa della esperienza accumulata e della collaborazione con l'università e con qualificati presidi ortopedici di Firenze, ha raggiunto un elevato grado di professionalità, che appare dannoso disperdere ;

se il Ministro della difesa intenda assumere ogni opportuna iniziativa per mantenere presso l'ospedale militare di Firenze il reparto di cure ortopediche.

(4-07689)

SANGALLI e FUMAGALLI CARULLI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

il « sollecito » dell'11 marzo 1992 del Parlamento europeo al nostro Ministero dell'università e ricerca scientifica a favore

della libera Università internazionale di scienze turistiche e comunitarie di San Remo (Im), di cui si evidenziano i motivi delle opportunità, e precisamente:

a) che è « sorta senza oneri per lo Stato e senza scopo di lucro » ed opera su ordinamento di studi di 3 indirizzi: economico-sociale (turistico); umanistico linguistico; giuridico-comunitario;

b) che si colloca nell'estremo Ponente Ligure, in un'area a vocazione turistica nella prospettiva di offrire ulteriori possibilità di studio e di lavoro ai giovani, e in vista del 1993, attende invano che il Ministro italiano dell'università e della ricerca scientifica accolga l'istanza di riconoscimento e di abilitazione a conferire titoli legali di studio, presentata, corredata dei rispettivi documenti di rito, il 7 ottobre 1990, in virtù dell'articolo 8 della legge n. 245;

c) che ha il patrocinio del Ministero del turismo;

d) che l'istanza è stata fatta propria dalla giunta provinciale d'Imperia, il 4 febbraio 1991 al Ministero dell'università, nonché da una lunga ed elaborata delibera della giunta comunale di San Remo del 18 ottobre 1991;

e) che l'attività didattica e scientifica ha solidi fondamenti e il contesto socio-economico della zona ne stima l'importanza e la pertinenza;

si registra il premuroso interessamento del Presidente della Repubblica in data 16 settembre 1992, in risposta all'appello rivoltogli dai responsabili dell'ateneo perché i giovani non vengano defraudati nelle loro attività e nelle loro attese di inserirsi nel mondo del lavoro nel settore turistico e comunitario di capitale importanza nell'ora attuale dell'unificazione europea, e non siano costretti ad interrompere i corsi già iniziati;

si registra l'assicurazione scritta del direttore generale dottor Fazio l'11 ottobre 1986 che si riserva « di valutare con ogni consentita attenzione l'iniziativa stessa,

anche in rapporto alle nuove professionalità che vanno affermandosi nel nostro Paese » come, d'altronde, dimostra la mini laurea di operatori turistici istituita recentemente presso l'Università statale di Genova;

si registra la risposta con cui il medesimo direttore generale l'8 novembre 1992 confermava al Presidente della Repubblica « la formale documentata richiesta presentata dai responsabili della Libera università internazionale di scienze turistiche e comunitarie di San Remo il 7 ottobre 1990 per adottare l'applicazione dell'articolo 6 della legge n. 245 del 1990, in base al quale le istruzioni private sono dichiarate idonee al rilascio di titoli di studio accademici giuridicamente validi »;

si registra la piena adesione, a norma del proprio statuto, di quella istituzione alla lettera e allo spirito di tutti i Patti, trattati e convenzioni internazionali in materia dei diritti dell'uomo e delle genti, e della libertà di insegnamento e di istruzione, a partire da quello del 1966, firmato anche dall'Italia fino alla risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo 1984, nonché degli articoli 3 e 33 della Carta costituzionale italiana —:

se non ritenga opportuno — in accoglimento del sollecito formulato dal Parlamento europeo — dare l'invocato riconoscimento alla Libera università internazionale di scienze turistiche e comunitarie di San Remo (Im) e la conseguente legalizzazione dei titoli da essa rilasciati. (4-07690)

**RUSSO SPENA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risulti al Ministro della difesa che la protezione aerea della portaerei Usa Saratoga, nel porto di Napoli, sia garantita, durante tutta la permanenza in rada, da tre cacciaintercettori delle forze armate americane permanentemente in volo;

se risulti si sia verificato che anche il 27 giugno 1980, giorno della tragedia di

Ustica, questi tre cacciaintercettori fossero in volo a copertura della Saratoga;

se si tratti degli stessi aerei militari rinvenuti in più tracce radar in prossimità del DC9 Itavia;

se risulti che l'eventuale manomissione dei registri di bordo della Saratoga avanzata dalla trasmissione della CBS — la stessa calligrafia ripetuta in maniera inconsueta per cinque turni consecutivi dalle ore 8 del 27 giugno 1980 alle ore 4 del 28 giugno — fosse finalizzato a « coprire » l'eventuale iniziativa nell'area di Ustica dei tre cacciaintercettori adibiti alla protezione della Saratoga. (4-07691)

**PARLATO.** — *Ai Ministri dei trasporti, delle finanze, della difesa, degli affari esteri, delle poste e delle telecomunicazioni, del commercio con l'estero, delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che:

con decreto 16 aprile 1992 del ministro dei trasporti, di concerto con gli altri Ministeri in indirizzo e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* solo il 23 ottobre 1992, sono stati istituiti in concessione all'ASI servizi di trasporto aereo sia di immediata attivazione, sia da attivare, fissandosi per questi ultimi l'anno nel quale ciascuno di essi dovrà avere inizio —:

per quanto riflette quello in partenza da Napoli e diretto a Bruxelles e viceversa, da attivarsi entro i 1993 di quali elementi si disponesse al momento della convenzione a conforto della opportunità e della redditività del servizio da attivare, alla luce delle relazioni esistenti tra le due città e della potenziale utenza turistica o di affari o di altro genere;

se prima di programmare in convenzione detto servizio aereo siano state sentite le aziende di viaggio, e gli altri operatori turistici attraverso i loro organi rappresentativi;

perché non vi sia stato il concerto anche con il Ministro del turismo;

se siano stati interpellati e con quale esito l'ENIT e l'INSUD;

se sappiano che per attivare una linea del genere ed assicurare un adeguato coefficiente di occupazione posti si debba programmare con largo anticipo, almeno due anni, la promozione e la raccolta della domanda di trasporto aereo e quindi già sia stato accumulato un enorme ritardo;

se vogliono far immediatamente avviare gli opportuni incontri con tutte le organizzazioni turistiche italiane ed estere al fine di non trovarsi — al solito — impreparati dinanzi alle scadenze;

se abbiano considerato che un fallimento del servizio da attivare coinvolgerebbe — essendo l'ATI azienda a partecipazione statale e quindi sostenuta con danaro di tutti i cittadini — gli interessi nazionali e tra questi quelli dei dipendenti;

al riguardo, per esercitare la predetta linea, quanto nuovo personale ed in quali profili professionali l'ATI dovrà assumere e se, stanti i suddetti tempi brevi, anche rispetto alla necessità di una adeguata preparazione dei quadri, essa stia già provvedendo e con quali metodologie trasparenti e non clientelari e di « scambio »;

in mancanza, quando provvederà e come;

se l'ATI abbia provveduto o comunque programmato ed in quali termini e modi, ad integrare la propria flotta per esercitare detto volo;

perché l'ATI — almeno formalmente visto che sta clamorosamente ed ignobilmente trasferendo a Roma basi, servizi, uffici, dirigenti e tradendo la propria « vocazione napoletana » — abbia stabilito che i nuovi voli previsti da Napoli siano solo 29 su 82 e cioè molto meno della metà di quelli programmati;

perché il decreto non prevede alcuna sanzione in caso di mancata attivazione del servizio relativo sia a questa che a tutte le altre tratte o se ne faccia cenno invece, e come esattamente, la convenzione;

quali richieste siano state formulate dagli enti regionali e perché esse sono state soddisfatte solo « per quanto possibile »;

la Regione Campania quali nuove rotte ebbe a chiedere;

cosa esattamente è stato considerato « impossibile » accogliere;

se il, peraltro meritorio, lungo elenco delle tratte da attivare sia stato formulato — come qualche maligno osservatore assume — per poter respingere la domanda sulla medesima tratta di vettori aerei europei concorrenti senza alcuna concreta volontà di una reale attivazione dei servizi alle date programmate;

se nel programmare l'attivazione della tratta sia stata o meno considerata ed in caso positivo come, l'eventuale esistenza sulla medesima di voli « charters » nazionali ed internazionali. (4-07692)

**PARLATO.** — *Ai Ministri dei trasporti, delle finanze, della difesa, degli affari esteri, delle poste e telecomunicazioni, del commercio con l'estero, delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che:

con decreto 16 aprile 1992 del ministro dei trasporti, di concerto con gli altri Ministeri in indirizzo e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* solo il 23 ottobre 1992, sono stati istituiti in concessione all'ASI servizio di trasporto aereo sia di immediata attivazione, sia da attivare, fissandosi per questi ultimi l'anno nel quale ciascuno di essi dovrà avere inizio —:

per quanto riflette quello in partenza da Napoli e diretto a Copenaghen e viceversa, da attivarsi entro il 1994, di quali elementi si disponesse al momento della convenzione a conforto della opportunità e della redditività del servizio da attivare, alla luce delle relazioni esistenti tra le due città e della potenziale utenza turistica o di affari o di altro genere;

se prima di programmare in convenzione detto servizio aereo siano state sen-

tite le aziende di viaggio, e gli altri operatori turistici attraverso i loro organi rappresentativi;

perché non vi sia stato il concerto anche con il ministro del turismo;

se siano stati interpellati e con quale esito l'ENIT e l'INSUD;

se sappiano che per attivare una linea del genere ed assicurare un adeguato coefficiente di occupazione posti si debba programmare con largo anticipo, almeno due anni, la promozione e la raccolta della domanda di trasporto aereo e quindi già sia stato accumulato un enorme ritardo;

se vogliano far immediatamente avviare gli opportuni incontri con tutte le organizzazioni turistiche italiane ed essere al fine di non trovarsi — al solito — impreparati dinanzi alle scadenze;

se abbiano considerato che un fallimento del servizio da attivare coinvolgerebbe — essendo l'ATI azienda a partecipazione statale e quindi sostenuta con danaro di tutti i cittadini — gli interessi nazionali e tra questi quelli dei dipendenti;

al riguardo, per esercitare la predetta linea, quanto nuovo personale ed in quali profili professionali l'ATI dovrà assumere e se, stanti i suddetti tempi brevi, anche rispetto alla necessità di una adeguata preparazione dei quadri, essa stia già provvedendo e con quali metodologie trasparenti e non clientelari e di « scambio »;

in mancanza, quando provvederà e come;

se l'ATI abbia provveduto o comunque programmato ed in quali termini e modi, ad integrare la propria flotta per esercitare detto volo;

perché l'ATI — almeno formalmente visto che sta clamorosamente ed ignobilmente trasferendo a Roma basi, servizi, uffici, dirigenti e tradendo la propria « vocazione napoletana » — abbia stabilito che i nuovi voli previsti da Napoli siano solo 29 su 82 e cioè molto meno della metà di quelli programmati;

perché il decreto non prevede alcuna sanzione in caso di mancata attivazione del servizio relativo sia a questa che a tutte le altre tratte o se ne faccia cenno invece, e come esattamente, la convenzione;

quali richieste siano state formulate dagli enti regionali e perché esse sono state soddisfatte solo « per quanto possibile »;

la regione Campania quali nuove rotte ebbe a chiedere;

cosa esattamente è stato considerato « impossibile » accogliere;

se il, peraltro meritorio, lungo elenco delle tratte da attivare sia stato formulato — come qualche maligno osservatore assume — per poter respingere la domanda sulla medesima tratta di vettore aerei europei concorrenti senza alcuna concreta volontà di una reale attivazione dei servizi alle date programmate; se nel programma l'attivazione della tratta sia stata o meno considerata ed in caso positivo come, l'eventuale esistenza sulla medesima di voli *charters* nazionali ed internazionali.

(4-07693)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

alla fine del 1991 risultava che l'AMAN (Azienda municipalizzata acquedotto Napoli) era creditrice dalla Direzione genio militare di lire 456.208.163 —:

se risulti quale azione giudiziaria era in corso in tale data, sia stata promossa successivamente o sia ancora in corso dopo un anno da allora, alla data odierna, nei confronti dell'ente suddetto ed eventualmente a quale avvocato o procuratore che non fosse dell'ufficio legale dell'azienda sia stata affidata e con quali criteri e con quali motivi, la relativa azione giudiziaria per il recupero della somma a credito;

quali risulti essere alla data della risposta al presente atto ispettivo, il cre-

dito vantato dall'AMAN nei confronti del suddetto ente, comprensivo di interessi e spese;

se sia esatto che il 31 dicembre 1991 il credito complessivo dell'AMAN (ma si ignora se gravato da interessi) nei confronti degli enti locali e degli enti dipendenti da ministeri ammontasse ad oltre 45 miliardi;

se consti che la Procura della Repubblica di Napoli abbia aperto indagini nei confronti degli amministratori dell'AMAN per verificare se nei fatti omissivi eventualmente individuabili nel prodursi del credito e nel mancato tempestivo avvio dei procedimenti giudiziari per il recupero degli importi siano ravvisabili ipotesi di reato, non essendo certo tollerabile il modo con il quale in tutta evidenza l'AMAN sia intervenuta per arrestare il prodursi di una sempre più elevata partita creditoria, con evidentissimi danni così derivati alla sua, anche per altri versi, fallimentare gestione che va sempre più interessando la magistratura. (4-07694)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che:

alla fine del 1991 risultava che l'AMAN (Azienda municipalizzata acquedotto Napoli) era creditrice dalla marina militare di lire 985.493.678 -;

se risulti quale azione giudiziaria era in corso in tale data, sia stata promossa successivamente o sia ancora in corso dopo un anno da allora, alla data odierna, nei confronti dell'ente suddetto ed eventualmente a quale avvocato o procuratore che non fosse dell'ufficio legale dell'azienda sia stata affidata e con quali criteri e con quali motivi, la relativa azione giudiziaria per il recupero della somma a credito;

quali risulti essere alla data della risposta al presente atto ispettivo, il credito vantato dall'AMAN nei confronti del suddetto ente, comprensivo di interessi e spese;

se sia esatto che il 31 dicembre 1991 il credito complessivo dell'AMAN (ma si ignora se gravato da interessi) nei confronti degli enti locali e degli enti dipendenti da ministeri ammontasse ad oltre 45 miliardi;

se consti che la Procura della Repubblica di Napoli abbia aperto indagini nei confronti degli amministratori dell'AMAN per verificare se nei fatti omissivi eventualmente individuabili nel prodursi del credito e nel mancato tempestivo avvio dei procedimenti giudiziari per il recupero degli importi siano ravvisabili ipotesi di reato, non essendo certo tollerabile il modo con il quale in tutta evidenza l'AMAN sia intervenuta per arrestare il prodursi di una sempre più elevata partita creditoria, con evidentissimi danni così derivati alla sua, anche per altri versi, fallimentare gestione che va sempre più interessando la magistratura. (4-07695)

RAPAGNÀ, TARADASH, BONINO, CICIOMESSERE, PANNELLA e ELIO VITO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

Pinti Alessandro, in base all'articolo 41-bis della legge n. 354 del 1975, è stato trasferito dalla casa circondariale di Trani al carcere dell'Asinara;

nel caso della disposta applicazione dell'articolo 41-bis, non essendo stata data comunicazione e/o notificazione il Pinti, non ha potuto produrre alcun reclamo e/o ricorso per Cassazione. Infatti sia il Pinti che il suo difensore chiesero all'ufficio matricola del carcere di Trani copia del provvedimento ricevendo risposta negativa nel senso che, secondo gli addetti, le disposizioni ricevute dal Ministero non consentivano che il detenuto o il suo difensore potessero avere copia del provvedimento;

come è ben noto anche il comma 1 dell'articolo 4-bis è stato modificato, nel senso che sono stati inclusi gli articoli 575, 628, 3° comma, 629, 2° comma, ed altri del codice penale quali titoli di reato che

comportano l'applicabilità della citata disposizione dell'articolo 41-bis;

a carico dello stesso detenuto in precedenza, in data 11 giugno 1992, era stato adottato un provvedimento del Ministero di grazia e giustizia con il quale si vietavano per sei mesi le ordinarie attività della vita carceraria;

avverso questo ultimo provvedimento il Pinti aveva proposto reclamo ed il Tribunale di Sorveglianza di Ancona aveva disposto l'annullamento del citato provvedimento;

a carico del Pinti, nei procedimenti per i quali è detenuto, non risulta mai contestato alcun reato di criminalità organizzata e, soprattutto, non risulta alcun elemento che possa far ritenere la sussistenza di collegamenti con la criminalità organizzata o eversiva -:

1) se non ritenga, visto che la modifica dell'articolo 4-bis ha avuto una sua ragione dettata dal particolare momento di lotta alla criminalità organizzata, che vada rivista l'applicazione dell'articolo 41-bis solo nel caso del riconoscimento oggettivo dei predetti rapporti e non in maniera indiscriminata come nel caso sopra citato di Pinti Alessandro;

2) se corrisponda al vero che la indiscriminata applicabilità dell'articolo 41-bis, 2° comma, ai detenuti per uno dei reati previsti dall'ultima parte dell'articolo 4-bis comporta che, pur in assenza di qualsiasi collegamento con la criminalità organizzata o eversiva, al detenuto - mentre possono essere concessi benefici ben più rilevanti come assegnazione al lavoro all'esterno, i permessi premi e le misure alternative alla detenzione - viene sospesa l'applicazione delle regole di trattamento penitenziario ordinario, e se non si ritenga ciò, di per se stesso, un'aberrazione giuridica;

3) se non ritenga che tutta la materia in questione, fermo restando la necessità della lotta alla criminalità organizzata, abbia necessita di essere rivista. (4-07696)

BONINO, PANNELLA, CICCIONESERE, TARADASH, RAPAGNÀ e ELIO VITO. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

ai cittadini cubani Joel Calana Perez, Roberto Lopez, Horacio Hernandez Leal, Carlos Garcell Rosasa, Yaumara Perez Carbo è stata notificata in data 6 novembre la decisione della « Commissione Centrale per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato » di non riconoscere lo status di rifugiato da essi richiesto attraverso le competenti Questure;

i suindicati cittadini cubani hanno nel frattempo opposto ricorso al tribunale Amministrativo Regionale;

contestualmente al rigetto è stato notificato ai suindicati cittadini cubani l'invito del Questore a lasciare il territorio nazionale entro il termine di giorni 15;

altri cittadini cubani hanno visto accolte le loro richieste di asilo politico pur essendo nelle stesse condizioni dei 5 a cui è stato rifiutato;

durante i colloqui con la Commissione il funzionario che conduceva l'interrogatorio ha detto che « non capiva il motivo della loro richiesta perché Cuba è un paese dove si vive bene, essendo l'istruzione e l'assistenza sanitaria garantite a tutti » -:

1) quali sono i criteri di valutazione relativi alle richieste di asilo politico;

2) le ragioni per le quali analoghe motivazioni di richiesta di asilo politico vengano diversamente valutate. (4-07697)

MARENCO, MACERATINI e PASETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

in data 19 ottobre 1992 con procedimento n. 1868/91 è stato citato in giudizio dalla Procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Mantova, il signor Federici Antonio sindaco del comune di Viadana (MN), per avere agevolato la lottizzazione abusiva a scopo edilizio di ter-

reni posti nel comune di Viadana, tra Viale Kennedy e via Fenilrosso contestando al predetto i reati di cui agli articoli 18-20, lettera c) legge 28 febbraio 1985, n. 47 —:

se non si ritenga necessario, in applicazione dell'articolo 40 della legge n. 142 del 1990, proporre al Presidente della Repubblica la rimozione dalla carica di sindaco del suddetto Federici Antonio.

(4-07698)

**RUSSO SPENA, DORIGO e BACCIARDI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

un forte intreccio tra logge massoniche coperte e cosche malavitose di stampo mafioso è venuto recentemente alla luce grazie alle inchieste giudiziarie condotte da alcuni magistrati;

da tempo la massoneria ha concentrato le proprie attenzioni nel settore delle Forze armate e dello stesso Ministero della difesa;

in particolare risulta agli interroganti che l'onorevole Dino Madaudo, sottosegretario alla Difesa, abbia stretto rapporti con Martino Giuffrida, Gran Maestro della loggia di Sant'Angelo di Brolo. L'onorevole Madaudo è stato recentemente, durante un'audizione presso la Commissione antimafia, chiamato in causa dal pentito Calderone. Secondo Calderone l'onorevole Madaudo sarebbe l'erede politico del defunto deputato Psdi onorevole Lupis, massone, e avrebbe ricevuto il sostegno elettorale di una potente famiglia mafiosa siciliana;

secondo le dichiarazioni alla stampa dell'onorevole Giacomo Mancini ex-segretario nazionale del Psi, lo stesso Ministro della difesa onorevole Salvo Andò sarebbe legato alla massoneria. Tale affermazione è stata smentita dal Ministro ma è stata riconfermata dall'onorevole Mancini che ha dichiarato alla stampa di averla appresa in un colloquio tra l'onorevole Craxi e il Gran Maestro Corona. E sicura, invece, la fede massonica del segretario particolare del Ministro dottor Egidio Alagna,

chiamato in causa da un altro pentito per mafia, per aver accettato il sostegno elettorale nelle elezioni politiche dell'83, di alcune famiglie mafiose.

Per sapere:

se il Governo non ritenga allarmante questa attenzione particolare data dalle logge massoniche al controllo e alla direzione di un settore decisivo per la democrazia quale quello del Ministero della difesa;

se non ritenga politicamente inopportuna la permanenza dell'onorevole Madaudo, alla guida del sottosegretariato alla Difesa.

(4-07699)

**SUSI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel 1991 e negli anni precedenti presso la procura di Vasto è stata avviata un'indagine giudiziaria sugli atti concernenti la megalottizzazione denominata SIGMA-SIV, indagine che all'interrogante risulta essersi conclusa con un'archiviazione;

durante l'istruttoria sono emersi vivaci polemiche riportate dalla stampa locale circa presunte omissioni e pressioni da parte del dottor Antonio La Rana, sostituto procuratore a Vasto, al fine di garantire sia l'archiviazione dell'indagine sia, principalmente, la fattibilità del complesso SIGMA-SIV;

risulta all'interrogante che esistono stretti rapporti di affari tra congiunti del dottor La Rana e il signor Angelo Soria, promotore della SIGMA-SIV a Vasto, tramite il quale il dottor La Rana e/o i suoi congiunti, secondo quanto risulta all'interrogante, hanno acquistato e opzionato riservatamente immobili a condizioni di particolare favore;

risulta all'interrogante che, come emerge largamente dai resoconti giornalistici, il predetto magistrato ha conseguito notevoli vantaggi nel settore assicurativo in virtù di legami con esponenti del mondo economico vastese;

risulta inoltre all'interrogante che: a) l'impresa Americo Marra, del cui fallimento il dottor Antonio La Rana ebbe ad occuparsi, ha « ceduto » allo stesso magistrato o a suoi congiunti, non si sa a quale titolo e per quale prezzo, locali da adibire o adibiti a negozi; b) il dottor Antonio La Rana ha avuto in uso gratuito delle auto di notevole valore dalla ditta Tessitore di Vasto, il cui titolare è stato arrestato recentemente nell'ambito dell'inchiesta sui trasporti in Abruzzo; c) il dottor Antonio La Rana ha accumulato nel corso di pochi anni un patrimonio miliardario, assolutamente ingiustificato dai redditi denunciati da lui e dalla sua famiglia —

le iniziative che il ministro intenda assumere nell'ambito delle sue competenze, in particolare per verificare se, accertata la eventuale commistione tra le attività private del magistrato e dei suoi congiunti e l'esercizio delle delicate funzioni pubbliche che egli svolge quale sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Vasto, non intenda promuovere l'azione disciplinare davanti al Consiglio superiore della magistratura.  
(4-7700)

#### **Apposizione di una firma ad una interrogazione.**

L'interrogazione Wilmo Ferrari n. 5-00487, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta dell'11 novembre 1992, è stata sottoscritta anche dal deputato Torchio.

#### **Ritiro di un documento di indirizzo e di sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta

orale Bargone ed altri n. 3-00455 dell'11 novembre 1992.

#### **Ritiro di un documento di sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Cangemi n. 4-07456 dell'11 novembre 1992.

#### **ERRARA CORRIGE**

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 4 novembre 1992, a pagina 5106, seconda colonna, dalla terzultima all'ultima riga deve leggersi: « l'interrogazione Tealdi e Paganelli n. 4-06680, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 22 ottobre 1992, » e non: « l'interrogazione Pecoraro Scanio n. 4-06677, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 22 ottobre 1992 » come erroneamente stampato.

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 9 novembre 1992, a pagina 5201, seconda colonna, diciannovesima riga, vanno soppresse le parole « e Manna » erroneamente stampate.

Nell'allegato B ai resoconti della seduta dell'11 novembre 1992, a pagina 5285, prima colonna, trentacinquesima riga, deve leggersi: « La XII Commissione, » e non: « La XIII Commissione, » come erroneamente stampato.

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 12 novembre 1992, a pagina 5436, seconda colonna, decima riga, deve leggersi: « dell'11 novembre 1992, a pagina 5340 », e non: « dell'11 novembre 1992, a pagina 5540 », come erroneamente stampato.



*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA  
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

---



**INTERROGAZIONI  
PER LE QUALI È PERVENUTA  
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

**ABATERUSSO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a cura del provveditore agli studi di Lecce si è svolto il concorso magistrale indetto con decreto ministeriale del 22 marzo 1990;

superate le prove i concorrenti sono stati inseriti nella graduatoria di merito;

il provveditore agli studi di Lecce, nel settembre 1991, ha conferito nomine in ruolo ai vincitori del predetto concorso pervenendo alla nomina di una sola candidata collocata al posto n. 54 della graduatoria;

con la legge n. 151 del 19 febbraio 1992 è stata prorogata, per un ulteriore anno scolastico, la validità del concorso superato dai concorrenti;

pertanto un congruo numero di concorrenti confidavano nella nomina in ruolo sulla base della disponibilità di posti di scuola elementare per l'anno scolastico 1992-1993;

l'amministrazione scolastica, con il provvedimento di nomina suddetto, alla voce « accantonamenti per concorsi espletati » ha indicato la disponibilità di un solo posto e non, invece, quella pari al 25 per cento delle cattedre vacanti;

dallo stesso prospetto risulta la vacanza in provincia di Lecce di 254 posti, dai quali, detratti 43 per insegnanti perdenti posti, 25 per insegnanti senza sede, 52 per titolari sul contingente provinciale provvisorio privi di posti (70-18=52), risulta un residuo di 134 posti vacanti e disponibili il cui 25 per cento da assegnarsi al concorso è pari a posti 34;

da informazioni assunte si è saputo che il mancato accantonamento degli ulteriori 34 posti rivendicati discende dalla ritenuta vigenza ed applicabilità dell'articolo 8-bis della legge n. 426 del 1988 così come applicato dalla disposizione di cui all'ultimo comma dell'articolo 12 della ordinanza ministeriale 351/91;

da quanto su esposto potrebbe evincersi violazione e falsa applicazione del combinato disposto dell'articolo 1 della legge n. 270 del 1982, della legge 27 dicembre 1989, n. 417, della legge 4 luglio 1988, n. 246 e della legge n. 426 del 1988;

l'articolo 2 della legge n. 417 del 1989, innovando le procedure per l'accesso ai ruoli del personale docente, ha stabilito che l'immissione nei ruoli avviene attraverso un doppio canale: mediante concorso per titoli ed esami e mediante concorsi per soli titoli;

a ciascun tipo di concorso è assegnato annualmente il 50 per cento dei posti destinato alle due procedure concorsuali;

la stessa legge prevede la perdurante applicazione, per quanto non diversamente disposto, dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 e dell'articolo 1 della legge n. 270 del 1982;

in virtù del citato articolo 1 della legge n. 270 del 1982 le cattedre ed i posti da mettere a concorso sono determinati in relazione « al 50 per cento delle cattedre o posti che si prevede siano vacanti e disponibili all'inizio dell'anno scolastico a decorrere dal quale sono da effettuare le nomine »;

a norma dell'articolo 2, comma 4, della predetta legge n. 417 del 1989, la determinazione dei posti evidentemente nella misura innanzi indicata, viene effettuata dal provveditore agli studi in relazione al numero dei posti disponibili e vacanti per ciascuno dei 3 anni scolastici per i quali il concorso è espletato;

sempre la predetta legge 4 luglio 1989 all'articolo 10 stabilisce che ai trasferi-

menti fosse assegnata la disponibilità « nella misura fissata dall'articolo 19, comma 2, legge n. 270 del 1982 »;

nella vicenda di cui trattasi l'articolata normativa innanzi richiamata risulta palesemente violata ove si consideri che, sicuramente, al concorso in questione non è stata garantita l'aliquota del 25 per cento dei posti di scuola elementare vacanti e disponibili, così come indicati nello stesso prospetto del provveditore agli studi di Lecce —:

quali iniziative si intendano intraprendere affinché il provveditore agli studi di Lecce revochi il provvedimento oggetto dell'interrogazione. (4-03476)

**RISPOSTA.** — *La questione è stata oggetto di attenzione da parte di questo Ministero, anche a seguito di ricorso giurisdizionale prodotto da un gruppo di insegnanti inseriti nella succitata graduatoria.*

*In quella sede è stato precisato che, conformemente a quanto disposto dal provveditore agli studi in parola, per l'anno scolastico 1992/93 vanno destinati alle immissioni in ruolo tutti i posti che residuano dai trasferimenti interprovinciali e quelli che a qualsiasi titolo si renderanno successivamente vacanti; di tali posti il 50 per cento sono riservati al concorso magistrale, indetto con decreto ministeriale 23 marzo 1990 ed il 50 per cento al concorso per soli titoli.*

*In tal senso tutte le fonti normative sono univoche: l'articolo 8-bis, sesto comma della legge n. 426 del 1988 dispone, infatti, che, per il quadriennio 1989/92, la quota dei posti destinata ai trasferimenti da fuori provincia è elevata al 100 per cento dei posti vacanti, e tale disposizione è espressamente richiamata nell'articolo 12, comma 9, della ordinanza ministeriale 351/91 che disciplina i trasferimenti magistrali per l'anno scolastico 1992/93.*

*L'ordinanza ministeriale n. 93 del 30 marzo 1991, che reca disposizioni per le operazioni aventi effetto limitato ad un solo anno scolastico, prevede che l'assegnazione della sede provvisoria ai docenti, nominati in ruolo, a decorrere dall'anno scolastico 1992/93, deve essere effettuata « in relazione a*

*disponibilità determinatesi dopo il 31 marzo », termine, previsto dall'articolo 10 della legge n. 417 del 1989, entro il quale vanno individuate le disponibilità dei posti vacanti ai fini dei trasferimenti.*

*Infine, le disposizioni transitorie contenute nella circolare ministeriale n. 194 del 20 luglio 1990 (relative alla riammissione in servizio dei docenti) affermano inequivocabilmente che, fino all'anno scolastico 1992/93 compreso, per effetto del richiamato articolo 8-bis comma 6, della legge n. 426 del 1988, la quota dei posti riservata alle operazioni di trasferimento è fissata al 100 per cento dei posti vacanti.*

*Come già precedentemente riferito, la questione è attualmente all'esame del TAR Lecce che ha respinto l'istanza di sospensione del provvedimento impugnato.*

*Si deve infine osservare che in provincia di Lecce, per l'anno scolastico 1992/93, si sono resi disponibili ai fini delle immissioni in ruolo, 20 posti che sono stati ripartiti secondo i criteri già menzionati.*

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

**BERSELLI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che l'attuale console italiano a Capodistria (Repubblica di Slovenia) incontra notevoli e comprensibili difficoltà nel tutelare gli interessi dei cittadini di lingua italiana, trovandosi questi ultimi oltre che in territorio sloveno anche in quello croato — se non ritenga di istituire urgentemente un consolato anche a Fiume (Repubblica di Croazia) al fine di tutelare i legittimi interessi dei cittadini di lingua italiana residenti in quella parte dell'Istria, che diversamente dovrebbero continuare a rivolgersi alla lontanissima ambasciata italiana di Zagabria. (4-00171)

**RISPOSTA.** — *L'ipotesi di istituire un nuovo ufficio consolare a Fiume o a Pola è stata oggetto di attento esame da parte del Ministero degli affari esteri che recentemente, a seguito di un'ampia e approfondita analisi delle ragioni a sostegno delle due opzioni succitate, si è infine orientato per l'apertura*

di un consolato generale a Fiume, sede delle autorità amministrative croate, nonché tradizionale centro di insediamento storico della collettività italiana.

Tale istituzione, visto il carattere d'urgenza del provvedimento, è già stata approvata dalla commissione permanente di finanziamento. Il relativo decreto istitutivo è pertanto in corso di perfezionamento.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Azzarà.

CALZOLAIO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974, offriva la possibilità di attivare sperimentazioni nella scuola allo scopo di anticipare riforme improrogabili e di adeguare la scuola alla « diffusa e crescente domanda di innovazione formativa e rinnovamento didattico »;

l'attuale orientamento ministeriale (circolare ministeriale n. 83 del 20 marzo 1992), tende a « privilegiare progetti di sperimentazione coordinati a livello nazionale che mostrano maggiori livelli di coerenza e compatibilità » anche in vista di future trasformazioni degli ordinamenti scolastici;

le suddette disposizioni ministeriali, pur prevedendo la possibilità di « consentire la prosecuzione di progetti sperimentali già avviati, nell'esercizio dell'autonomia garantita agli organi collegiali delle singole istituzioni scolastiche, in tutti i casi nei quali essi costituiscano proficue esperienze di ricerca educativa e utili riferimenti per i processi complessivi di riforma del sistema formativo », di fatto però comportano l'eliminazione indiscriminata delle sperimentazioni non coordinate a livello nazionale;

la situazione dell'istituto tecnico femminile « Matteo Ricci » di Macerata (ove esistono tre indirizzi di studio unici nel comprensorio e nella provincia), similmente a quanto accade in numerose altre

scuole italiane con caratteristiche simili, rischia di aggravarsi a causa delle decisioni ministeriali proprio con la soppressione di indirizzi sperimentali che rispondono ad esigenze di insegnanti, studenti, genitori —:

1) in quale modo intenda garantire la prosecuzione delle sperimentazioni quando, come nel caso di Macerata:

costituiscano l'unica possibilità di accedere ad un nuovo indirizzo di studi per un'intera provincia (esempio biologico sanitario), o siano l'unica possibilità di accedere ad un indirizzo di studi in scuola statale per un vasto territorio (esempio magistrale), dopo che sono state alimentate legittime aspettative di centinaia di famiglie prima costrette a scegliere il magistrale privato con aggravio di spesa per il bilancio familiare;

rappresentino un'esperienza didattica consolidata e confermata da crescenti consensi anche nel numero di iscrizioni;

siano stati attuati trasferimenti di docenti su cattedre in organico;

siano state costituite cattedre per insegnamenti specifici non esistenti in altri istituti della provincia (con evidente conseguenza di esuberi o di inutilizzabilità in altre scuole);

siano state spese ingenti somme per laboratori scientifici;

i collegi dei docenti, anche rinunciando ad un'autonomia propositiva riconosciuta dal decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974, abbiano per anni accolto le indicazioni ministeriali di successive modifiche di piani di studio pur di armonizzare i medesimi con gli orientamenti del Ministero e con i progetti nazionali, anche in vista di una maggiore omogeneità richiesta per una verifica;

2) in quale modo intenda ovviare ai molteplici inconvenienti (per docenti, studenti e famiglie) di una drastica applicazione della citata circolare n. 83 del 20 marzo 1992;

3) in quale modo intenda salvaguardare il diritto allo studio di giovani che, con la soppressione dei corsi sperimentali o con la loro drastica riduzione, non potranno scegliere indirizzi conformi alle loro attitudini e ai loro orientamenti;

4) se non intenda integrare la suddetta circolare con disposizioni transitorie che, sospendendone gli effetti negativi, permettano alle sperimentazioni finora consentite e incoraggiate la prosecuzione e la graduale trasformazione, vista anche la disponibilità ad attivare i corrispondenti piani del « progetto Brocca » per unificare le sperimentazioni a livello nazionale;

5) se non ritenga che con l'applicazione integrale di detta circolare invece di un risparmio si attui, almeno in taluni casi, uno spreco di risorse non solo morali e didattiche ma anche economiche, in termini di strutture e di personale, specie a Macerata ove l'istituto intitolato a Ricci fu fondato ottanta anni fa e vede oggi la presenza di ottocento studentesse nei tre indirizzi, quello biologico-sanitario (esistente dal 1973), quello per periti aziendali (dal 1981), quello socio-pedagogico (dal 1988). (4-00937)

**RISPOSTA.** — *La questione è stata positivamente risolta tenuto conto che questo Ministero, in accoglimento anche di una specifica proposta del provveditore agli studi di Macerata, ha consentito l'attivazione, nell'ambito dell'istituto tecnico femminile Matteo Ricci, di 5 classi prime sperimentali, garantendo così la continuità degli indirizzi a suo tempo avviati; ciò, ovviamente, in attesa della graduale generalizzazione del progetto sperimentale di nuova scuola secondaria superiore, nato a conclusione del proficuo lavoro compiuto dalla Commissione Brocca, ed al quale le assemblee parlamentari potranno, a tempo debito, apportare gli aggiustamenti che saranno ritenuti utili e funzionali.*

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

**CALZOLAIO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la legge 426 del 1988 sul riassetto delle istituzioni scolastiche ha fra l'altro previsto criteri per la razionalizzazione della rete scolastica nazionale e, insieme alla successiva legge 417 del 1989, ha definito anche alcune condizioni da verificare nel riassetto, quali la gradualità e la specificità (funzionale, territoriale, e simili);

varie ordinanze ministeriali (a partire dalla ordinanza ministeriale n. 281 del 1990, in particolare l'articolo 12) hanno fra l'altro disciplinato le modalità operative e l'ordine di priorità per gli accorpamenti e le nuove aperture;

la VII Commissione (Istruzione) del Senato ha invitato il Governo a rivedere i progetti di accorpamento delle scuole in quanto non producono effettiva riduzione di spesa ma determinano condizioni di difficoltà organizzative e didattiche;

in tutta Italia sarebbe stata prevista la soppressione solo di 13 scuole, delle quali 5 in provincia di Macerata e 1 in provincia di Pesaro-Urbino, con recenti documenti contrari di organismi scolastici e anche di alcuni consigli comunali (che non sarebbero stati preventivamente « sentiti »);

c'è una logica programmatica e pluriennale nei piani di razionalizzazione (e un aggiornamento annuale) che rende precario già per i prossimi anni scolastici il permanere delle condizioni che hanno formalmente suggerito alcune fusioni sia quantitative, (12 classi minime nelle scuole medie, casi di Civitanova e Urbino) che qualitative (come almeno nel caso di Urbisaglia) per il prevedibile sviluppo delle stesse scuole che oggi verrebbero « chiuse » (accorpate);

la razionalizzazione andrebbe collegata a processi di autonomia delle scuole e, anche per la loro assenza, sarebbero pochissime in tutta Italia le decisioni di accorpamento (13, come sopra scritto) e di nuova apertura (comunque 18);

in alcuni casi certamente non si verifica concretamente alcun risparmio di

spesa (ad esempio in provincia di Macerata resterebbe un coordinatore amministrativo soprannumerario e verrebbe trasferito fuori provincia un capo d'Istituto);

già il 30 maggio l'interrogante aveva scritto al ministro sull'argomento sollecitando a riconsiderare il problema —:

se non ritenga utile revocare la decisione (o almeno sospenderne l'efficacia per un anno) relativa agli accorpamenti per il 1992-1993 o, almeno, quella relativa alla soppressione delle presidenze delle scuole medie di Civitanova, Urbisaglia, Urbino.

(4-02084)

*RISPOSTA.* — Si fa presente, preliminarmente, che il piano di razionalizzazione delle scuole secondarie di primo grado, per l'anno scolastico 1992/93 ha comportato il decremento di 132 unità scolastiche sul territorio nazionale e non di 13 come evidenziato dall'interrogante.

Per quanto riguarda, in particolare, la provincia di Macerata, si ritiene di dover precisare che nell'anno scolastico 1991/92, funzionavano 14 scuole al di sotto del parametro minimo di 12 classi, previsto dalla legge n. 426 del 1988 per il funzionamento di tali scuole.

Il piano di razionalizzazione per l'anno scolastico 1992/93, proposto dal competente provveditore agli studi, e sul quale si era espresso favorevolmente il consiglio scolastico provinciale, in data 20 novembre 1991, prevedeva la soppressione di 5 scuole medie ed in particolare quelle di Petriolo, di Apiro, di Appignano, di Urbisaglia e di Civitanova Marche (scuola media Ungaretti) con conseguente trasformazione delle stesse in sezioni staccate.

In un primo tempo questo Ministero aveva disposto la soppressione di tutte le scuole medie previste nel piano.

Successivamente, tuttavia, tenuto conto che nella provincia si erano rese vacanti soltanto 4 presidenze, il Ministero medesimo ha ritenuto opportuno soprassedere alla soppressione della scuola media collocata per ultimo nel piano di razionalizzazione. Con provvedimento del 26 giugno 1992 è stata, pertanto, revocata la trasformazione in se-

zione staccata della scuola media Ungaretti di Civitanova Marche.

Riguardo, infine, alla provincia di Urbino si fa presente che in data 25 luglio 1992, è stato revocato il provvedimento di fusione delle due scuole medie Pucinotti e Montefeltro che, pertanto, nel corrente anno scolastico mantengono la loro autonomia.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

CIABARRI, SALVADORI e TRABACCHINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

l'Etiopia sta, in tutti i modi possibili, richiedendo la restituzione, da parte dell'Italia, dell'antico obelisco di Axum depredata nel 1937 su ordine personale di Mussolini e trattenuto a Roma, dove è collocato di fronte alla sede centrale della F.A.O., in violazione del trattato italiano di pace del 1947;

la richiesta per la restituzione dell'obelisco è stata recentemente formulata in una petizione firmata da oltre 500 eminenti personalità etiopiche e sostenuta da numerosi studiosi internazionali dell'Etiopia e dell'Africa;

già nel passato la richiesta fu pressante come dimostrato dalla risoluzione votata all'unanimità dal Parlamento etiopico nel 1968 nella quale si invitava l'imperatore Hailè Sellassiè a non visitare l'Italia fino a che non fosse stato restituito l'obelisco;

il reclamo degli etiopici per la restituzione della Stele appare non soltanto un diritto morale inalienabile, giacché essi considerano l'obelisco parte integrante del loro patrimonio culturale, ma anche un diritto legale consegnato in un documento internazionale, il trattato di pace italiano del 1947 —;

se non ritengano di predisporre l'immediata restituzione al popolo etiopico dell'obelisco di Axum e per quali motivi l'Italia ha finora respinto la legittima ri-

chiesta di Addis Abeba e disatteso quanto dettato dall'articolo 37 del trattato di pace del 1947. (4-05131)

**RISPOSTA.** — Il Governo è al corrente del reclamo di personalità etiopiche per la restituzione di uno degli obelischi che sorgevano ed in parte tuttora sorgono, benché danneggiati da recenti eventi bellici, nella città di Axum. Il Ministero degli esteri è in proposito in contatto con autorità di quel paese. La stele è attualmente collocata a Roma, nell'area antistante la sede centrale della FAO, che è, come noto, la principale agenzia specializzata delle Nazioni Unite al di fuori di New York, dedicata all'agricoltura e all'alimentazione. Come tutti i paesi che hanno problemi di sviluppo, l'Etiopia partecipa con intensità e grande interesse alle attività della FAO.

Il Governo è inoltre al corrente sia del fondamento legale, risalente al trattato di pace del 1947, che della rispettabile base morale del reclamo.

Peraltro, dal 1947 a oggi, un eventuale ritorno dell'obelisco in terra etiopica non ha costituito materia di controversia né ha impedito visite a Roma anche al più alto livello di rappresentanti dello Stato e del governo etiopico, né molteplici altre forme di collaborazione politica, economica e culturale con il paese amico. Negli ultimi giorni abbiamo ospitato a Roma, per cordiali e interessanti colloqui sulle relazioni reciproche, il ministro degli esteri di Addis Abeba.

Sussistono peraltro seri problemi di natura tecnica relativi alla dislocazione e al trasporto dell'obelisco, confermati in un rapporto redatto da un'apposita commissione di esperti.

L'opportunità della rivendicazione di opere di rilevanza storica o artistica, trasferite a seguito di temporanee prevalenze politiche, è, sul piano internazionale, tuttora controversa. Una sua generalizzata applicazione, che in moltissimi casi andrebbe a vantaggio dell'Italia, sembra in effetti contrastare con quella visione universale della cultura e della fertilità degli scambi fra le singole culture di ogni popolo, comunque avvenuti, che va sempre più prevalendo.

Il Ministero degli affari esteri non rifiuta la prospettiva di esaminare l'istituzione di

un comitato paritetico, in grado di valutare il problema sotto i vari aspetti e sottoporre i risultati alle autorità politiche e culturali dei due paesi per l'adozione, di comune accordo fra i due governi, delle opportune decisioni.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Azzarà.

**CONTI.** — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

in attuazione del decreto-legge del 6 agosto 1988, n. 323, convertito nella legge n. 426 del 1988, nella provincia di Macerata sono state soppresse n. 5 scuole medie di 1° grado e precisamente la scuola media di Petriolo, Apiro, Appignano, Urbisaglia e Civitanova (scuola « Ungaretti ») raggiungendo gli obiettivi che la legge si proponeva —:

se sia al corrente che il provvedimento preso, di chiusura delle cinque scuole, non ha però seguito i criteri di gradualità previsti dalla legge, creando due situazioni di soprannumerarietà per le figure di un preside e di un coordinatore amministrativo;

se non ritenga opportuno ed equo soprassedere alla soppressione di una scuola media fra quelle già citate, in rispetto dei criteri di gradualità previsti dalla legge n. 426 del 1988 già citata.

(4-02407)

**RISPOSTA.** — Si ritiene di dover precisare, preliminarmente, che in provincia di Macerata nell'anno scolastico 1991/92 funzionavano 14 scuole al di sotto del parametro minimo di 12 classi, previsto dalla legge n. 426 del 1988 per il funzionamento di tali scuole.

Il piano di razionalizzazione per l'anno scolastico 1992/93, proposto dal competente provveditore agli studi, e sul quale si era espresso favorevolmente il consiglio scolastico provinciale, in data 20 novembre 1991, prevedeva la soppressione di 5 scuole medie ed in particolare quelle di Petriolo, di Apiro, di Appignano, di Urbisaglia e di Civitanova

Marche (scuola media Ungaretti) con conseguente trasformazione delle stesse in sezioni staccate.

In un primo tempo questo Ministero aveva disposto la soppressione di tutte le scuole medie previste nel piano.

Successivamente, tuttavia, tenuto conto che nella provincia si erano rese vacanti soltanto 4 presidenze, il Ministero medesimo ha ritenuto opportuno soprassedere alla soppressione della scuola media collocata per ultimo nel piano di razionalizzazione. Con provvedimento del 26 giugno 1992 è stata, pertanto, revocata la trasformazione in sezione staccata della scuola media Ungaretti di Civitanova Marche.

Ciò ha consentito al preside della scuola media di Urbisaglia, trasformata in sezione staccata, di acquistare la titolarità di altra scuola della provincia di Macerata.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

DE BENETTI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere premesso che:

la tenuta « La Marinella » di Sarzana (La Spezia) è un unico esempio di urbanistica rurale pianificata del fine 1800, inizi 1900 esistente in Liguria;

la soprintendenza dei Beni Ambientali e Architettonici di Genova ha dichiarato che il Borgo in questione è da ritenersi sottoposto alle disposizioni di cui alla legge n. 1089 del 1939 per effetto dell'articolo 4 della legge medesima;

su tutta la tenuta agricola esiste un vincolo ambientale ai sensi della legge n. 1497 del 1958 per effetto del decreto ministeriale 10 marzo 1958 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 76 del 28 marzo 1958;

il 20 agosto 1991 la popolazione del Borgo ha inviato un appello al Ministero per i beni culturali e ambientali affinché, visti i vincoli esistenti si avvalga della

prerogativa prevista dalla legge n. 1089 articolo 26 e rifiuti l'autorizzazione a vendere;

in caso di autorizzazione a vendere, visti i programmi speculativi degli acquirenti è prevedibile lo smembramento della proprietà, la distruzione della azienda agricola ivi esistente, il licenziamento dei 30 lavoratori attualmente alle dipendenze dell'Azienda nonché lo sfratto degli attuali residenti del Borgo —

quale intervento sia previsto per impedire che la proprietà (il Monte dei Paschi di Siena) metta in atto la vendita di un bene di così alto pregio culturale e a tutela dei lavoratori e dei residenti del Borgo della Marinella. (4-05846)

RISPOSTA. — L'autorizzazione ad alienare la tenuta di Marinella è stata concessa « ferma restando l'attuale destinazione d'uso » del complesso, che pertanto non potrà essere modificata.

Inoltre l'immobile, sul quale già gravava il vincolo paesaggistico ai sensi della legge n. 1497 del 1939, è stato vincolato ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 1089 del 1939 con decreto ministeriale 31 gennaio 1992.

Tali provvedimenti garantiranno la conservazione dei caratteri storico-artistici della tenuta in questione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Ronchey.

FAVA e DALLA CHIESA. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

il Comune di Trieste ha adottato un piano di recupero di Cittavecchia, un antico borgo medioevale, prevedendo la realizzazione di un megaparcheggio interrato e di diversi edifici moderni;

tale progetto, anziché recuperare le originarie fattezze del quartiere, cancella una testimonianza storica, tanto che diverse associazioni ambientaliste stanno opponendosi all'attuazione del piano;

Cittavecchia, il borgo medioevale di Trieste, necessita di essere risanato, ricorrendo ad un restauro conservativo che ne mantenga, valorizzandole, le caratteristiche —:

quali iniziative il Ministro intenda intraprendere per impedire che Cittavecchia sia demolita. (4-04453)

**RISPOSTA.** — Il piano di recupero di Cittavecchia inerisce all'antico centro storico di Trieste nello stato in cui esso si è venuto a trovare dopo gli sventramenti operati negli anni trenta e con i danni che gli derivano dal completo abbandono in cui versa ormai da decenni.

L'intera zona di Cittavecchia è soggetta a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, in quanto preesistenza con caratteri tradizionali di indubbio pregio ambientale, mentre è solo marginalmente sottoposta a vincolo storico-monumentale ai sensi dell'articolo 21 della legge 1° giugno 1939 n. 1089, in funzione di realtà monumentali contigue, peraltro al di fuori del perimetro di piano.

Lo stato disastroso del sito ha suggerito a suo tempo all'amministrazione comunale di predisporre un piano di recupero dell'intero complesso e le proposte progettuali, che ne sono scaturite, prevedono il suo riordino sulla base dell'individuazione di:

a) ambiti d'intervento di massimo recupero delle strutture esistenti, salvo ad adeguarne gli standard abitativi e funzionali a livelli accettabili;

b) ambiti di ristrutturazione con recupero sostanziale dei fili stradali e degli impianti planimetrici e, dove possibile, di cortine murarie, con conseguente nuova edificazione sostitutiva e, in alcuni casi, integrativa di quella esistente;

c) ambiti di nuova edificazione anche in chiave fortemente innovativa sia sul piano di talune proposte tipologie edilizie sia sul piano dell'ordito viario e ciò con particolare riferimento alla fascia mediana trasversale lungo via Crosada, in corrispondenza alla quale è prevista la realizzazione di un ampio garage sotterraneo con un collet-

tole stradale, pure sotterraneo, a servizio dello stesso ed integrato, ai lati, con la viabilità contermina.

Tale proposta implica l'abbattimento di cinque edifici.

Per quanto riguarda le competenze di questo ministero, si specifica che la competente soprintendenza di Trieste ha approvato il progetto generale di massima in data 15 dicembre 1987; inoltre ha approvato singoli lotti esecutivi relativi ad ambiti di recupero e ristrutturazione, anche in termini più restrittivi di quanto non avesse fatto in precedenza in sede di esame delle prime proposte progettuali; mentre, per quanto concerne il garage sotterraneo, che è l'elemento che più di ogni altro solleva perplessità, la soprintendenza lo ha approvato in data 12 ottobre 1990, subordinando però la sua realizzazione al preventivo esperimento di saggi archeologici e, conseguentemente, alle risultanze che tali saggi potranno dare.

Per tale specifico scopo il comune di Trieste ha stanziato l'importo di lire 400.000.000 e una ditta specializzata sta operando alla messa in luce di strutture e reperti attualmente interrati, con la costante e continua presenza di personale della soprintendenza esperto in materia.

I primi setti murari ritrovati sono attualmente oggetto di rilevamento e di studio stratigrafico e non si intende manometterli se non dopo averli esaminati in modo esaustivo.

L'importanza dei rinvenimenti potrebbe determinare la necessità di adottare varianti, eventualmente anche sostanziali, al piano, in modo da contemperare le esigenze funzionali che sono a monte di esso, con quelle della massima salvaguardia possibile del compendio in cui esso andrà ad attuarsi.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Ronchey.

**LECCESE.** — Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il Serbari, una delle più importanti associazioni di volontariato versa in gravi condizioni economiche dopo anni di pro-

messe puntualmente disattese, non ha più soldi per pagare il fitto della sede di Via Amendola a Bari;

dopo tredici anni di intensi sacrifici, sono costretti a chiudere i battenti in quanto con i pochi spiccioli rimasti in cassa è possibile garantire ancora qualche pieno di carburante, il che vuol dire resistere ancora per una settimana di attività;

da molti anni la segreteria dell'associazione ha messo al corrente la Pubblica Amministrazione delle precarie condizioni economiche della stessa, non ricevendo risposte adeguate al problema;

la mancanza dei fondi non permetterà all'associazione di svolgere quello che viene considerato uno dei più efficienti servizi di assistenza esistenti in città;

i volontari non hanno mai chiesto nulla, ma solo una sede idonea per poter ospitare i mezzi, la sala radio e gli uffici dell'associazione;

i locali all'interno dei quali attualmente risiede, sono stati ristrutturati dagli stessi volontari, i quali si accollarono l'onere di un contratto d'affitto di oltre due milioni al mese;

l'associazione avendo in cassa poco più di lire 200.000, non potrà far fronte alla spesa di circa lire 10.000.000 per il pagamento delle polizze di assicurazione dei mezzi e del personale, oltre ovviamente al fitto - ;

se intendano assumere iniziative a sostegno dell'Associazione Serbari e delle altre associazioni di volontariato che nella città di Bari suppliscono alle note carenze ed inefficienze delle strutture pubbliche.

(4-05201)

RISPOSTA. — *Nel prendere atto delle asserzioni sulla meritoria attività a Bari, nel campo dell'assistenza, dell'associazione di volontariato « Serbari » e delle gravi condizioni economiche in cui essa versa attualmente a causa della mancanza di sostegni finanziari o logistici da parte delle pubbliche amministrazioni interessate, ai fini del cor-*

*retto inquadramento, in genere, del problema posto, si ritiene doveroso precisare quanto segue.*

*La legge n. 266 del 1991, cosiddetta « normativa-quadro sul volontariato », non prevede alcuna attribuzione di questo ministero in materia, mentre, ai sensi del proprio articolo 12, attribuisce al dipartimento per gli affari sociali il compito di costituire, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, l'Osservatorio nazionale per il volontariato.*

*Non a caso, quindi, con successiva circolare in data 10 aprile 1992 detto dipartimento ha inteso impartire opportune indicazioni tecniche per la corretta « gestione del fondo per il volontariato, istituito ai sensi dell'articolo 12 - comma 2 della legge 11 agosto 1991, n. 266 » e riguardo alle « modalità per la presentazione dei progetti di cui all'articolo 12 - comma 1, lettera D ».*

*A questo proposito, proprio ai fini del caso segnalato con l'interrogazione, giova sottolineare, inoltre, che con decreto luogotenenziale 21 novembre 1991, emanato dal Ministero del tesoro di concerto con detto dipartimento degli affari sociali, sono state fissate le modalità di attuazione dell'articolo 15 della stessa legge n. 266, riguardo alla costituzione dei fondi speciali per il volontariato nelle Regioni.*

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

LUCCHESI. — *Al Ministro della sanità.*  
— Per sapere - premesso che:

*l'Istituto « Santa Caterina » con sede a Collesalveti (LI) è gestito dal CIF di Pisa, che opera esclusivamente per scopi caritativi, umanitari e sociali, senza fini di lucro, impiegando oltre 120 unità di personale ai vari livelli, compresi extracomunitari;*

*ospita 100 handicappati gravi e gravissimi per la cui assistenza viene stabilita dallo Stato una retta giornaliera tale da coprire appena la « sopravvivenza » dell'Istituto stesso, e che tali somme vengono corrisposte con notevoli ritardi;*

in tale situazione risulta impossibile poter destinare risorse non solo per dovose ristrutturazioni ambientali ma anche per far fronte alle manutenzioni straordinarie degli immobili ed al rinnovamento degli impianti ed attrezzature che vanno sempre più degradandosi —:

se il Governo non intenda svolgere ogni intervento di competenza per accogliere le richieste — anche di recente avanzate dall'istituto — finalizzate ad effettuare alcuni interventi di carattere prioritario.

(4-03936)

**RISPOSTA.** — *In merito alla situazione creditoria segnalata a favore dell'istituto Santa Caterina operante senza fini di lucro a Collesalveti (Livorno), nel settore dell'assistenza agli handicappati gravi, si è in grado di comunicare che l'amministratore straordinario dell'unità sanitaria interessata — n. 13 dell'Area livornese — ha reso noto, frattanto, il proprio impegno per una regolare liquidazione dell'istituto stesso delle rette di degenza a carico pubblico.*

*Risulta, in particolare, che le rette relative al secondo trimestre 1992 siano state liquidate con mandato n. 4004 del 18 agosto scorso.*

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

**PARLATO.** — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere:*

quali iniziative siano state intraprese o si intendano intraprendere per assicurare la conservazione, la tutela e la valorizzazione dei resti del carro sannitico di Pesco Rosso, delle tre torri medievali, della facciata della Cappella Assalone ed del padronale palazzo Boiano, uniche vestigia del passato storico di Gallo Matese (Caserta), laddove altre testimonianze del passato e relativi documenti non risultano esistere, anche perché andati distrutti una quindicina di anni fa nell'incendio del comune;

quali provvedimenti ritengano necessari ed urgenti per il recupero strutturale,

funzionale e turistico delle testimonianze storiche e dei monumenti suddetti;

se risulti che il comune di Gallo Matese, la soprintendenza competente e gli altri enti preposti si siano adoperati, ed in che modo, o intendano adoperarsi al riguardo.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-31296 del 12 febbraio 1992. (4-00097)

**RISPOSTA.** — *L'interrogazione riguarda iniziative e provvedimenti atti a garantire la tutela e la valorizzazione dei seguenti beni ricadenti nel comune di Gallo del Matese:*

- a) carro Sannitico di Pesco Rosso;
- b) torri medievali;
- c) facciata Cappella Assalone;
- d) palazzo padronale Boiano.

*Il carro sannitico di Pesco Rosso (limitatamente alla porzione territoriale ricadente nel comune di Gallo Matese), essendo un bene a prevalente carattere ambientale, risulta attualmente sottoposto al vincolo paesaggistico e di inibitoria temporanea imposto con decreto ministeriale 28 marzo 1985; non sono pertanto consentite trasformazioni o alterazioni dell'aspetto esteriore dei luoghi.*

*Per gli immobili di cui alle precedenti lettere b), c), e d) la competente soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Caserta sta valutando per quanto di competenza di questo ministero, la possibilità di sottoporre i citati beni al regime di tutela di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089.*

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Ronchey.

**PARLATO.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere:*

avuto riguardo all'interrogazione n. 4-24597 della X legislatura relativa ad interventi edilizi programmati dal comune

di S. Giuseppe Vesuviano sull'immobile storico nonché vincolato per la sua valenza architettonica denominato « Asilo Croce Rossa » ed alla risposta con la quale il 6 maggio 1991 con nota prot. n. 1844 dell'onorevole Andreotti nella sua qualità di Ministro *ad interim* per i beni culturali ed ambientali, veniva stigmatizzata negativamente l'ipotesi di distruzione del complesso per riedificarne altro *ex novo* che erano stati richiesti al comune, rilievi e fotografie del complesso e del territorio, anche esso vincolato, quali sviluppi si siano sinora avuti nella sconcertante vicenda e se possa escludersi qualsiasi intervento che non sia di mero restauro conservativo del prezioso manufatto « Liberty » e dell'amenò giardino.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-28666 del 23 ottobre 1991.

(4-01957)

RISPOSTA. — Questo ministero, tramite la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli, si sta adoperando per un restauro conservativo dell'immobile che limiti, compatibilmente con le nuove esigenze, modifiche allo stato dei luoghi.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — Ai Ministri della sanità, dell'interno, dell'ambiente e delle finanze. — Per conoscere:

se risponda a verità quanto denunciato di recente dalla sezione del MSI di Monte di Procida secondo la quale nel comune in parola esiste un depuratore sito alla via Giovanni da Procida, ed al quale sono addetti quattro dipendenti comunali, ma con un significativo particolare: da quando è stato realizzato, l'impianto non funziona sicché le acque nere restano nere e nere fanno diventare quelle marine mentre il personale non ha assolutamente nulla da fare per evidenti motivi;

quali iniziative, ove venga accertato che in effetti la realtà sia quella denunciata, si intendano adottare perché l'impianto prenda a funzionare al più presto, le acque vengano depurate, ed il personale possa prestare una qualche attività;

inoltre se il canone corrisposto dai cittadini per la fornitura idrica sia gravato « per combinazione » anche dell'onere relativo alla depurazione: se fosse vero quanto denunciato dalla locale sezione del MSI, pretenderne il pagamento, come sin qui eventualmente avvenuto, avrebbe infatti il sapore di una truffa e gli importi indebitamente già incassati andrebbero restituiti, gravati da interessi, ai cittadini.

(4-02883)

RISPOSTA. — All'impianto di depurazione sito in via Giovanni da Procida del comune di Monte di Procida sono assegnati due dipendenti comunali, cui compete il controllo del relativo impianto di pompaggio ed, inoltre, la pulizia della grata inerente all'impianto.

Quest'ultimo si trova al momento in fase di ristrutturazione, mediante lavori che risultano compresi nel progetto di collegamento della rete fognaria di Monte di Procida al collettore principale della rete di Bacoli, finanziato a norma della legge n. 64 del 1986.

Detto comune, comunque, al momento non riscuote alcun canone per depurazione, anche perché la delibera di approvazione del « ruolo fognature e depurazione, - anno 1989 » è rimasta sospesa per chiarimenti.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

PARLATO. — Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per conoscere — premesso che:

nell'area napoletana posta alla confluenza di via Manzoni e via Caravaggio, insistono ancora i resti della cinquecentesca Torre Cervati, prima colombaia e poi trasformata in struttura difensiva a guar-

dia di un abitato rurale che dalle sommità della collina si distendeva fino a Fuorigrotta;

nel terremoto del 1930 il complesso difensivo crollò ma restano quali segni riconoscibili, l'arco di ingresso con una lapide in marmo descrittiva del villaggio, una masseria a corte quadrilatera, e spessi muri perimetrali sul quale sono ancora individuabili i resti di un grande affresco che raffigurava l'apparizione dell'Angelo alla Vergine;

dentro e fuori del complesso rurale e difensivo, un'orgia di modernità edilizie e di cattivo gusto ha travolto l'intera area;

il fenomeno del dilagante abusivismo, della cementificazione selvaggia delle antiche aree rurali di Posillipo è stato già oggetto di atti ispettivi dell'interrogante nella X legislatura (poi rinnovati in questa, stante la mancanza di riscontri, a testimonianza della scarsa sensibilità del Governo e della Soprintendenza) —:

se si ritenga di intervenire per abbattere le costruzioni e le superfetazioni illegali e comunque effettuate in violazione di norme ambientali e per restituire all'area — per quanto possibile — la sua antica identità ed il suo fascino, con opportuni restauri conservativi. (4-03103)

**RISPOSTA.** — *L'area su cui insistono i resti della Torre Cervati non è sottoposta a tutela ambientale, essendo esclusa dalla perimetrazione delle limitrofe zone sottoposte al vincolo della legge n. 431 del 1985 e della legge n. 1497 del 1939.*

*La competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli, onde tutelare gli elementi superstiti dell'originario insediamento rurale, sta provvedendo all'istruttoria della pratica di vincolo ai sensi della legge n. 1089 del 1939.*

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Ronchey.

**PARLATO.** — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento delle politiche comuni-*

*tarie e gli affari regionali, di grazia e giustizia e dell'ambiente. — Per conoscere:*

se sussista o meno l'obbligo costituzionale e giuridico delle regioni di emanare leggi, di applicarle e di farle rispettare, salvo quanto previsto a tale ultimo riguardo, anche dallo Stato;

se sia consentito ad una regione di approvare una legge che detta normative per un comparto di sua competenza e poi non applicarla affatto, lasciando il comparto che si è voluto regolarmente privo di norme e con il conseguente attentato ai diritti dei cittadini;

se tali omissioni non concretizzino fattispecie di reato;

come si spieghi che la regione Campania abbia approvato la legge regionale n. 23 del 1990 che contiene norme relative al randagismo (anagrafe canina con annesso tatuaggio dei cani allo scopo di poter risalire ai loro proprietari che non raramente se ne disano irresponsabilmente) ed addirittura alla provvista finanziaria senza poi darvi attuazione con l'effetto di contribuire all'imbarbarimento del trattamento verso gli animali randagi e lasciando indenni gli sciagurati proprietari che li abbiano abbandonati;

se consti che la procura della Repubblica di Napoli abbia aperto un procedimento per omissione in atti di ufficio ed altre ipotesi di reato (si pensi che con l'applicazione della legge in parola si eviterebbe oltre al randagismo il pericolo costituito da animali rabbiosi ed affamati in libertà) o, appresi i fatti, intenda aprirlo.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-27345 del 30 luglio 1991. (4-03360)

**RISPOSTA.** — *Le autorità regionali contestano la tesi esposta nell'interrogazione, ricordando come la legge regionale 27 aprile 1990, n. 23 (« Norme per diminuire il feno-*

meno del randagismo») imponesse alla giunta l'obbligo di stanziare nel bilancio 1991 copertura finanziaria delle spese previste per la realizzazione dei rifugi per i cani, adempimento cui si sarebbe provveduto, anche se in misura nettamente inferiore — date le reali disponibilità — al fabbisogno previsto: lire cinquecento milioni a fronte di un'iniziale richiesta del settore veterinario di un miliardo.

A sua volta, tale settore ha provveduto a destinare duecentoottantacinque milioni alle unità sanitarie locali dell'intera regione per l'acquisto nel caso specifico dello « strumentario », chirurgico e non, necessario ai relativi servizi veterinari, (dermografi, ferri chirurgici, tavoli operatori, eccetera) per attivare gli ambulatori pubblici previsti da detta legge regionale n. 23 del 1990 ai fini dei vari adempimenti da essa prescritti (anagrafe canina, tatuaggio, sterilizzazione, trattamenti immunizzanti, eccetera).

La quota residua di duecentoquindici milioni è stata, poi, destinata ai comuni, quale contributo per ristrutturazione e costruzione di canili e di rifugi per cani.

Sopravvenuta la legge statale 14 agosto 1991, n. 281 (legge-quadro in materia di animali di affezione e di prevenzione del randagismo), ne sono derivati per la regione sia l'obbligo di legiferare in materia di anagrafe canina, determinando altresì i criteri per il risanamento e per la costruzione dei canili e dei rifugi comunali per cani, sia quello di fissare le modalità di ripartizione, fra i comuni, dei contributi a tal fine previsti e di predisporre programmi annuali di formazione e di aggiornamento del personale da adibire a detti servizi.

A tanto si è provveduto — asserisce la giunta regionale campana — con la predisposizione di un'apposita legge, in corso di approvazione, sulla « prevenzione e (sul) controllo del randagismo e (sulla) tutela degli animali di affezione », che abrogherà la citata legge regionale 27 aprile 1990, n. 23, prevedendo, fra l'altro, un nuovo stanziamento di quindici miliardi, ripartiti in cinque annualità, quale contributo destinato ai comuni per la realizzazione di tali opere.

Riguardo, infine, alle iniziative in materia della procura della Repubblica di Napoli,

risulta che fin dal 18 dicembre 1981 essa abbia ascoltato, come persona informata sui fatti oggetto di indagini preliminarmente avviate, il dottor Antonio Carlomagno, funzionario del settore veterinario regionale, attingendone utili chiarimenti, a cura del sostituto procuratore della Repubblica dottor Rosario Cantelmo, sulla reale efficienza ed organizzazione del servizio di prevenzione del randagismo nell'ambito territoriale della Campania.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

PARLATO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei beni culturali ed ambientali. — Per conoscere — premesso che:

sarebbe difficile e lunghissimo elencare tutte le opere d'arte che a Napoli risultano abbandonate e rovinate dall'incuria e dall'erosione del tempo: templi abbandonati con opere d'arte il cui recupero diventa ogni giorno più difficile e (ahimè !) più improbabile:

da S. Maria Incoronata (con affreschi della scuola di Giotto) a S. Maria di Donnalbina (con affreschi del Solimena che ormai possono considerarsi perduti e la tomba di Paesiello in condizioni di spaventoso degrado) dalla secentesca Croce di Lucca (con tele di B. Caracciolo) a S. Giovanni Maggiore (costruita sui resti di un tempio pagano del IV secolo);

si potrebbe ancora continuare a lungo ma è il caso di soffermarsi su Santa Caterina a Formiello. Sorta nel XV secolo (a croce latina con 5 cappelle per lato, cupola di quarto acuto, la prima del genere costruita a Napoli) con annessi ospedale, farmacia, convento, biblioteca e museo, la chiesa perse nel 600 ospedale e farmacia, tra il 700 e l'800 la biblioteca, il convento ed il museo e nel secolo scorso è stata oggetto di continuo, vandalico depauperamento del suo « residuo artistico » fatto di tele di grande valore, di maioliche cinquecentesche, di affreschi rari. Una spoliazione nel tempo cui si aggiungono i furti

negli ultimi decenni ... Questo quadro evidenzia come, inesorabilmente, il complesso artistico sia destinato alla distruzione;

i parroci, dal 1977, sono costretti a « gestire il degrado », alle prese con le conseguenze del sisma dell'80 e con le condizioni generali della vecchia costruzione: nelle cappelle « piove » ed è in dette cappelle che sono stati costretti a trasferire carteggi, pissidi ed ostensori perché la sacrestia è inagibile;

e l'elenco - che risale al 1985! - potrebbe ancora allungarsi ... -;

se quanto in premessa risponde ancora a verità, come è possibile che si sia consentito che un prezioso monumento rinascimentale di tale fatta ed in cui ogni pietra trasuda storia, possa con tanta indifferenza essere lasciato al pieno abbandono;

dal 1985 alla data della risposta al presente atto ispettivo, quali eventi ed interventi si siano ulteriormente prodotti;

cosa si intenda fare e come si intenda intervenire per « tentare » di salvare almeno qualcuna delle tante testimonianze storiche di cui è ricca la bella città di Napoli ma che sono state negli anni lasciate vergognosamente abbandonate dall'incuria di chi avrebbe dovuto amministrare questi beni storici.

Non si può programmare il futuro senza rispettare il passato.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-25072 del 10 aprile 1991. (4-05061)

**RISPOSTA.** — *La chiesa di Santa Caterina a Formiello è già stata riaperta il 25 dicembre 1991.*

*Nella chiesa di Santa Maria Incoronata sono stati ripresi i lavori di restauro con fondi ordinari dell'anno 1992 per l'importo di 500 milioni; tali lavori termineranno entro il febbraio 1993 con conseguente riapertura del monumento.*

*La Croce di Lucca è affidata all'università e la competente soprintendenza per i*

*beni ambientali e architettonici di Napoli ha assicurato che provvederà ad ottenere dall'università il corretto uso del bene.*

*In merito alle chiese di Santa Maria Donnalbina e San Giovanni Maggiore la predetta soprintendenza, per la ripresa ed il compimento dei lavori di restauro, ha previsto uno stanziamento rispettivamente di 400 e 800 milioni da inserire, compatibilmente alle risorse finanziarie disponibili, nella programmazione per l'anno 1993.*

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Ronchey.

**PATUELLI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quando il Governo intenda procedere alla indispensabile nomina all'aeroporto di Forlì, di un medico preposto alle incombenze di legge nel caso di arrivi da aree infette. (4-05646)

**RISPOSTA.** — *In data 10 settembre 1992 è stato emanato l'avviso pubblico per il conferimento dell'incarico di medico delegato e coadiutore presso gli uffici periferici, di sanità marittima, aerea e di frontiera, di questo ministero.*

*Ne consegue che quanto prima anche l'ufficio di sanità aerea di Forlì, dipendente, dal relativo ufficio principale di Ravenna ed oggetto dell'interrogazione cui si risponde, potrà beneficiare dell'assegnazione di un medico delegato.*

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi dell'ex provveditore di Taranto, dottor Giovanni Gigli, a seguito della vicenda concernente gli esami di maturità sostenuti dal giovane Dario Basile nella scorsa sessione di luglio presso il liceo classico statale « Francesco de Sanctis » di Manduria. A seguito, pare, di una lettera anonima il provveditore (o il Ministero) ha inteso inviare la ispettrice dotto-

ressa Maria Pia Socin, presso la commissione di maturità citata, in data 1° luglio 1991, in perfetta coincidenza con l'inizio degli esami orali del giovane Basile. L'ispettrice, che avrebbe dovuto svolgere compiti di vigilanza, ha invece partecipato direttamente agli esami rivolgendo domande ai candidati di quel giorno ed in particolare sostituendosi per l'intera interrogazione alla professoressa commissaria governativa per l'italiano. Una tale situazione ha posto in grave disagio il giovane Basile che, terminato l'esame (brillantemente superato nonostante la grave situazione determinatasi ad opera del provveditore di Taranto) fu colto da *shock* patologico con depressione psicofisica di grave portata (che si può dedurre dalla certificazione medica inviata insieme ad un esposto al procuratore della Repubblica di Taranto dallo stesso Basile);

se a seguito dei fatti su esposti, non ritenga di dover adottare provvedimenti, che l'interrogante ritiene non possano che essere punitivi, nei riguardi del dottor Gigli. (4-00234)

RISPOSTA. — Non pare si riscontrino sostanziali irregolarità nella vicenda relativa agli esami di maturità sostenuti dal giovane Dario Basile nell'anno scolastico 1990-1991 presso il liceo classico « F. De Sanctis » di Manduria e dichiarato maturo con punti 60 su 60.

Quanto al fatto che a vigilare sugli esami orali del candidato Basile fosse stata inviata una ispettrice ministeriale la circostanza fu in effetti ritenuta opportuna a mero titolo precauzionale, considerato che lo stesso candidato come segnalato con un esposto anonimo, sarebbe stato predestinato a superare gli esami con la massima votazione.

Va, ad ogni modo, tenuto conto che l'intervento dell'ispettrice risulta essere stato effettuato nei confronti di tutti e cinque i candidati, esaminati nella mattinata prestabilita, « su espressa collegiale richiesta dell'intera Commissione » e « con pieno assenso e soddisfazione sia dei candidati sia di ogni membro della commissione »; siffatte

circostanze, desunte dalla relazione ispettiva comprovano che nella fattispecie non venne violato il principio della par condicio tra i candidati né quello dell'autonomia della commissione giudicatrice.

Si fa infine presente che la copia della relazione redatta dall'ispettrice ministeriale è stata inviata alla procura della Repubblica presso il tribunale di Teramo su richiesta da quest'ultima avanzata.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

POLI BORTONE. — Al Ministro per gli affari sociali. — Per sapere se non intenda istituire un « telefono arancione » per i genitori maltrattati dai figli. (4-00264)

RISPOSTA. — Il fenomeno del maltrattamento dei genitori da parte dei propri figli non sembra avere dimensioni tali da richiedere l'istituzione di un apposito servizio telefonico di tutela.

Nel caso in cui l'interrogante volesse riferirsi a casi (che peraltro non appaiono numerosi e per i quali esistono, comunque, opportuni rimedi giudiziari) di maltrattamenti inflitti ai genitori da figli maggiorenni non sussisterebbe la competenza di questo dicastero.

Il Ministro per gli affari sociali: Bompiani.

POLI BORTONE, IGNAZIO LA RUSSA, ROSITANI e PATARINO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere i motivi per i quali con telex n. 81 del 24 agosto 1992 si è proceduto alla sospensione delle nomine in ruolo;

se non ritenga che i posti del contingente provinciale provvisorio delle scuole elementari ed i posti di DOA delle scuole materne e secondarie debbano essere comunque considerati ai fini delle nomine in ruolo, in considerazione del fatto che si tratta di posti di organico di diritto già consolidati indipendentemente dall'accertamento di effettive possibilità di impiego

su posti disponibili e vacanti per l'intero anno ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 417 del 1989 e circolare ministeriale 229 del 27 luglio 1992. (4-04549)

RISPOSTA. — *Le generiche indicazioni contenute nell'interrogazione non hanno consentito di individuare se e quale ufficio centrale o periferico di questa amministrazione abbia emesso il telex citato e col quale sarebbe stata disposta la sospensione delle nomine in ruolo su posti disponibili delle dotazioni organiche aggiuntive.*

*Al riguardo, si ritiene di dovere, ad ogni modo precisare che i suddetti posti continuano ad essere considerati utili ai fini delle nomine in ruolo del personale docente in applicazione di quanto disposto dall'articolo 21 del decreto-legge n. 357 del 1989 convertito nella legge n. 417 del 1989, ed in coerenza con quanto è stato fatto negli anni scolastici 1990-1991 e 1991-1992; ciò in quanto le ultime misure restrittive in materia di finanza pubblica, non hanno apportato modifiche alla vigente normativa sulle nomine in ruolo del personale della scuola.*

*Chiarimenti in tal senso sono stati forniti ad alcuni uffici scolastici provinciali, in riscontro a specifici quesiti in materia formulati.*

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

POLI BORTONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere quali misure di sicurezza sono state poste in essere per evitare che i « tombaroli del mare » possano agire nelle acque di Punta del Serrone (Brindisi) in attesa che vengano ripresi i lavori di recupero dei frammenti bronzei.* (4-04662)

RISPOSTA. — *All'indomani dei primi rinvenimenti archeologici subacquei nelle acque di Punta del Serrone la competente soprintendenza archeologica di Taranto chiedeva alla capitaneria di porto di Brindisi di emettere ordinanza d'interdizione dello specchio di mare in questione, mentre era,*

*comunque, in atto un'attività di controllo da parte dell'Arma dei carabinieri.*

*Tale ordinanza, emanata in data 1° agosto 1992, interdiceva la zona di mare alla navigazione, al transito, alla sosta di imbarcazioni e ad ogni attività connessa con l'utilizzo del mare.*

*Alla fine della prima fase dello scavo, e precisamente il 2 settembre ultimo scorso, la predetta soprintendenza chiedeva alla capitaneria di porto di mantenere in vigore l'ordinanza ed alle forze di polizia di collaborare per la tutela del patrimonio archeologico sino al completamento delle ricerche.*

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Ronchey.

POLLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso:*

*che i programmi previsti per la riforma della scuola secondaria superiore, introdotti sotto forma di sperimentazione, penalizzano fortemente la materia d'insegnamento « geografia » in quanto scomparire nell'area comune del biennio;*

*che in previsione dell'adozione del trattato di Maastricht, con il conseguente abbattimento delle frontiere che accorcierà le distanze, si rende necessaria e forse indispensabile nei nostri giovani una più approfondita preparazione nella disciplina geografica;*

*che l'attuale insegnamento nelle scuole elementari e medie è assolutamente insufficiente, causa anche la giovane età degli allievi, a fornire adeguata e duratura preparazione —:*

*se non ritenga opportuno valutare l'ipotesi di un pronto reintegro dell'insegnamento obbligatorio della geografia almeno nel primo biennio della scuola secondaria superiore.* (4-06132)

RISPOSTA. — *Questa amministrazione ha sempre dimostrato un'alta considerazione per l'insegnamento della geografia che, indubbiamente, possiede le finalità educative e*

gli obiettivi di apprendimento ai quali fa riferimento l'interrogante.

Ed invero, nella ipotesi di revisione dei piani di studio dei primi due anni della scuola secondaria superiore — predisposta dalla commissione ministerale investita di questo compito — la disciplina in parola è presente per un totale di n. 2 ore settimanali nel biennio degli indirizzi classico, linguistico, socio-psico-pedagogico e scientifico; per un totale di n. 3 ore settimanali nel primo anno dell'indirizzo scientifico-tecnologico e di tutti gli indirizzi tecnologici e tecnici con eccezione di quello economico.

Tale ultima esclusione è stata determinata dalla specifica esigenza di non oltrepassare il monte di n. 50 ore settimanali.

La commissione, tuttavia, ha provveduto a riequilibrare la situazione collocando l'insegnamento della geografia nei piani di studio previsti per l'indirizzo economico al successivo triennio.

Ciò per evitare che gli alunni vengano privati di un insegnamento di cui la commissione ha riconosciuto tutta l'importanza ai fini della formazione culturale e professionale.

Si ritiene opportuno osservare, infine, che sui piani di studio in parola è attualmente in corso una significativa sperimentazione i cui esiti offriranno l'occasione di individuare le soluzioni curriculari più appropriate da sottoporre all'esame delle assemblee parlamentari ai fini della riforma dell'istruzione secondaria.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

SANGALLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere, in merito al liceo classico Tito Livio di Milano:

a) se sia vero che a fronte di una richiesta di formare 5 classi di IV ginnasio, giustificate da 128 preiscrizioni (con previsione di 4 respinti) sia stato previsto solo un organico di diritto di 4 classi e se la medesima decurtazione sia stata fatta per gli altri licei;

b) se siano state verificate anche le preiscrizioni e la provenienza dei rispettivi

bacini d'utenza dei licei classici Beccaria, Berchet, Parini e Carducci;

c) se risponda al vero che, in presenza di conferma di autonomia del liceo Tito Livio sia stata richiesta alla presidenza del medesimo liceo di informare tutti i genitori, oltre ai nuovi preiscritti, che non poteva essere garantita per i prossimi anni, né la permanenza in luogo, né l'autonomia;

d) se risulti siano state rispettate le priorità previste dall'ordinanza ministeriale n. 82 del 20 marzo 1992 sulla riduzione dei corsi di sperimentazione per consentire l'attuazione degli stessi progetti coordinati a livello nazionale, approvati dal Ministero della pubblica istruzione, per rientrare nel limite fissato dal decreto interministeriale. (4-02133)

RISPOSTA. — La determinazione dell'organico di diritto in quanto organico previsionale, non viene effettuata da questa amministrazione attraverso la sola valutazione delle preiscrizioni ma anche sulla base di altri fattori quali: la consistenza complessiva dell'organico, la serie storica delle iscrizioni, la serie storica delle ripetenze.

Per quanto riguarda, in particolare, il liceo classico «Tito Livio» di Milano, al quale fa riferimento l'interrogante, si fa presente che in sede di determinazione dell'organico di diritto si è ritenuto opportuno, a fronte di n. 119 preiscrizioni, prevedere n. 4 classi di IV ginnasio rispetto alle tre funzionanti nell'anno scolastico 1991-1992, in considerazione anche della richiesta di sperimentazione linguistica avanzata dalla scuola.

Ciò non avrebbe danneggiato l'istituto in quanto in presenza delle necessarie condizioni, una ulteriore classe di IV ginnasio poteva essere costituita in organico di fatto.

La previsione effettuata è stata confortata dai dati forniti dal capo di istituto al termine delle iscrizioni.

Infatti, a tale data, e poi anche al termine della sessione autunnale d'esami, il numero complessivo di alunni richiedenti l'iscrizione alle IV ginnasio è stato di n. 108 unità pari, quindi, a n. 4 classi.

*I medesimi criteri sono stati seguiti dal competente provveditore agli studi per tutte le scuole della provincia ove, peraltro, non si è registrata sensibile differenza tra i dati delle preiscrizioni e quelli delle iscrizioni.*

*In merito al punto c), si conferma che con nota n. 2452 del 29 gennaio 1992 il provveditore agli studi di Milano ha invitato il preside del liceo classico « Tito Livio » ad informare tutte le componenti scolastiche sulla eventualità che in futuro la scuola possa perdere la sua autonomia; ciò al fine di rendere edotti con anticipo gli allievi e le loro famiglie sulle prospettive della scuola medesima.*

*Per quanto riguarda, infine, il punto d), si fa presente che in fase di determinazione dell'organico di diritto, il provveditore agli studi non ha potuto autorizzare nuove sperimentazioni poiché risultava già superato il tetto del 5 per cento fissato dall'articolo 8 del D.L. 3 gennaio 92; tuttavia a seguito della deroga concessa da questo ministero con telex n. 1613 del 26 giugno 1992, l'ufficio scolastico provinciale avrebbe potuto autorizzare comunque una classe sperimentale presso il liceo « Tito Livio » sempre che si fosse registrato il numero di iscrizioni necessario.*

*Cio, non si è verificato in quanto soltanto n. 11 allievi hanno richiesto l'iscrizione alla IV ginnasio sperimentale linguistica.*

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

SAVINO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

*l'introduzione della lingua straniera nella scuola elementare costituisce un'importante occasione di sviluppo culturale e di promozione sociale a condizione che venga gestita in base al principio della pari dignità, applicato rigorosamente sia alle discipline linguistiche sia ai ceti sociali sia alle diverse realtà territoriali;*

*al contrario, in alcune realtà periferiche, quali quella della provincia di Potenza, sembra che tale principio sia stato*

*ampiamente disatteso e che altrettanto sia avvenuto della circolare ministeriale 116, pagina 6, laddove precisa la « la determinazione della lingua che effettivamente potrà essere insegnata è legata alle competenze dei docenti già selezionati disponibili nel circolo e che quindi non può essere garantita l'immediata corrispondenza con la lingua prescelta dal collegio dei docenti »;*

*in tale provincia pare siano restati inutilizzati insegnanti competenti in lingua francese e avvantaggiati nelle procedure di trasferimento insegnanti di lingua inglese, che avrebbero lasciata scoperta la loro sede di titolarità —:*

*se, a salvaguardia del principio della pari dignità e delle disposizioni sopra ricordate, nonché dei diritti soggettivi del personale interessato, intenda disporre:*

*che i posti di lingua straniera vengano equamente distribuiti tra tutti gli insegnanti già selezionati per l'insegnamento della lingua straniera (francese, inglese, spagnolo, tedesco);*

*che nell'assegnazione dei posti nei circoli diversi da quello di titolarità, si assuma come criterio anche l'anzianità di servizio;*

*che si scelga in ogni circolo la lingua in base alle competenze presenti nello stesso e che vengano utilizzati per altri circoli solo le competenze eccedenti, come da circolare ministeriale n. 116, pagina 2. (4-05181)*

RISPOSTA. — Con circolare ministeriale n. 116 del 21 aprile 1992 sono state fornite le prime indicazioni attuative dell'articolo 10 della legge n. 148 del 1990 per l'insegnamento generalizzato delle lingue straniere nella scuola elementare.

*In quella sede è stato chiarito che, ai fini della scelta della lingua, rientra nella competenza del collegio docenti valutare, sentito il consiglio di circolo « le esigenze del territorio con una attenta analisi della domanda sociale, del patrimonio culturale, delle tradizioni storico-linguistiche e delle relative evo-*

luzioni all'interno del tessuto sociale, economico e culturale locale ».

*E' stato, tuttavia, precisato che, limitatamente alla fase di avvio, la determinazione della lingua che effettivamente potrà essere insegnata è legata alle competenze dei docenti selezionati, disponibili nel circolo.*

*Non può essere, pertanto, garantita l'immediata corrispondenza della lingua prescelta dal collegio dei docenti.*

*Si fa altresì presente che, per valutare eventuali e residuali possibilità di utilizzo di docenti idonei, che si dichiarino disponibili a prestare servizio in sede diversa da quella di titolarità, la circolare in parola ha disposto che tutti i circoli didattici, sia quelli nei quali siano presenti docenti esperti già selezionati, sia quelli che ne siano sprovvisti, inoltrino al competente provveditore agli studi progetti per l'utilizzo di docenti specialisti.*

*Si osserva, d'altra parte, che, per le finalità che la scuola elementare persegue, la scelta di questa o quella lingua straniera non è determinante tant'è che due, dei tre obiettivi proposti dai nuovi programmi didattici per la lingua straniera, si riferiscono alle valenze formative nella duplice dimensione dello sviluppo cognitivo e della comprensione interculturale.*

*Per quanto riguarda, poi, l'assegnazione dei docenti che operano come specialisti, disposizioni in merito sono state impartite con ordinanza ministeriale 30 marzo 1991 n. 93, successivamente integrata dalle ordinanze ministeriali n. 93 del 30 marzo 1992 e n. 140 dell'8 maggio 1992.*

*Si ritiene di dover far presente infine che questo ministero ha già fornito al provveditore agli studi di Potenza gli opportuni chiarimenti circa la corretta applicazione della circolare di cui trattasi.*

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

STANISCIA, DI PIETRO, MELILLA e ENRICO TESTA. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

la curia arcivescovile di Chieti ha deciso di realizzare nell'area del seminario

regionale, « San Pio X », di circa 40 mila metri quadrati, sito tra il centro storico della stessa città e la zona nuova, un grosso complesso edilizio da destinare a servizi;

il comune di Chieti ha fatto redigere una scheda-progetto (una variante al PRG vigente) per consentire tale insediamento;

tale variante, se approvata, consente la realizzazione di 87 mila metri cubi di fabbricato, e in particolare essa consente la realizzazione di: un'aula *auditorium* per 1.200 parti, un centro sociale, un albergo per 200 parti-letto, una zona espansiva di 5 mila metri quadrati, un locale per esercizi pubblici e commerciali di 4 mila e 500 metri quadrati;

la variante prevede, inoltre, l'utilizzo della struttura dell'ex cinema, localizzato fuori dell'area del « Seminario », per servizi culturali e ricreativi, un'area verde di circa 6 mila metri quadrati e giardini pensili su una parte del fabbricato;

si prevedono aperture al muro di cinta dell'area del « Seminario » per accedere a tutto il complesso che si vuole realizzare;

nel vigente PRG l'area del « Seminario » ha la seguente destinazione: 6 mila metri quadrati a zona semintensivo di completamento, 9 mila e 400 a strade e piazze, 24 mila e 500 a verde privato;

con la variante proposta la destinazione è la seguente: metri quadrati 9 mila e 400 a strade e piazze, 14 mila e 400 a verde privato e parco, 16 mila edificabile, con un indice di circa 5 metri cubi su metro quadrato;

per raggiungere il centro congressi, vista la difficoltà con la viabilità attuale, si propone la realizzazione di una o due gallerie da via Madonna degli Angeli e/o da via Amendola;

con l'intervento di cui sopra ci si propone — si dice — di dare una funzione direzionale al centro storico di Chieti;

l'area interessata oggi ci si presenta così come è stata « costruita », tra la fine del secolo scorso e l'inizio di quello attuale, (la villa Comunale è nata ufficialmente nel 1890, gli edifici del seminario con annesso parco sono della stessa epoca) e rappresenta un complesso ambientale, architettonico e urbanistico di alto valore unitario;

il complesso del « Seminario » inoltre è parte integrante di una più vasta area che comprende anche la villa Comunale, questi due parchi, di origine coeva e ricchi di memoria storica e pregnanti di valori umani, che sono tra loro interconnessi e contribuiscono ad un unico complesso anche da un punto di vista ambientale e paesaggistico, anzi, l'area del Seminario rappresenta la parte più pregiata dell'intero, in quanto da essa, posta più in alto, si può avere una visione dell'insieme di impareggiabile bellezza;

all'interno dell'area vi sono emergenze architettoniche (Seminario, Villa Frigeri, sede del Museo Nazionale archeologico d'Abruzzo, Ospedale Militare, sede ex GIL, palazzo ENAL) di alto valore che vanno tutelate, recuperate e valorizzate: la realizzazione, invece, di un grosso complesso edilizio li porrebbe sicuramente in ombra;

tutta l'area ha un indubbio interesse archeologico: ciò è dimostrato da ritrovamenti fatti in area adiacente e dalla stessa Commissione del Ministero dei lavori pubblici che nel 1972 ha approvato il PRG del comune di Chieti;

l'intera area ha una interessante e significativa funzione urbanistica, in quanto fa da cerniera tra il vecchio centro storico e la parte nuova della città, è essa un elemento di mediazione tra la parte medioevale della città e le prime espansioni urbanistiche dell'inizio del nostro secolo;

l'intervento progettato, voluto dalla curia e dall'amministrazione comunale, danneggerebbe in maniera irreparabile un comparto urbano e storico della città in quanto:

a) stravolgerebbe gli equilibri naturali e biologici della flora e della fauna;

b) romperebbe l'equilibrio architettonico, urbanistico e paesaggistico dell'intero complesso;

c) metterebbe in pericolo reperti archeologici che certamente si trovano sotto il colle del « Seminario »;

d) sottrarrebbe verde alla città, che già di questi importanti e indispensabili spazi è carente;

e) con la realizzazione di un centro congressi, con sale, negozi, alberghi, spazi espositivi si arriverebbe alla paralisi del traffico automobilistico in un centro, quello di Chieti, già congestionato;

la rivitalizzazione del centro storico di Chieti può avvenire anche localizzando le funzioni di cui al progetto, e non solo quelle, anche in altri spazi della città e anche nelle strutture presenti nella Villa Comunale, non escluso quelle del seminario, rispettando le aree verdi e le strutture esistenti;

l'intervento è teso a favorire solo interessi speculativi di alcuni e a danneggiare il bene pubblico;

nelle grandi città, ma anche in quelle medie e piccole, le amministrazioni comunali fanno varianti parziali agli strumenti urbanistici destinando aree di grande importanza strategica e di alto valore ambientale, storico e culturale per favorire interessi particolari e clientelari;

la vendita dell'area da parte della Sede Apostolica alla curia di Chieti è avvenuta in maniera illegittima a parere dell'interrogante: infatti la sovrintendenza per i Beni Ambientali dell'Aquila contesta la compra-vendita, in quanto, sostiene la sovrintendenza, l'area è sottoposta a tutela in base alla legge 1089/39 e quindi lo Stato ha il diritto di prelazione;

la scheda-progetto è in contrasto non solo con il vigente PRG del comune di Chieti in ordine all'interesse archeologico della zona, ma è in contrasto anche con

quanto si dice nella relazione elaborata per redigere la variante generale al PRG dello stesso comune, in cui si ritiene che l'area di cui al progetto, deve essere destinata a verde;

tutti i partiti politici, eccetto due, si oppongono all'iniziativa;

molte organizzazioni sociali e di categoria, sindacati e movimenti studenteschi, uomini di cultura e testate giornalistiche si battono per impedire lo scempio di un'area di notevole pregio;

un comitato cittadino, espressione della società civile, chiede:

a) al comune il ritiro della scheda-progetto e di inserire l'area interessata nel perimetro del centro storico e quindi nel piano particolareggiato del centro storico stesso;

b) alla curia l'apertura al pubblico, anche se regolata, dell'area del seminario;

c) al ministro dell'ambiente l'apposizione del vincolo paesaggistico sull'area di cui sopra —:

se i lavori di consolidamento e di ripristino del muro del Seminario, crollato nel dicembre 1990, siano stati autorizzati dagli organi competenti ed eseguiti a regola d'arte e nel rispetto delle prescrizioni;

se non ritengano di sollecitare la regione Abruzzo affinché intervenga per impedire la realizzazione del complesso progettato, visto che la regione è proprietaria di alcuni immobili ubicati all'interno del parco;

se non ritengano opportuno intervenire presso il comune di Chieti affinché non approvi la scheda-progetto e non consenta alla curia vescovile di realizzare il centro congressi nell'area del « Seminario »;

se non ritengano opportuno apporre immediatamente un vincolo, per impedire ogni forma di intervento su un'area di elevatissimo interesse da un punto di vista storico, archeologico, architettonico, urbanistico e ambientale. (4-02946)

**RISPOSTA.** — *I lavori di ripristino e consolidamento del muro perimetrale del seminario « S. Pio X » di Chieti e la retrostante canalizzazione delle acque meteoriche sono stati regolarmente autorizzati dalla competente soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Aquila, in quanto opere proposte nel rispetto delle caratteristiche formali e strutturali del preesistente impianto murario.*

*Durante l'esecuzione di detti lavori sono stati rinvenuti materiali archeologici e crolli di murature di età romana scivolati dalla sommità del colle a seguito di sconvolgimenti edilizi avvenuti probabilmente nel secolo scorso, per cui la soprintendenza archeologica di Chieti fermò nel settembre 1991 i lavori di sbancamento condotti con ruspe e fece eseguire carotaggi e successivamente prescrisse scavi a mano in corrispondenza dello strato archeologico individuato in sezione. La ricchezza dei materiali rinvenuti e il loro stato di conservazione fa presupporre la presenza di un insediamento di rilevante valenza, come confermano le potenti strutture in opera cementizia intraviste per un breve tratto durante il restauro della chiesa del seminario.*

*I dati finora acquisiti nel corso dei lavori recenti nell'area del seminario non consentono tuttavia la delimitazione precisa di una area di interesse archeologico da sottoporre a vincolo ex lege 1089 del 1939. A tal fine è da programmare una campagna di scavi estensivi che consenta la lettura topografica e diacronica della sistemazione urbanistica antica.*

*Comunque si ricorda che già nel 1972, riconosciuto il potenziale interesse archeologico dell'area, in sede di esame del piano regolatore del comune di Chieti, la soprintendenza archeologica espresse la necessità di acquisire pareri preventivi specifici per interventi programmati nell'area in oggetto.*

*Uniformandosi a tale indicazione la commissione del Ministero dei lavori pubblici, allora competente per l'approvazione degli strumenti urbanistici, dettò prescrizioni finalizzate alla totale tutela dell'area.*

*Si fa presente, altresì, che la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Aquila sta predispo-*

nendo il decreto di vincolo ex articolo 21 della citata legge 1089 del 1939 sull'intera area circostante il seminario per tutelare e conservare l'integrità geomorfologica dell'area e le secolari presenze arboree di altissimo valore naturalistico.

Per quanto riguarda, infine, il progetto relativo al centro congressi da realizzarsi nell'area del seminario si informa che tale progetto, nonostante richiesto in data 13 giugno 1992 alla curia arcivescovile di Chieti ed al comune, non è stato ancora trasmesso alla soprintendenza archeologica di Chieti.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Ronchey.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia. — Per sapere:

se il Governo intenda operare seriamente per il recupero di un corretto rapporto sanitario con i cittadini e quindi per la reale riduzione della spesa conseguente. Infatti la dichiarata riduzione, dal ministro della sanità, di 705 medicinali dall'elenco di quelli acquistabili a carico del servizio sanitario nazionale è solo il solito « pannicello caldo ». È noto che in Italia quasi cinquemila sono i medicinali in eccedenza a quelli previsti in altri paesi europei come essenziali e, in genere, nella C.E.E. Una vera e propria « giungla medicinale » è stata negli ultimi decenni fatta nascere con moltissimi veri e propri « duplicati » e pedissequi « copie » di altri, con l'aggravio dell'elevato prezzo e conseguente costo sanitario, mentre il regime di imbrevevibilità dei medicinali nel nostro sistema giuridico, impedisce pure la doverosa garanzia per le industrie che effettuano ricerche e scoprono nuovi utili medicine. E tutto il sistema che deve essere drasticamente riformato e portato a correttezza se realmente si vuol cercare di recuperare un minimo di razionalità e, quindi, di doveroso risparmio, con conseguente effettivo « tagli di spese » veramente inutili;

se, in merito, siano in atto studi e inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria (anche in merito ai metodi e sistemi con cui le case farmaceutiche sono riuscite negli ultimi decenni a far « registrare » i nuovi sempre più numerosi e inutili medicinali), provvedimenti giudiziari, anche penali (per la evidente corruzione che a parere dell'interrogante deve essere stato il mezzo usato per tali registrazioni di comodo!) e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e reprimere le evidenti responsabilità contabili conseguenti, sempre, abusi e omissioni anche nei doveri di controllo, addebitabili e addebitati a pubblici funzionari siano essi di carriera, come i direttori generali o capi di ufficio, con possibilità di impegnare la pubblica amministrazione, o onorari, come ministri e sottosegretari, con delega. (4-05953)

RISPOSTA. — È doveroso premettere, per un quadro obiettivo della situazione reale dell'assistenza farmaceutica nel nostro paese, che — contrariamente a quanto riportato nell'interrogazione — il numero delle confezioni di specialità medicinali presenti nel prontuario terapeutico italiano è nettamente inferiore (e lo era ancor prima della sua ultima recente revisione) a quello che caratterizza gli analoghi prontuari di alcuni paesi comunitari, come può desumersi dal seguente prospetto:

Italia: 6.700 confezioni;

Francia: 8.000 confezioni;

Regno Unito: 11.000 confezioni;

Germania: 21.000 confezioni.

L'ulteriore tabella riportata dimostra come anche il prezzo medio delle specialità medicinali incluse nel prontuario terapeutico sia inferiore a quello riscontrabile per i principali paesi comunitari:

Italia, prezzo medio ponderato al pubblico per confezione: lire 11.406;

Belgio, prezzo medio ponderato al pubblico per confezione: lire 11.872;

Regno Unito, prezzo medio ponderato al pubblico per confezione: lire 14.124;

Germania, prezzo medio ponderato al pubblico per confezione: lire 16.834;

Olanda, prezzo medio ponderato al pubblico per confezione: lire 20.166;

Francia: prezzo medio ponderato al pubblico per confezione: lire 7.419 (\*).

(\*) Si deve considerare che in Francia il mercato in quantità è di 2,8 miliardi di pezzi, mentre in Italia è di 1,2 miliardi di pezzi.

A sua volta, la spesa farmaceutica pro-capite riferita al 1990 risulta quantificabile come di seguito riportato:

Italia: lire 224.460;

Francia: lire 224.527;

Germania: lire 260.588;

Regno Unito: lire 110.997.

L'esistenza nel prontuario dei farmaci definiti nell'interrogazione come duplicati non è certo casuale, né costituisce un fatto negativo, perché vale a determinare le differenze di prezzo fra specialità simili.

Infatti, nell'intento di questo ministero sono proprio quei farmaci, registrati come cosiddetti prodotti di replicazione o generici ed espressamente inclusi nel prontuario, che, convivendo con quelli analoghi più costosi e potendo costituire un'utile alternativa terapeutica e utilizzati come riferimento per la riduzione nel prezzo di specialità uguali come è già avvenuto per le calcitonine, eccetera (\*), dovrebbero consentire ai medici di prescrivere medicinali a prezzo inferiore ed agli assistiti di ottenere prescrizioni con una minor quota di « ticket » a proprio carico, così determinando — comunque — una riduzione della spesa farmaceutica.

(\*) delibera CIP 1/1992 25 giugno 1992

Le contestazioni mosse nell'interrogazione ai presunti farmaci « in eccedenza » del nostro paese, in essa contrapposti a quelli « essenziali » di altri paesi comunitari, sembrano contenere un implicito riferimento alla

« lista » dei « farmaci essenziali » dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Bisogna, però, considerare che quest'ultima costituisce, notoriamente, uno strumento operativo essenziale della politica di tale Organizzazione, istituzionalmente diretta a salvaguardare le esigenze sanitarie di base dei paesi in via di sviluppo.

Come tale, essa risulta naturalmente preordinata a soddisfare le esigenze terapeutiche basilari di popolazioni giovani ed assai depresse, mentre trascura del tutto quelle particolarmente richieste e diffuse nei paesi occidentali, caratterizzati da una netta prevalenza di popolazioni anziane e, conseguentemente, da patologie e necessità terapeutiche del tutto diverse (malattie cardiovascolari, tumori, malattie degenerative, malattie nervose e neurovegetative, stress).

Questo spiega perché la lista dell'OMS, che comprende circa 200 principi attivi in gran parte di remota origine, risulti concretamente inapplicabile a siffatte necessità, ben più complesse e diversificate, che caratterizzano il fabbisogno farmaceutico dei cosiddetti paesi sviluppati, ivi compresa l'Italia, sol che si consideri che nel solo mercato europeo e nell'ultimo decennio sono stati introdotti circa 1.000 nuovi principi attivi ed intere categorie di farmaci del tutto nuove, come quelle derivanti dalle biotecnologie.

Non può ignorarsi, d'altra parte, che la gestione del prontuario non è certo affidata alle sole valutazioni discrezionali del ministro della sanità e della commissione consultiva unica del farmaco.

Basti pensare ai vincoli introdotti con la legge 11 marzo 1968, n. 67, per effetto della quale le varie specialità medicinali devono venir collocate sin dal momento del decreto ministeriale di « registrazione » che ne autorizza l'immissione in commercio, su proposta della commissione consultiva unica del farmaco, in una delle quattro classi previste dal comma 4 del relativo articolo 19.

Per i farmaci di cui è proposta la collocazione in classe a) (« farmaci prescrivibili dal Servizio sanitario nazionale ») l'inserimento nel prontuario terapeutico deve avvenire contestualmente al decreto ministeriale di registrazione.

Ne consegue, quindi, che l'unico strumento a disposizione di questo ministero per impedire l'inserimento di questi nuovi farmaci nel prontuario ogni qual volta gli pervengano dati significativi sull'incremento della spesa farmaceutica dovrebbe essere quello di ritardare sistematicamente l'autorizzazione all'immissione in commercio di tutte le specialità medicinali collocabili in classe a).

Questa soluzione, quand'anche potesse reputarsi amministrativamente corretta, non sarebbe né possibile né lecita, perché in palese contrasto con i precisi obblighi imposti dall'articolo 7 della Direttiva CEE 65/65 (« gli Stati membri adottano ogni utile disposizione affinché la durata della procedura per il rilascio dell'autorizzazione all'immissione in commercio non ecceda il termine di 120 giorni dalla data di presentazione della domanda... »).

Si tratta di disposizioni da tempo vincolanti anche per il nostro paese, poiché le direttive CEE 65/65, 75/319, 83/570, 87/21 e loro modificazioni, in materia di produzione e commercio intracomunitario di specialità medicinali, sono state da ultimo recepite nel nostro ordinamento nazionale con il decreto-legge 29 maggio 1991, n. 178.

Si noti, ancora, che per effetto delle stesse disposizioni comunitarie sarebbe oggi impossibile per questo ministero, quand'anche lo ritenesse tecnicamente opportuno in contrasto con le valutazioni dianzi espresse, inibire l'inserimento nel prontuario terapeutico dei prodotti simili, cioè « di replicazione » in precedenza considerati.

Ciò non toglie, tuttavia, che questo ministero si sia sempre, coerentemente, preoccupato di ridurre per quanto possibile l'ingresso di prodotti nel prontuario, con esiti quantificabili in n. 356 confezioni nel 1991 ed in n. 250 confezioni alla data del 1° settembre 1992.

Va considerato ancora che questo ministero, nell'ambito delle proprie concrete possibilità operative, ha inteso, quantomeno adottare utili accorgimenti per il controllo della spesa farmaceutica, sia inserendo nel prontuario terapeutico, con provvedimenti del 1988 e del 1990, l'ulteriore alternativa dei « prodotti galenici » sia attraverso la pub-

blicazione nel « Bollettino d'informazione sui farmaci » delle cosiddette « liste di trasparenza », cioè con l'indicazione delle specialità farmaceutiche identiche o simili e dei relativi prezzi, sì da offrire ai medici di base un agevole e determinante strumento di comparazione immediata fra tali prodotti alternativi, confrontando principi attivi, posologia, prezzo delle relative confezioni e conseguente costo medio giornaliero della terapia.

Tali essenziali indicazioni sono state, inoltre, opportunamente integrate, nello stesso bollettino, da reiterate informazioni ed aggiornamenti sul corretto uso dei farmaci e sui risultati della farmaco-vigilanza.

Le considerazioni critiche espresse nell'interrogazione sull'asserito « regime di imbrevettabilità dei medicinali » appaiono oggi prive di fondamento e devono ritenersi superate, poiché tale principio — anzi — è stato da tempo abbandonato dal nostro ordinamento, tanto che attualmente non soltanto i farmaci possono esser brevettati, ma, per effetto del regolamento CEE 1768/92 (« istituzione di un certificato protettivo complementare per i medicinali »), ora è prevista anche l'estensione del periodo di sfruttamento del brevetto.

Altrettanto infondate appaiono le considerazioni sulle presunte « registrazioni di comodo », se solo si ricorda che il relativo procedimento autorizzatorio è oggi soggetto ad un insieme di rigorose e dettagliate prescrizioni comunitarie di vario tipo — siano esse le diverse direttive sui farmaci o quelle relative al comitato delle specialità medicinali (CEMS) ovvero le cosiddette guide lines — che lasciano ben poco margine di discrezionalità alle amministrazioni interessate dei singoli paesi membri, ivi compreso questo ministero.

Per una più specifica e diretta cognizione le varie direttive che costituiscono oggi la base delle disposizioni farmaceutiche comunitarie possono così richiamarsi:

due direttive di base sull'autorizzazione all'immissione in commercio dei medicinali ad uso umano (direttive 65/65 e 75/319, modificate dalla direttiva 89/341), il cui campo applicativo è stato esteso nel 1989 ai farmaci immunologici (direttiva 89/342), ai

medicinali radio-farmaceutici (direttiva 89/343) ed alle specialità derivate dal sangue e dal plasma umani (direttiva 89/381);

una direttiva sull'immissione in commercio di medicinali ad alto contenuto tecnologico, con particolare riguardo a quelli derivati dalla biotecnologia (direttiva 87/22);

una direttiva relativa alle prove di medicinali per uso umano (direttiva 75/318, modificata dalla direttiva 91/507);

una direttiva recante i principi e le linee-guida di una buona fabbricazione di medicinali ad uso umano (direttiva 91/356);

una direttiva sulla trasparenza delle misure inerenti alla fissazione dei prezzi di medicinali ad uso umano ed alla loro inclusione nel campo di applicazione dei sistemi nazionali di assicurazione malattie (direttiva 89/105).

L'armonizzazione già così realizzata in campo comunitario nel settore farmaceutico da tale normativa è valsa, di per sé, a determinare taluni effetti decisivi, di seguito illustrati, per la libera circolazione dei farmaci all'interno della comunità, che devono ormai ritenersi cogenti e vincolanti, in materia, per ciascun paese membro, ivi compresa l'Italia:

« qualità », « sicurezza » ed « efficacia » costituiscono gli unici criteri sui quali l'amministrazione interessata di ciascuno Stato membro può fondare le proprie determinazioni tecnico-discrezionali su una richiesta di autorizzazione all'immissione in commercio di una specialità medicinale; si tratta comunque, di criteri la cui valutazione, ormai, è soltanto relativamente discrezionale, poiché sono stati essi stessi progressivamente armonizzati, insieme ad alcuni aspetti inerenti alle relative procedure autorizzatorie sia alla commercializzazione (termini, motivazione, pubblicazione delle decisioni, eccetera) sia alla produzione (controllo di qualità, ispezione, eccetera);

per ciascun farmaco le prove analitiche, tossico-farmacologiche e cliniche che risultano effettuate conformemente alle

norme comunitarie in uno Stato membro sono legalmente valide per tutti gli altri e non vanno ripetute;

le relazioni sul prescritto controllo dei lotti di produzione esibite da un fabbricante sono riconosciute valide dagli altri Stati membri senza ripetizione delle singole prove di controllo;

le prescrizioni di carattere generale sull'etichettatura delle confezioni di farmaci e sui relativi foglietti illustrativi sono già state armonizzate e, come tali, sono applicabili e vincolanti per tutti i prodotti oggetto di scambio intracomunitario;

nella produzione dei farmaci è consentito l'impiego dei soli coloranti inclusi in un elenco ufficiale comunitario preventivamente approvato e notificato agli Stati membri.

È evidente che l'insieme di tali vigenti prescrizioni comunitarie pone notevoli e crescenti vincoli all'attività amministrativa in campo farmaceutico dei paesi membri, Italia compresa, restringendo al massimo l'ambito discrezionale delle loro possibili determinazioni in materia, oggi di fatto circoscritto alle decisioni sull'autorizzazione all'immissione in commercio di singoli prodotti medicinali.

Anche in Italia, quindi, vi sarebbe, in ogni caso, ben poco spazio per gli ipotetici arbitrii lamentati nell'interrogazione.

Va poi sottolineato, al riguardo, che proprio per ridurre ancor più le possibili divergenze operative fra Stati membri in questo residuo ambito è stato costituito fin dal 1977 presso la commissione delle comunità Europee il comitato per le specialità medicinali (CSM), comitato di rappresentanti di tutti gli Stati membri e della commissione, con il compito di esprimere pareri tecnico-consulativi, a richiesta di uno Stato membro o della stessa commissione, su problemi comunque connessi all'autorizzazione di medicinali, tenendo conto in particolare degli aspetti inerenti al riscontro ed alla sorveglianza dei casi di reazioni avverse (farmacovigilanza).

Agli stessi fini, ma con paralleli funzioni tecnico-consulative nei confronti della com-

missione CEE su più generali problemi dei medicinali, è stato inoltre costituito il comitato farmaceutico.

Non vanno dimenticati, infine, gli ulteriori vincoli indotti all'attività amministrativa di ogni Stato membro nel settore farmaceutico dalla progressiva e sempre più estesa adozione in sede comunitaria delle cosiddette linee-guida (guidelines) orientative, che, rispetto ai normali strumenti giuridici delle direttive, hanno il pregio della flessibilità, molto più consona alle esigenze di continuo aggiornamento indotte dal progresso « scientifico ».

Esse perseguono un duplice obiettivo di armonizzazione complementare.

Il primo e più importante si identifica con una omogeneizzazione delle modalità e dei parametri in concreto adottati dalle autorità dei paesi membri per la valutazione dei tre ricordati criteri della qualità, della sicurezza e dell'efficacia, sui quali deve fondarsi ogni eventuale autorizzazione all'immissione in commercio di un nuovo farmaco.

Il secondo obiettivo è apparentemente più modesto ma di grande importanza pratica, perché tende ad uniformare in tutti i paesi membri le istanze, la documentazione e le connesse procedure preliminari, finalizzate al rilascio di dette autorizzazioni.

Fin dal 1989 la commissione CEE ha pubblicato (nel volume III della propria raccolta normativa ufficiale sui medicinali nella comunità europea) proprio le prime linee-guida per la qualità, sicurezza ed efficacia dei medicinali per uso umano, che erano state adottate dal ricordato comitato per le specialità medicinali fino a tutto il 1988. Nel luglio 1990 ne è stata pubblicata la prima appendice di aggiornamento.

Da allora a tutt'oggi da parte della commissione CEE sono state adottate e pubblicate, in questo settore, ben 13 nuove linee-guida.

Il Ministro della sanità: De Lorenzo.

TATARELLA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Per sapere se non ritenga urgente e doveroso revocare la nomina, ritenuta da vari organi di stampa

clientelare e partitocratica, a consigliere della massima magistratura contabile, la Corte dei conti, di Raffaele Lauro, che risulta all'interrogante essere stato braccio destro e capo della segreteria del Ministro dell'interno Gava e del suo successore Scotti. In merito l'interrogante - reiterando interrogazione n. 4-23145 del 17 dicembre 1990 dopo la difesa d'ufficio fatta dal Ministero in seguito a documento ispettivo onorevole Gasparri - fa presente che:

la Corte dei conti, chiamata ad esprimere il parere sulla nomina di competenza governativa, si era espressa in termini negativi con un espresso giudizio di inidoneità, considerando il Lauro non adatto a ricoprire l'incarico;

il Consiglio di Presidenza della Corte dei conti ha reiteratamente protestato per la nomina di Lauro, ribadendo la contrarietà a nomine di persone che non abbiano riportato il giudizio di idoneità da parte del Consiglio, ritenendo una sorprendente novità nella storia della Corte in contrasto con una costante prassi che aveva garantito corretti rapporti istituzionali -:

se intende far revocare immediatamente la sorprendente novità di una nomina che all'interrogante sembra suggerita solo da esigenze politiche e governative e garantire il conseguente ritorno ad una prassi costante di garanzia e di corretti rapporti istituzionali oggi violati e calpestati. (4-03917)

RISPOSTA. — La nomina a consigliere della Corte dei conti del dottor Raffaele Lauro è stata disposta dal Governo - ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 1977, udito il parere del Consiglio di presidenza della Corte stessa ed in difformità di esso nell'esercizio di un ampio potere discrezionale riconosciuto dalla legge.

La legittimità di tale operato è avvalorata dalla circostanza che la Corte dei conti, nell'esercizio della sua funzione di controllo sugli atti della Presidenza del Consiglio, non

ha avuto difficoltà ad ammettere a registrazione il decreto di nomina del dottor Lauro.

Per quanto riguarda invece la richiesta di valutare l'opportunità di procedere alla « revoca » della nomina stessa, si rileva che non rientra assolutamente nei poteri del Governo emanare provvedimenti che incidano negativamente sullo status di magistrato, al di fuori di quelli espressamente previsti dalla legge.

Si fa presente infine che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 luglio 1991, il dottor Lauro, essendo stato nominato prefetto di 1<sup>a</sup> classe, ha cessato dal 1<sup>o</sup> 2 aprile 1991 di far parte dei ruoli del personale di magistratura della Corte dei conti.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Fabbri.

**TURRONI.** — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

nel comune di Trieste è stato approvato un piano di recupero della città storica che prevede lo sventramento della cittadella medievale;

il previsto grande parcheggio interrato comporta la manomissione di importanti presistenze archeologiche di epoca romana ed altomedievale; perciò sono stati avviati dopo il 6 luglio 1992 scavi archeologici;

tali scavi hanno messo in luce ritrovamenti di rilevante interesse storico artistico;

non è nota la estensione degli scavi predetti né il loro prolungamento nel tempo;

in seguito anche alle forti prese di posizione di associazioni, di intellettuali, di cittadini, anche l'attuale assessore all'urbanistica, Annalisa de Comelli, secondo quanto risulta da sue dichiarazioni rese al « Piccolo di Trieste » del 13 settembre 1992, sembra favorevole ad un riesame approfondito del piano di recupero della città vecchia :

se il Ministro non intenda di dover assumere provvedimenti immediati, anche attraverso gli uffici periferici del Ministero dei Beni Culturali per:

1) apporre un vincolo sulla zona storica;

2) bloccare i lavori di demolizione;

3) predisporre adeguati interventi immediati di tutela per la salvaguardia di tutto il centro storico, che permettano di:

a) impedire lo scempio attualmente previsto;

b) creare le condizioni per un nuovo piano centrato sul restauro, che prevedeva per il centro storico un recupero e un riuso coerente e compatibile con le strutture tipologiche-storiche esistenti. (4-05570)

**RISPOSTA.** — Il piano di recupero di Cittavecchia inerisce all'antico centro storico di Trieste nello stato in cui esso si è venuto a trovare dopo gli sventramenti operati negli anni trenta e con i danni che gli derivano dal completo abbandono in cui versa ormai da decenni.

L'intera zona di Cittavecchia è soggetta a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, in quanto preesistenza con caratteri tradizionali di indubbio pregio ambientale, mentre è solo marginalmente sottoposta a vincolo storico-monumentale ai sensi dell'articolo 21 della legge 1<sup>o</sup> giugno 1939 n. 1089, in funzione di realtà monumentali contigue, peraltro al di fuori del perimetro di piano.

Lo stato disastroso del sito ha suggerito a suo tempo all'amministrazione comunale di predisporre un piano di recupero dell'intero complesso e le proposte progettuali, che ne sono scaturite, prevedono il suo riordino sulla base dell'individuazione di:

a) ambiti d'intervento di massimo recupero delle strutture esistenti, salvo ad adeguarne gli standard abitativi e funzionali a livelli accettabili;

b) ambiti di ristrutturazione con recupero sostanziale dei fili stradali e degli impianti planimetrici e, dove possibile, di

*cortine murarie, con conseguente nuova edificazione sostitutiva e, in alcuni casi, integrativa di quella esistente;*

*c) ambiti di nuova edificazione anche in chiave fortemente innovativa sia sul piano di talune proposte tipologie edilizie sia sul piano dell'ordito viario e ciò con particolare riferimento alla fascia mediana trasversale lungo via Crosada, in corrispondenza alla quale è prevista la realizzazione di un ampio garage sotterraneo con un collettore stradale, pure sotterraneo, a servizio dello stesso ed integrato, ai lati, con la viabilità contermina.*

*Tale proposta implica l'abbattimento di cinque edifici.*

*Per quanto riguarda le competenze di questo ministero si specifica che la competente soprintendenza di Trieste ha approvato il progetto generale di massima in data 15 dicembre 1987; inoltre ha approvato singoli lotti esecutivi relativi ad ambiti di recupero e ristrutturazione, anche in termini più restrittivi di quanto non avesse fatto in precedenza in sede di esame delle prime proposte progettuali; mentre, per quanto concerne il garage sotterraneo, che è l'elemento che*

*più di ogni altro solleva perplessità, la soprintendenza lo ha approvato in data 12 ottobre 1990, subordinando però la sua realizzazione al preventivo esperimento di saggi archeologici e, conseguentemente, alle risultanze che tali saggi potranno dare.*

*Per tale specifico scopo il comune di Trieste ha stanziato l'importo di lire 400.000.000 e una ditta specializzata sta operando alla messa in luce di strutture e reperti attualmente interrati, con la costante e continua presenza di personale della soprintendenza esperto in materia.*

*I primi setti murari ritrovati sono attualmente oggetto di rilevamento e di studio stratigrafico e non si intende manometterli se non dopo averli esaminati in modo esaustivo.*

*L'importanza dei rinvenimenti potrebbe determinare la necessità di adottare varianti, eventualmente anche sostanziali, al piano, in modo da contemperare le esigenze funzionali che sono a monte di esso, con quelle della massima salvaguardia possibile del compendio in cui esso andrà ad attuarsi.*

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Ronchey.*